

◆ *L'ormai tradizionale appuntamento scelto per la festa del Lavoro è stato vissuto in un clima particolare*

◆ *L'ingresso del musicista serbo ha segnato un momento simbolico. Slogan e striscioni contro la guerra*

◆ *Il rock italiano la fa da padrone. Punto dolente ancora una volta la subordinazione ai tempi televisivi*

Fans applaudono durante il concerto del Primo Maggio organizzato dai sindacati Cgil, Cisl e Uil a piazza San Giovanni a Roma. In basso gli incidenti di Torino



M. Brambati  
Ansa

## Primo maggio, note di speranza

### Bregovic e Vasco Rossi, in seicentomila a San Giovanni

ALBA SOLARO

ROMA Si chiama Don Antonio, l'eroe per caso del concertone di Piazza San Giovanni. Un giovane sacerdote arrivato da Isernia con la faccia sorridente e l'impeccabile abito talare, si è aggirato tutto il giorno sotto il palco, fra i ragazzi; i telecameristi lo hanno inquadrato mentre si sbracciava da vero fan durante l'esibizione di Biagio Antonacci, in molti lo hanno applaudito quando è salito sul palco gridando «siamo qui per divertirci, via i cafoni!», mentre in piazza un gruppetto di autonomi tirava bottiglie di plastica contro la polizia, e il pubblico sbandava e si comprimeva verso le prime file. «Ho pensato che una parola di buon senso potesse calmare gli animi», ha poi spiegato il giovane prete a Piero Chiambretti, che lo ha voluto intervistare in diretta. «Sono venuto in piazza per il piacere di sentire la musica che piace a noi giovani», ha aggiunto sempre più sorridente. E ieri era ancora lì, a San Giovanni, questa volta per la beatificazione di Padre Pio.

Ma i pellegrini del rock, con buona pace di Don Antonio, alla fine hanno battuto i pellegrini di Padre Pio. Tre a uno. La festa laica del Primo Maggio, la giornata dei lavoratori che da dieci anni i sindacati confederali celebrano a San Giovanni con la musica e non più con i comizi, ha portato in piazza quasi 600mila ragazze e ragazzi, più o meno il triplo dei seguaci del beato arrivati ieri mattina nello stesso luogo. Una distesa umana che ha iniziato a formarsi verso le dieci del matti-

no, quando i primi 15mila si sono riversati sotto il palco, mentre in piazza i vigili davano la caccia ai venditori ambulanti di panini e bibite (quest'anno divieto assoluto per i camper venditori di pizze e panini alla porchetta, e malgrado ciò a fine serata si sono raccolte ben 95 tonnellate di rifiuti). Alle tre del pomeriggio, sotto un sole ferragostano che finalmente ha benedetto la festa dopo quattro edizioni sotto la pioggia, la piazza era già tappezzata da 300mila ragazzi, una folla che la sera è raddoppiata. Punteggiata da bandiere cubane e arcobaleni pacifisti, stendardi rossi con la faccia di Che Guevara, e un solo striscione che ondeggiava sorretto da palloncini, con su scritto «No alla guerra imperialista», tanto per non dimenticare che le parole d'ordine di quest'anno erano la pace, la solidarietà e i diritti dei popoli. Chiambretti - conduttore del concerto insieme a una vampissima Asia Argento e al dj Mixo -, come promesso non ha fatto comizi ma ha cospirato la serata di battute inequivocabili. «Mi sento un bersaglio umano - ha detto a un certo punto - ma se gli americani mi spedissero una bomba intelligente di sicuro prenderebbero la basilica di San Giovanni. Quindi sono tranquillo».

A ricordare la guerra dei Balcani, in un concerto «che vuole mescolare valori e intrattenimento, che vuole unire le diversità», per dirla con il segretario della Cisl D'Antoni, è stata soprattutto la presenza di Goran Bregovic, unico artista straniero presente, che ha aperto la parte serale del concerto suonando con la sua banda

e le Voci Bulgare brani come *Ederlezi* e *Kalashnikov*. «Madre serba, padre croato, moglie musulmana - lo ha introdotto Chiambretti - dimostra con la sua musica che le etnie possono parlarsi. Allora via con la musica intelligente contro le bombe deficienti!». E dopo Bregovic è stato il momento di Vasco Rossi. Un ingresso da vera star, con ressa di fotografi e guardie del corpo formate nel «backstage», giubbotto di pelle nera, pantaloni neri, cinque canzoni scelte con cura per dire la sua. *C'è chi dice no, Gli spari sopra, Mi si escludeva, Io no, Rewind*, schegge del Vasco «sociale», ribelle, che non pensa «che la musica possa cambiare il mondo, ma a noi spetta di continuare a provarci». E in qualche modo tutti, anche i musicisti più «commerciali», hanno provato a stare su quel palco in maniera diversa, Biagio Antonacci cantando *Liberatemi* e *Non so a chi credere*, Daniele Silvestri con due versioni intensissime di *Aria* e *Coiba* e l'invito a firmare contro la pena di morte, Gianpaolo Nannini con una botta di energia che ha elettrizzato la piazza, e una versione travolgente di *L'America* che alla fine ha deciso di cantare, visto che quel pezzo tutto è meno che un inno yankee. Per non dire degli elmetti da soldati jugoslavi sulle teste della band Parto delle Nuove Pesanti, che hanno accompagnato Teresa De Sio in una forsennata *Pizzica tarantata* («musica popolare per non perdere le nostre radici, perché senza radici non

TORINO

**Molotov contro la sede della Cgil**

Alcune bottiglie incendiarie sono state lanciate il primo maggio contro la sede della Camera del Lavoro di Torino. L'episodio secondo l'ipotesi più accreditata dagli inquirenti - è da mettere in relazione agli incidenti accaduti durante la manifestazione per il Primo Maggio. «Un atto squadristico» così il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, ha definito l'episodio. «È un atto grave - ha detto Cofferati -, è un tentativo di intimidazione violenta nei confronti del sindacato».

«Un'aggressione di questo genere ad una sede sindacale - ha aggiunto - non avveniva dagli anni '20».

possiamo costruire il futuro»). È stata per tutti anche e soprattutto una festa della musica italiana, che dopo anni di crisi ha finalmente partorito una nuova generazione. Che a San Giovanni ha messo in vetrina molte delle sue cose migliori: Quintorigo, Elettrojoice, Negrita, La Crus, Daniele Groff, Max Gazzè, Alex Britti, Carmen Consoli, sirena rock in abito rosso e chitarra elettrica, Enzo Avitabile che con il grande Mory Kanté ha appena inciso *Mane*, un singolo i cui proventi andranno in aiuto all'Unicef. Mauro Pagani con i



cubani Sintesis ha aperto e poi chiuso il concerto. «Dicono che la musica in tv non faccia ascolto - ha commentato Piero Chiambretti a fine serata, a proposito della diretta del concerto su Raitre - Ma quando si creano atmosfere come questa chi se ne frega dell'ascolto». Giustissimo, e allora, se è vero che questa Woodstock italiana non ha eguali in Europa, bisognerebbe trovare infine il coraggio di non far dettare solo alla tv i tempi del concerto, lasciando la piazza nel vuoto quando le telecamere cedono il campo ai tg e alla pubblicità.

ANCONA

**Cartoline da una Festa con gli echi del conflitto**  
Sindacati, un comizio per la pace

DALL'INVIATA  
FERNANDA ALVARO

ANCONA «Sono venuta per la pace». Ilaria, quattro anni, ha imparato la lezione dai genitori pacifisti a oltranza e ripete a memoria: «Se guardi là vedi la guerra». Lui e lei hanno superato i settanta, si reggono a vicenda e si allontanano dopo aver ascoltato le ultime parole di Cofferati rivolte ai governanti d'Italia: «Abbiamo dato un contributo importante a questo Paese, ora dateci rapidamente la pace». «Bisognava fermare quel pazzo», dice lei. «Sì, ma adesso è ora di finirla», aggiunge lui. Luca e Pierluigi stanno arrotolando le bandiere della Sinistra giovanile: «Non bisogna umiliare il popolo serbo», dice il primo. «Io vorrei che i bombardamenti non fossero mai iniziati, sono certo che non sono state esperite tutte le

iniziative che potevano evitarli», dice il secondo. «Voci da dentro la Festa del Lavoro del primo maggio, Voci da Ancona, 70 miglia marine, un po' più di 70 chilometri di distanza dalla guerra dei Balcani».

Si è svolta qui la manifestazione del primo maggio, quella di Cgil, Cisl e Uil. C'erano 30mila persone, forse più forse meno, a seconda di chi li ha contati. Tanti? Pochi? Quando l'ultimo dei tre leader sindacali stava concludendo il discorso, il corteo sfilava ancora per il lungomare Vanvitelli parzialmente occupato dalla 440 bancarelle della tradizionale festa di San Ciriaco. «Patria, terra, casa ai kosovari», dice Larizza parlando di guerra senza dimenticare il lavoro, il contratto dei metalmeccanici, il Sud, i fondi non spesi per le infrastrutture che mancano. «Siamo stati capaci di costruire un ospedale in 8 ore mentre in Italia non riusciamo a farlo in 15 anni», fa notare D'Antoni che per proteggersi dal sole indossa un cappellino mandatogli dal sindacato serbo perseguitato da Milosevic. Anche lui dedica alla pace che non c'è e che va cercata la maggior parte del suo discorso. Ma poi torna all'Italia, al Mezzogiorno, alla necessità di dare lavoro ai ragazzi del Sud li dove lo cercano senza tornarci a costringere a migrazioni bibliche. «Nessuno meglio di voi sa come questo sia un primo maggio particolare», esordisce Cofferati rivolgendosi alla gente di Ancona che meglio di ogni altra conosce l'altra parte dell'Adriatico. Pace stabile, conferenza dei Balcani, no assoluto all'attacco di terra, l'Onu protagonista della via diplomatica che metta fine a una guerra che per difendere alcune vite ne sta mettendo a repentaglio altre.

La Tirrenia navigazione continua a proporre traghetti che partono semivuoti per Spalato, Dubrovnik e Zara. Le agenzie di viaggio espongono inviti per turismo nautico in Croazia a 720mila lire tutto compreso e avvertono che per arrivare dall'altra parte in catamarano bastano tre ore. All'aeroporto di Falconara c'è chi si sporge dal finestrino del treno per vedere gli Apache, gli elicotteri d'attacco che hanno distrutto le colonne corazzate di Saddam Hussein e dovrebbero piegare Milosevic. Dentro l'albergo più lussuoso della città la Croce Rossa ha stabilito il suo ufficio e la ragazza della reception ha aggiunto al suo lavoro quotidiano quello di mandare decine e decine di fax indirizzati dall'altra parte dell'Adriatico. Dal porto partono le navi con gli aiuti umanitari, sta-

Però sono venuti lo stesso. Come l'imprenditore albanese che vive in Italia da 10 anni e fa l'uomo-sandwich. Renato Kume, pronto ad andare a combattere con l'Uck, è l'unico ad aver scritto un manifesto che dice: «Viva Nato».

**Gli Introvabili**

**THE KILLER**

**l'introvabile film - culto di John Woo**  
**lo trovate IN EDICOLA**

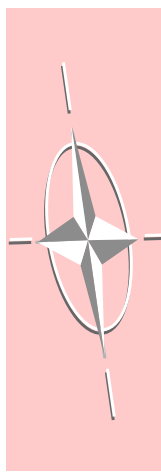
La videocassetta a 17.900 lire

**I'U**  
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel.06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-12.00 e 14.00-17.30





◆ Nei programmi dell'invio speciale di Eltsin per il Kosovo un incontro con Kofi Annan

◆ Diplomazia: a Vienna contati tra le delegazioni parlamentari americana, russa e un collaboratore di Milosevic

◆ L'iniziativa del reverendo nero mette in imbarazzo l'amministrazione statunitense

# Cernomyrdin ritenta. Oggi da Clinton

## La Casa Bianca ai serbi: «Grazie per i soldati liberati ma i raid continuano»

DALL'INVIATO  
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Clinton ringrazia il reverendo Jesse Jackson per avergli riportato sani e salvi i tre soldati che erano prigionieri dei serbi. Consenti a ricevere la «bolla di spedizione» che li accompagna, cioè la lettera a lui indirizzata dal nemico Milosevic e affidata nelle mani di Jackson, con la richiesta di un incontro Clinton-Milosevic. «Sappiamo già quel che contiene, grosso modo quel che sinora ci hanno anticipato i russi», fanno sapere dalla Casa Bianca. Ma la proposta avanzata dal leader democratico nero di una pausa nei bombardamenti in cambio del gesto di Milosevic pare destinata a restare senza seguito.

L'ha detto lo stesso Clinton: «Siamo felici che i nostri soldati tornino a casa. Ma i nostri pensieri vanno al milione di kosovari che sono stati cacciati dalle loro case e ancora non possono tornare. Ribadiamo la determinazione a continuare (i bombardamenti) finché potranno tornare». E, in modo ancora più categorico e brutale, il suo segretario alla Difesa Cohen: «Non solo non cesseremo i bombardamenti, ma li intensificheremo».

Ciò non toglie però che al tempo stesso si sta intensificando anche l'iniziativa per una soluzione diplomatica del conflitto. È volato ieri a sorpresa a Washington l'invio speciale di Eltsin per il Kosovo, Viktor Cernomyrdin. Ha subito visto il vice-presidente Gore, con cui ha uno stretto rapporto di collaborazione sin da quando era primo ministro a Mosca. Oggi si incontrerà con Clinton alla Casa Bianca e gli consegnerà una lettera di Eltsin. In agenda anche un incontro con Kofi Annan. «La visita di Cernomyrdin era già stata considerata durante la conversazione al telefono tra Clinton ed Eltsin una settimana fa in pieno summit Nato. Ci consentirà di proseguire la discussione e di ottenere un resoconto aggiornato delle discussioni di Cernomyrdin (in Europa, a Berlino e a Roma, e poi di nuovo a Belgrado)», ha precisato il portavoce del consiglio di sicurezza di Clinton, David Leavy. Significativo che questo incontro russo-americano avvenga alla vigilia del viaggio di Clinton in Europa, dove prima di visitare le basi in Germania, farà martedì tappa a Bruxelles per colloqui con i vertici Nato.

«La situazione è lungi dall'essere semplice, ma c'è speranza che gli sforzi della Russia diano frutto», ha detto ieri Cernomyrdin, mentre dal Cremlino Eltsin faceva riferimento a non meglio precisati «passi diplomatici addizionali» (nuove condizioni ottenute da Belgrado, il summit proposto da Milosevic, il viaggio lampo dello stesso Cernomyrdin a

Washington?).

Se l'attenzione è puntata sul filo diretto Washington-Mosca, altre notizie sull'intensificarsi del lavoro diplomatico rimbalzano anche da altre parti. Una delegazione parlamentare Usa che nei giorni scorsi si era incontrata a Vienna con una delegazione di parlamentari russi e uno stretto collaboratore di Milosevic, Dragomir Karic, riferisce di una «storica apertura di una breccia sulla via della soluzione negoziata». L'uomo di Milosevic avrebbe inviato per fax a Belgrado, dicendosi sicuro che verrà accolta, una proposta congiunta in cui si fa esplicito riferimento ad una forza internazionale armata per proteggere il ritorno dei profughi in Kosovo. Fosse così, una soluzione del conflitto sarebbe possibile «entro la fine di maggio», aveva detto lo stesso segretario generale della Nato Solana. Ottimista anche il ministro degli Esteri greco Georges Papandreu.

Questo, della composizione e del comando della forza internazionale, è il nodo principale su cui la mediazione di Cernomyrdin si era sinora arenata, il punto su cui le posizioni della Nato e di Milosevic restavano lontane. La proposta in sette punti formalizzata la scorsa settimana da Milosevic parlava ancora non di «forza» ma di «osservatori», armati solo per l'autodifesa. E Belgrado ha finora insistito sull'idea che sia composta essenzialmente da russi, ucraini, ciprioti, indiani, egiziani e truppe di altri paesi africani. Hanno fatto sapere che al massimo tollererebbero Paesi Nato che non hanno preso finora parte alle operazioni di guerra, come polacchi e ungheresi. Ma su questo la Nato non ci sta. Accetterebbero un'egida Onu, magari anche un comando russo, ma resta pregiudiziale che truppe Nato, pienamente armate, ne formino la componente essenziale.

Su questo nodo irrisolto ruota anche il ritorno al mittente degli ultimi gesti «di pace» di Milosevic. «Vogliamo che accetti le nostre condizioni, non vogliamo ramoscelli d'ulivo. Se nel giro di un'ora ha deciso di liberare i tre soldati prigionieri, potrebbe altrettanto rapidamente decidere di ritirare i suoi 40.000 soldati dal Kosovo», ha detto Shea. Il successo per quanto spettacolare della missione di Jesse Jackson a Belgrado - che ripete l'exploit di quando aveva ottenuto prima della guerra nel Golfo da Saddam Hussein la liberazione di 500 «scudi umani» - appare finora più motivo di imbarazzo che di soddisfazione. L'avevano scoraggiata proprio perché temevano che servisse propagandistica e non eltsin faceva riferimento a non meglio precisati «passi diplomatici addizionali» (nuove condizioni ottenute da Belgrado, il summit proposto da Milosevic, il viaggio lampo dello stesso Cernomyrdin a



Due marines americani al checkpoint di un campo profughi in Albania

P.Josek/Reuters

## Violante: uniti per la ricostruzione

### Vertice a Skopje. «Non parliamo di rifugiati, usiamo il termine deportati»

DALL'INVIATO  
TONI FONTANA

SKOPJE La questione non è lessicale, e la sostanza è tutta politica. Un rifugiato scappa da una guerra, da un massacro, da un villaggio bruciato, un deportato subisce la violenza, e poi viene caricato su un treno da assassini che spiano i fucili, attraverso terre di nessuno, finisce in paesi insospitati. È la «lezione macedone» di Luciano Violante che è tornato ieri a Skopje per mantenere l'impegno preso poche settimane fa quando visitò le tendopoli: riunire i presidenti delle assemblee parlamentari di Albania, Macedonia e Bulgaria, paesi divisi da innumerevoli problemi e ripicche, ma egualmente attratti a un progetto che la guerra ha prima ripescato e poi riportato alla ribalta: realizzare il Corridoio 8, cioè un sistema di trasporti (ferrovia, strada, ponti e aeroporti) e di fibre ottiche, un ponte insomma tra il Mar Nero e l'Adriatico, tra Varna e Durazzo, e quindi Bari e la Puglia.

Oggi sul corridoio 8 si gioca il destino di questi paesi, in special modo la Macedonia, sospesi tra il baratro della guerra e

l'aggancio all'Europa. Detto in sintesi: o l'Occidente diventa lo sponsor della Macedonia o si assume la responsabilità del disastro. È chiaro che in tal caso Milosevic avrebbe vinto la partita. Di qui l'iniziativa di Skopje, promossa dall'Italia e da Violante. L'albanese Skender Gjinushi si è schierato a favore di un intervento Nato in Kosovo «per imporre un accordo» e ha proposto di inserire nel documento congiunto la condanna dell'«aggressione di Milosevic». Un'affermazione secca che ha imbarazzato i macedoni, ansiosi di guadagnare posizioni tra gli aspiranti soci dell'Alleanza e dell'Europa, ma attenti ai fragili equilibri interni e a non scatenare la rabbia dei serbi di Macedonia.

Anche il bulgaro Sokolov ha addossato la colpa di quanto accade a Milosevic e ha definito la Nato una «garanzia». Poi Violante ha aperto la discussione vera proponendo di inserire nel testo conclusivo la parola «deportati». «Il termine rifugiati - ci ha spiegato in una pausa dei lavori il presidente della Camera - non descrive le complessità del fenomeno, alcuni sono rifugiati, altri sono stati presi e messi sul treno o sui trattori e costretti ad

andarsene».

L'emendamento di Violante è stato accolto anche in seguito a mediazione dell'anziano Kiro Gligorov, il grande vecchio di Skopje, e le perplessità iniziali di Klimovski sono state superate come pure le diatribe insorte sulla lingua da adottare nei documenti (i bulgari non accettano il macedone). È stata così firmata una dichiarazione che, oltre a ribadire l'impegno a realizzare il Corridoio 8, recita tra l'altro che Roma, Skopje, Tirana e Sofia sono «profondamente preoccupate del peggioramento della crisi in Kosovo».

«La crisi economica in Macedonia - ci aveva detto poco prima Violante - fa sì che molti lavoratori e famiglie macedoni non possano godere dell'assistenza sanitaria che invece spetta ai profughi, deportati e rifugiati. Ciò può creare tensioni sociali molto forti all'interno di questo paese». L'Italia ha già inviato aiuti e si sa che 10 miliardi serviranno per soccorrere i profughi. In quanto al Corridoio 8 è stata definita una scaletta di incontri a quattro. E dietro le quinte si stanno organizzando grandi gruppi, ad esempio francesi.

SEGUO DALLA PRIMA

## PERCHÉ TONY BLAIR HA TORTO

pianeta è - se assunta in questa versione radicale - non rispondente al vero, non praticabile, non giusta. Non è rispondente al vero, perché la determinazione usata contro Milosevic manca completamente in altre parti del mondo. È stato ben detto: non è questo un argomento da usare per contestare che intanto si faccia tutto ciò che è possibile per fermare le azioni criminali di Milosevic e proteggere i kosovari. Ma certamente è un argomento da usare per contestare clamorose incoerenze. La situazione di Timor Est è analoga, anzi peggiore, di quella del Kosovo, per l'arbitrarietà e venticinquennale occupazione indonesiana di un Paese sovrano, per la brutale repressione della minoranza etnica, per l'uso di formazioni militari paragonate per seminare terrore e morte. Certo non è il caso di invocare il bombardamento dell'Indonesia, ma almeno di associarsi a quanto detto nei giorni scorsi dal premio Nobel est-timorese José Ramos Horta, quando denunciava l'incoerenza del governo Blair, il quale, mentre invoca il nuovo internazionalismo per il Kosovo, intensifica la vendita di armi al governo indonesiano. E che dire dell'insistenza con cui l'amministrazione Usa propone l'ingresso della Cina nell'Organizzazione mondiale del lavoro, senza subordinarla a richieste di garanzie per i diritti umani, nonostante il drammatico permanere nel Tibet di una situazione di tipo kosovaro?

In secondo luogo, l'ideologia del nuovo internazionalismo non è praticabile. E ciò non solo per ragioni di Realpolitik (ho appena fatto l'esempio della Cina, che è sempre esteso quanto meno a tutti i Paesi che dispongono, per reagire, di armi nucleari). Ma anche per una ragione di fondo, che era del resto al centro delle vecchie teorie della «guerra giusta» dei moralisti cattolici: perché la guerra fosse considerata giusta, si riteneva necessario solo che fosse l'unico mezzo per restaurare un diritto violato, ma altresì la ragionevole certezza di raggiungere lo scopo, e di non provocare danni maggiori di quelli che si intende riparare. Valutazioni, queste, decisive per «giustificare» l'uso della forza, e che dovrebbero esplicitamente integrare ogni teorizzazione sull'«ingegneria umanitaria». Infine, credo anche che la teoria del nuovo internazionalismo non sia giusta, perché priva di due elementi decisivi, senza i quali mi richiama alla mente, più che la «sinistra del futuro», slogan già usati ai tempi della Baia dei Porci o del Golfo del Tonchino. La prima integrazione concerne il contenuto dei diritti umani. L'Occidente non può parlare al resto del mondo senza dire che non morire di fame è anch'esso un fondamentale diritto umano. Il presidente della Banca mondiale ha ricordato nei giorni scorsi che la povertà aumenta dappertutto nel mondo e che quasi due miliardi di persone tentano di sopravvivere con meno di un dollaro al giorno. Eppure i Paesi ricchi non riescono ancora a decidere l'annullamento, totale o parziale, del debito internazionale dei Paesi più poveri.

La seconda integrazione concerne le regole che non possono presidiare l'uso della forza, anche a fin di bene. Non basta difendere una causa giusta; occorre che le regole del diritto consentano di difenderla con la forza. Altrimenti cessa di essere giusta. La crisi decisionale dell'Onu non deve indurre a una teoria del nuovo internazionalismo che prescindendo dalla questione della legittimazione dell'uso della forza. Se si vuole fondare un nuovo internazionalismo, esso non può non partire dal rilancio, attraverso la riforma, dell'Onu. Terreno concreto di sfida per la sinistra al governo in Europa, dal momento che fin qui riforma è stata bloccata, in misura non secondaria, dal rifiuto di Gran Bretagna e Francia di rimettere in discussione il proprio status privilegiato. In conclusione: evitiamo alla sinistra italiana ed europea di confondere la dolorosa necessità di un intervento militare, per impedire a un pericoloso dittatore di completare la sua azione inumanamente repressiva, con la nascita di una nuova e gloriosa era della sinistra dei valori. Le dure repliche della storia sono già davanti ai nostri occhi.

CESARE SALVI

## ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,

LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/6996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

## RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

## l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)  
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 365.000 (Euro 182,5)  
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)  
n. 5 L. 240.000 (123,9), n. 4 L. 230.000 (Euro 115,0)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicoloL. 5.650.000 (Euro 2.918 )	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicoloL. 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)	
Redazioni: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)	
Finanz.-Legali-Concess.-Arte-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)	

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giouli Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giouli Carducci, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/5403344 - 567-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Arenola, 13 - Tel. 051/255692 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberia, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6568411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tori - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7001941

Direzione Generale e Opere: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tori - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7001941

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8335006

20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tori - Tel. 02/748271

40121 BOLOGNA - Via dei Bogi, 85/A - Tel. 051/249939

Stampa in facsimile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pisemati 130

Satim S.p.a., Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Govi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35

Distribuzione: SOGIP, 20092 Cinisello B. (MI) - Via Bettola, 18

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Paolo Gambesca  
VICE DIRETTORE VICARIO  
Pietro Spataro  
VICE DIRETTORE  
Roberto Roscani  
CAPO REDATTORE CENTRALE  
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A."  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE  
Pietro Guerra  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario  
CONSIGLIERI  
Giampaolo Angelucci  
Francesco Riccio  
Paolo Torresani  
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, Via del Due Macelli 23/13  
tel. 06/699661, fax 06/6783555  
20122 Milano, Via Torino 48, tel. 02/802321  
1041 Bruxelles, International Press Center  
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 00322850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità

## SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express

Visa  Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprime il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588



◆ *Giovanni Paolo II si appella al nuovo beato per la sfida contro i conflitti che insanguinano e distruggono il mondo «Che interceda presso Dio per far trionfare la riconciliazione»*

## Il Papa invoca Padre Pio per il miracolo della pace

### Il pontefice: «Fermiamo tutte le guerre»

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO** Nella cornice suggestiva delle tre piazze gremite ieri di fedeli di tutto il mondo per la beatificazione di Padre Pio, Giovanni Paolo II dalla loggia di S. Giovanni in Laterano, dove si era trasferito in elicottero dopo la cerimonia in piazza S. Pietro con cui era sintonizzata pure piazza S. Giovanni Rotondo, ha lanciato un nuovo e più forte appello per la pace nei Balcani, in Africa e in altri luoghi.

«Nuovamente alzo la voce - ha affermato con forza - per supplicare, in nome di Dio, che cessi nei Balcani la sopraffazione dell'uomo contro l'uomo, si fermino gli strumenti di distruzione e di morte e si attivi ogni canale possibile per soccorrere chi è costretto ad abbandonare la propria terra in mezzo a inescrivibili atrocità». E tra gli applausi di consenso di una platea di centinaia di migliaia di persone, divenuta ancora più vasta attraverso le reti radiotelevisive, Giovanni Paolo II ha continuato esortando i responsabili delle parti in causa a «riprendere il dialogo con l'intelligenza e la creatività che Dio ha dato all'uomo», come se l'avessero perduta con una guerra che dura

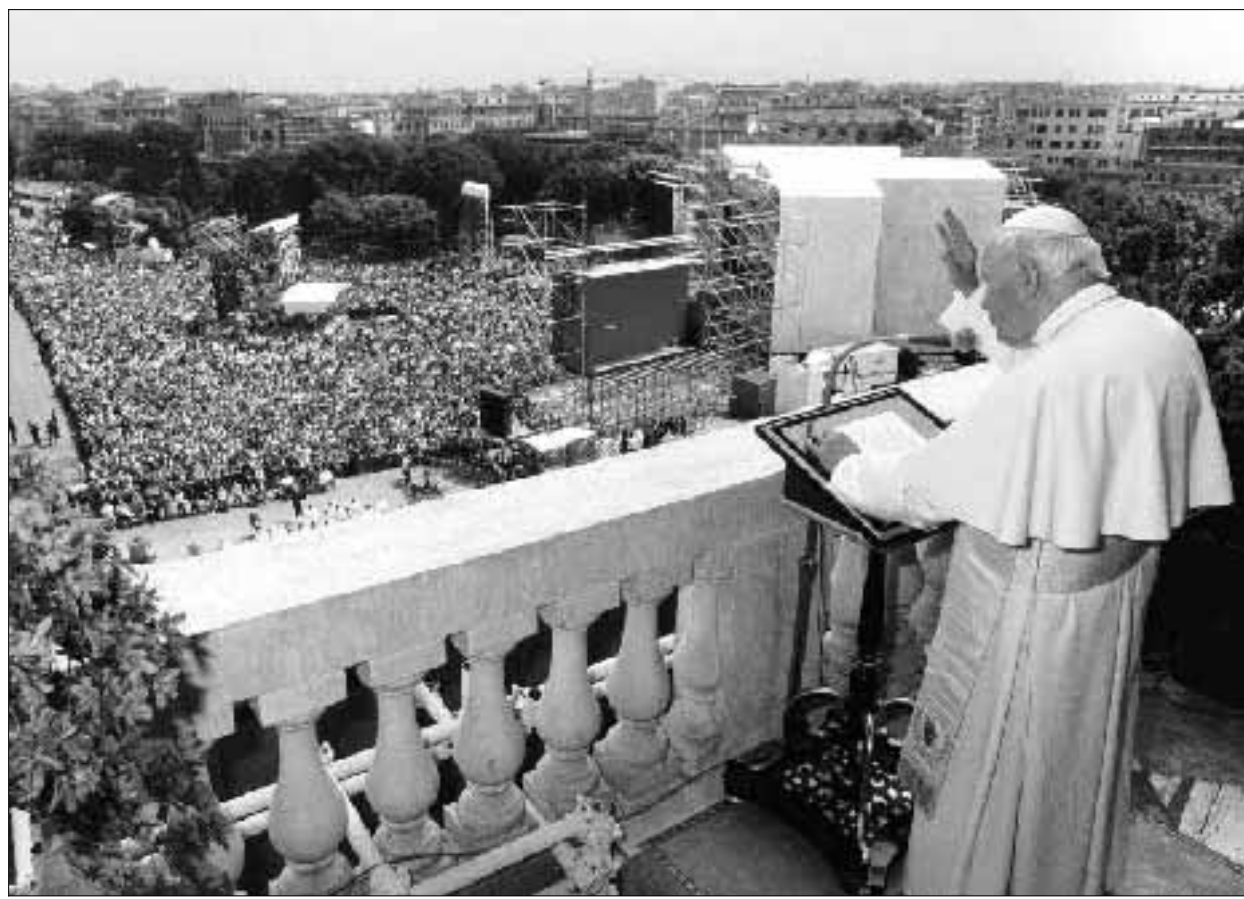
da quasi quaranta giorni, «per risolvere le tensioni e i conflitti ed edificare una società fondata sul doveroso rispetto verso ogni persona umana».

Una vera sfida alla quale il vecchio ma lucido Papa ha coinvolto il nuovo beato Padre Pio da Petrelcina perché «interceda presso Dio affinché dal cuore degli uomini sgorgino sentimenti di perdono, di riconciliazione, di pace alla fine di questo millennio ed all'inizio del nuovo terzo millennio a cui ci prepariamo».

È la sfida è divenuta corale preghiera allorché Papa Wojtyła ha invitato tutti i fedeli perché, in tutto il mese di maggio dedicato alla Madonna, si raccolgano per invocare «da Maria il dono della pace nei Balcani e nei troppi luoghi del mondo, dove regna la violenza fomentata dai pregiudizi e dall'odio verso coloro che hanno origini etniche e religiose o idee politiche differenti». Oltre ai Balcani - detto - «il mio pensiero va

all'Africa, il continente attualmente insanguinato dal maggior numero di guerre per lotte di potere, conflitti etnici e indifferenze altrui», riferendosi alla Comunità internazionale, che «lo stanno lentamente soffocando». Perciò «in ogni diocesi si levi nella Chiesa

**Papa Wojtyła parla ai fedeli dalla Basilica di S. Giovanni Sotto, i fedeli in piazza**  
Bianchi/Ansa



Medichini/Ap

una corale invocazione perché in ogni parte germogliino costruttori di pace, dimentichi dei loro interessi particolari e disposti a lavorare per il bene comune».

Quando ha pronunciato questo appello, con la forza di un profeta solitario che sfida i più potenti della terra, aveva appena ricevuto l'omaggio, in piazza S. Pietro al termine della cerimonia di beatificazione di Padre Pio, dal ministro della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, dal presidente del Senato, Nicola Mancino con la moglie, dal presidente del consiglio, Massimo D'Alema, accompagnato dalla moglie Linda Giuva, dal ministro Rosa Russo Iervolino, da Marco Minniti, da altri membri del governo e dal sindaco Rutelli. Una presenza eccezionale delle più alte autorità dello Stato e di Roma per rendere omaggio, non soltanto, ad un semplice frate che, con il suo carisma e la sua capacità di colloquio

con la gente, aveva «radunato attorno a sé una così tanta gente e una clientela mondiale», come disse Paolo VI dopo la sua morte nel 1968. Ma anche per manifestare un segno di riconoscenza ad un Pontefice che, malgrado lo scorrere degli anni, continua a spendere la sua vita per un nuovo ordine internazionale pacifico.

Tra le grandi manifestazioni religiose di questo secolo, come lo furono la canonizzazione di don Bosco nel 1934 da parte di Pio XI e la proclamazione del dogma dell'Assunta nel 1950 da parte di Pio XII, la beatificazione di Padre Pio celebrata ieri da Giovanni Paolo II le ha superate tutte per la grande partecipazione di persone e per lo spettacolo di devozione popolare. Papa Wojtyła non ha mancato di dichiarare il «mea culpa» della Chiesa per «le tante incomprensioni» di cui «soffrì Padre Pio, autentico figlio di S. Francesco di Assisi».

Padre Gemelli dubitò delle «stimate». Non solo: il frate fu sospeso dal ministero sacerdotale e impedito a dire messa il 9 giugno 1931. Nel 1960 fu oggetto di una nuova inchiesta da parte di mons. Carlo Maccheri che lo accusò, persino, di «congiungersi due volte la settimana con una donna». Maldicenze, invidie, meschinità, poi, fugate nel corso del processo per la beatificazione e dallo stesso Karol Wojtyła, che lo aveva conosciuto fin dal 1962 quando lo raccomandò una signora polacca, Wanda Półtawska, guarita dal cancro dal frate come la signora Consiglia De Martino di Salerno.

Ma, al di là degli aspetti miracolistici riservati ai credenti, è emersa, ieri, di Padre Pio la figura di un mistico, di un testimone del Vangelo, anche rude, un modello di santità che il Papa ha indicato come esempio di speranza ad una società spesso arida ed egoista.

LA RICERCA

## La stampa internazionale scettica sul beato

KLAUS DAVI

**ROMA** Il mondo delle tivvù ha puntato i riflettori su Padre Pio spinto dalla presenza di milioni di fedeli e di oltre 2000 gruppi di preghiera sparsi in Italia e nel mondo. Una vera e propria ondata di fervide adesioni in tutto il globo. La sua beatificazione è stata seguita all'estero da tutte le principali televisioni. Però sulla stampa internazionale la cerimonia fissata per ieri è stata trattata pochissimo, praticamente non è stata annunciata. Con soli 12 articoli stranieri dedicati all'argomento - reperiti da *Nathan il Saggio* su oltre 90 testate europee ed extraeuropee - il «fenomeno» Padre Pio si è rivelato in realtà, per quanto riguarda la carta stampata un fatto tipicamente italiano.

Con un «indice di immagine» abbastanza basso (+27, calcolato su un parametro che va da -200 a +200), il beato italiano non ha raccolto un riscontro molto positivo presso la stampa internazionale. Gli stranieri sono apparsi infatti piuttosto scettici riguardo alle «eccessive» esternazioni e manifestazioni di fede create intorno alla figura del frate, e nei confronti di una religiosità fatta di gadgets e santini. «Statuette col volto rigato di sangue, immaginette, rosari, calendari di Padre Pio»: di fronte agli oggetti che popolano il culto dei fedelissimi del beato pugliese e ai suoi miracoli, *Die Woche* si domanda: «non dovremmo prendere le distanze? In realtà - commenta il giornale - è Dio che chiede il miracolo bensì le schiere di pellegrini che ogni giorno sono in fila davanti alle bancarelle di souvenir dove il ritratto del frate cappuccino fa bella mostra di sé. A Nardo, in Puglia, se ne può ammirare addirittura uno in cui il frate piange...». Anche *The Guardian* lamenta alcuni eccessi nel «business» dell'oggettistica dedicata al beato «che riempie le edicole, adobbate di poster e opuscoli che ne celebrano l'immagine». Il giornale inglese non va per il sottile e polemizza con la devozione di massa tributata al frate: «Padre Pio - scrive il giornale - sarà dunque celebrato

dall'esultanza patriottica? Se sì, proprio questo gli farà perdere credibilità: l'accettazione dell'adulazione è infatti un peccato. Chiunque sia abbastanza umile da essere santo non può desiderare l'esaltazione personale. Inoltre (fatto ancora peggiore), se entrerà nella comunità dei santi Padre Pio si troverà in compagnia di personaggi piuttosto equivoci». Il fenomeno di religione di massa suscitato da Padre Pio appare spesso all'estero a rischio di idolatria e l'austriaco *Wiener* critica l'attacca-



mento dei fedeli agli oggetti di culto e alla figura stessa del frate come «una pericolosa attitudine, che scambia ciò che è materiale per divino, creando pratiche più simili alla superstizione e all'ignoranza che alla vera fede». Una tendenza che potrebbe equivocamente inserirsi in un filone - scrive il *Financial Times* - «che va sempre più diffondendosi alle porte del terzo millennio: moltissimi italiani, in cerca di approdi religiosi, si raccolgono intorno a luoghi sacri alternativi, visionari laici, guaritori ed esorcisti». Anche *Los Angeles Times* nota che alcune manifestazioni di stampo religioso, come «quelle che si creano al seguito di simboli come Padre Pio, possono ingenerare casi di fanatismo, visibile soprattutto a livello di frange di irriducibili

che vivono in case trasformate in piccoli santuari, consumando gli stipendi in candele votive, santini e rosari di plastica». Un certo tipo di sensibilità religiosa italiana, diffusa soprattutto a livello popolare, ha del resto sempre suscitato presso gli stranieri una certa ironia. A tal proposito giunge esplicitivo un commento di recente apparso sullo svizzero *Neue Zürcher Zeitung Folio* che, fornendo un ritratto del Belpaese, tra gli appuntamenti italiani più «tragici» enumera: «almeno una volta all'anno una crisi di Governo, un terremoto, un'inondazione, una frana; più di una volta all'anno, guerre tra clan mafiosi e infortuni sul lavoro, che abbondano come i tartufi in Piemonte e come il sangue di San Gennaro». L'Italia è patria di santi e la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* afferma che «un italiano su tre si rivolge al suo santo preferito nei momenti di difficoltà, con la speranza di un'intercessione». Padre Pio, dunque, rientra in una ricca tradizione, anche se in qualità beato - fa notare la *Süddeutsche Zeitung* - «è uno dei pochi fra le 800 persone beatificate dal Papa a poter vantare una così forte attrattiva. Una volta - aggiunge il giornale - Padre Pio disse: susciterò sicuramente più clamore da morto che da vivo». E in effetti il futuro santo è stato profeta e la sua previsione si è avverata con la puntualità di un orologio. In Italia, a più di 30 anni dalla sua morte, Padre Pio ha il potere di smuovere masse di devoti sempre più numerose e, in questi giorni, di calamitare l'infervorata attenzione dell'intera televisione e stampa italiana.

Gli stranieri mettono in evidenza il dispiegamento di forze dei media del Belpaese: «la *RAI* - scrive *Die Woche* - dedica al padre decine di trasmissioni, che enfatizzano la sua immagine», e il venezuelano *Corriere di Caracas* sottolinea che l'evento della beatificazione «è di così grande portata storica e spirituale che la tv di Stato gli dedica larga parte della programmazione».

Associazione Europa 2000  
Gruppo Parlamentare DS - L'Ulivo Bologna

Federazione dei Democratici di Sinistra di Bologna



## Il nuovo ordinamento degli Enti Locali

### Le riforme de L'Ulivo

lunedì 3 maggio 1999, ore 18.00  
Hotel Savoia - via S. Donato 161, Bologna  
(uscita tangenziale 9 - zona Fiera)

introduzione

**on. Sergio Sabattini**  
della Commissione Affari Costituzionali  
della Camera dei Deputati

relazioni:

**on. Adriana Vigneri**  
sottosegretario al Ministero degli Interni  
**prof. Luciano Vandelli**  
docente universitario, direttore SPISA

conclusioni

**sen. Franco Bassanini**  
sottosegretario alla Presidenza  
del Consiglio dei Ministri

presiede

**Alessandro Ricci**  
Segreteria Democratici di Sinistra  
Federazione di Bologna

intervengono

**Valerio Armaroli**  
capogruppo DS Provincia di Bologna  
**Silvia Bartolini**

candidata Sindaco di Bologna  
**Carlo Castelli**

capogruppo Due Torri Comune di Bologna  
**Luigi Mariucci**

assessore Affari Istituzionali  
Regione Emilia-Romagna  
**Vittorio Prodi**

presidente Provincia di Bologna  
**Tiberio Rabboni**

vicepresidente Provincia di Bologna  
**Walter Vitali**  
sindaco di Bologna



# media

# l'Unità

**POLEMICHE**  
Tecnologie  
e privacy

GIULIANO CAPECELATRO  
A PAGINA 3

**LIBRI**  
I nuovi miti  
di Rushdie

ANNAMARIA GUADAGNI  
A PAGINA 5

**MUSICA**  
Torna Mina  
a colori

STEFANO PISTOLINI  
A PAGINA 7

**in arrivo**

**Márquez**  
La Giunti pubblica la prossima settimana «Sogni in affitto», il frutto di un laboratorio di scrittura cinematografica e televisiva tenuto a Cuba da Gabriel García Márquez. Dodici puntate tv dove il «realismo magico» raggiunge livelli estremi: Alma, una donna, bussa alla porta di una casa e dice di voler mettere i suoi sogni a disposizione degli abitanti...

**Viale**  
Guido Viale, ex protagonista del Sessantotto torinese, oggi si occupa di rifiuti tanto per il nostro governo quanto per l'Unione europea. Mettendo a frutto questa sua esperienza, ha scritto per Bollati Boringhieri «Il governo dei rifiuti», manuale di facile lettura, per affrontare uno dei temi cruciali del futuro di tutti.

## Appartenenza e lontananza nella storia delle migrazioni italiane Dall'America dei Sinatra e dei Capra, alla Roma raccontata di John Fante

MARCO FERRARI

Campi profughi, bambini in lacrime, pericolose traversate in mare verso la salvezza, la certezza, la vita: la televisione ci ha ormai abituati a fare i conti con il fenomeno della diaspora. Il dislocarsi della gente sul pianeta ha da sempre caratterizzato la storia dell'uomo pur nella dolorosa consapevolezza del non ritorno. «La contraddizione tra il partire e il tornare sembra invalicabile. Resta come una ferita aperta», scrive Franco Ferrarotti nel pamphlet «Partire, tornare» (Donzelli, pagine 159, lire 18.000). Il destino dell'esule è iscritto nel cromosoma di milioni di persone e risuona, come background, nel trasmettere della memoria da una generazione all'altra, anche là dove il sincretismo ha funzionato come leva di promozione sociale. Ma l'esodo - ricorda sempre Ferrarotti - è spesso indotto come unico sistema di salvezza, il viaggio verso la vera esistenza.

Quanta parte del passato ci portiamo in questa nuova tappa? Quanta parte di noi stessi è davvero convinta di entrare nella nuova era? Il tema dell'appartenenza e dei suoi codici ritorna spesso anche in Italia alla prese con l'eterna questione dell'immigrazione, prima di nostri conazionali verso l'estero e adesso di

Eppure l'economista Thomas Sowell definisce quello italiano «il più grande esodo nella storia moderna»: 12 milioni di espatri transoceanici tra il 1876 e il 1985. E Fernand Braudel sottolinea il ruolo dell'emigrazione italiana nel «decollo umano delle Americhe». Oggi si può parlare di quasi 50 milioni di persone di origine italiana che vivono al di fuori della Penisola: 15 milioni in Argentina, 12 milioni negli Usa, 8 milioni in Brasile, 1 milione in Canada, 600 mila in Australia ecc. Del lascito della vicenda migratoria italiana sono in pochi ad occuparsene e chi lamenta una scarsa propensione internazionale della nostra cultura farebbe bene a guardare proprio alle Americhe, là dove si sono distribuiti «gli italiani d'America» e i loro discendenti, gli «italoamericani».

Il mantenimento di questa eredità è messa in discussione ormai da molti fattori: l'incedere delle generazioni, i matrimoni misti e l'assenza di politiche multiculturali anche se, in Argentina, Brasile, Uruguay e Stati Uniti si può certamente parlare di «etnogenesi», cioè di definizione di un'identità italoamericana specifica con i suoi significativi esempi: la Little Italy di New York, il quartiere della Boca e il dialetto lunardo di Buenos Aires, l'architettura italiana di Montevideo.

La specifica modalità dell'esseri-italoamericano si è inserita nella



Emigranti italiani, negli anni Venti, in partenza da Genova diretti in America

## L'Italia ritrovata degli emigranti

altre popolazioni verso le nostre coste. Chi manifesta oggi il senso della solidarietà ha più volte fatto ricorso all'esempio dell'emigrazione italiana e alle sue multiformi caratteristiche. La differenza sta nel fatto che la diaspora di un popolo, come quello curdo o quello kosovaro, ha un impatto forte nel nostro quotidiano mentre l'emigrazione italiana nella sua lenta distribuzione, pur interessando la storia di ogni nucleo familiare della Penisola, non ha avuto forte risonanza emotiva poiché tragedie, naufragi e disavventure avvenivano lontani dai nostri occhi.

nuova etnicità statunitense con i suoi connotati di fondo accettati da tutti, dalla pizza alla moda, dalla canzone al cinema. Si è arrivati al punto che gli italoamericani siano diventati i migliori interpreti della società statunitense, da Frank Capra a Frank Sinatra, da Dean Martin a Martin Scorsese, da Madonna a Tarantino. Il punto cruciale del lascito migratorio è stato risolto nell'attualizzazione delle propensioni storiche degli italoamericani, così bene rappresentate da Dean Martin che imparò le canzoni italiane e le rivoltò nel negozio del padre, il bar-

bieri Gaetano Crocetti di Nereto stabilitosi con le sue forbici e i suoi pettini a Steubenville, nell'Ohio. Se la prima generazione ha dovuto agguantare la nuova esistenza per i capelli e la seconda è stata quella che più si impegnata nel diventare americana, la terza e la quarta, quelle attuali, fanno i conti con il tarlo del rimorso, il rimorso del non ritorno. Il modo di risolvere questo disagio è diverso. C'è chi va a riscoprire le proprie radici e chi se ne allontana definitivamente. In termini di interiorità quel paesaggio di memoria è talvolta meglio rappresentato dalla

fantasia che dalla realtà. «Sono tornato a Bisacchino - raccontava Capra - e non ho provato nessuna emozione, non ho riconosciuto niente, nessun ricordo».

La contraddizione tra rappresentazione e realtà torna nel libro di John Fante «Tesoro, qui è tutto una follia» (Fazi, pagine 87, lire 12.000). Il curatore Francesco Durante ha scovato una bella intervista concessa dallo scrittore italoamericano al giornalista del «Roma» Baldo Fiorentino durante il suo soggiorno napoletano del '57. Pur essendo poco distante dal luogo di origine, Tor-

cella Peligna, non andò a visitarlo. «Ho paura - diceva Fante nell'intervista - di non trovare gente che non mi somigli, gente piccola che quando fa una casa con tutto l'universo dentro, è capace di resistere pure al Diluvio Universale. Se la invece trovo una pompa di benzina e le luci al neon, il bar all'americana, e niente uomini come mio padre, è troppo il rischio, di rovinare il paesaggio che non ho descritto ancora in nessun libro. Ho sempre preso gente qui e là, molti a Denver, in Colorado, ma di Torricella ancora niente». Possiamo spiegare così il perché Frank Sinatra un giorno, arrivato a pochi chilometri dalla casa natale della madre, a Rossi, in provincia di Genova, decise di non andare avanti. Dai rimpianti è meglio lasciare un oceano di distanza.

## Come dimenticare Duke Ellington (dagli onorati microfoni della vecchia Rai)

**clabutare**

ADONE BIANCHI

Diranno un giorno i posteri che la Rai, fra il 23 e il 25 aprile 1999, celebrò per ben due volte Duke Ellington nel centenario della nascita e nel venticinquennale della morte? Che il 23 ricordò il grande compositore in tivù, nell'ambito di una trasmissione intitolata «Taratata», riservata di solito ad altre musiche e ad altro pubblico; e che il 25 gli dedicò una maratona radiofonica dalle

due del pomeriggio a mezzanotte? Crediamo proprio di no. E motiviamo. La tv ha approfittato della presenza in Italia di Brad Mehldau, pianista americano emergente di fine secolo che con Ellington ha scarsi rapporti per non dire nulli. Ma quattro anni fa, nel suo album «Introducing Brad Mehldau», eseguì una buona versione in trio, del tutto isolata, dell'ellingtoniano «Prelude to a Kiss»; e questo gli è stato chiesto di fare con i fedelissimi Larry Grenadier al contrabbasso e Jorge Rossy alla batteria, o lo ha offerto lui. Poi, per avvicinare di più il pianista al pubblico giovane che lo ascoltava dal vivo, è stato programmato un brano che attualmente Mehldau interpreta spesso in modo delizioso, e cioè «Exit Music for a Film» dei Radiohead, che peraltro con Ellington, ovviamente, non c'entra affatto. A Mehldau è subentrata Antonella Ruggiero, che adesso pare abbia intenzione di cercar gloria anche nei paraggi del jazz, come risulta dal programma Jazzfest di Monza nel prossimo giugno. Antonella ha una voce che può piacere o non piacere, ma nel suo genere è brava. E tuttavia un brano come «Sophisticated Lady» di Ellington nasconde mille insidie nell'apparente semplicità. Antonella, forse per evitare il testo inglese, ha optato per il vocale, togliendosi i punti di riferimento delle parole e concedendosi arditezze armoniche involontarie.

Per la tv è tutto. La radio si è inserita all'ultimo istante in una iniziativa europea, per cui si è esclusa dallo spazio comunitario: ha potuto, quindi, utilizzare il materiale delle radio degli altri paesi, ma ha dovuto proporre la sua maratona soltanto in Italia. Forse è stato meglio così: con gli ottimi musicisti di ieri e di oggi che abbiamo in casa, non si può (senza offesa) affidare l'ardua interpretazione creativa di Ellington alla M.J. Orchestra di Roberto Spadoni, che troppi non hanno mai sentito neppure nominare. Inevitabile è stata l'impressione che i partecipanti fossero in buona parte amici degli amici; impressione acuita da alcune micidiali trombonate in diretta, per cui sembrava che qualche interpellato fosse, di Ellington, un commensale abituale. Perché, invece, non c'erano Antonio Berini e Gian Volontè, che sono tra i migliori studiosi di Ellington a livello mondiale? Nessuno sapeva che nei giorni scorsi Volontè ha presentato a Washington la discografia completa di Ellington in due volumi, a cura sua e di Luciano Massagli?

Tutto questo (e la critica, a questo punto, vale anche per il resto d'Europa) succede mentre gli archivi traboccano di materiale radiofonico e televisivo che mostra e fa ascoltare l'orchestra di Ellington, quella vera, non quella di Wynton Marsalis, per quanto pregevole sia. Forza Rai: alla fine dell'anno ellingtoniano mancano otto mesi. C'è ancora tempo, volendo, per fare molto di meglio.

Registro di classe

## Cultura e nozionismo? Tutto in un esame



SANDRO ONOFRI

La pubblicazione su Internet degli esempi di prima e terza prova del nuovo esame di Stato, ha dato la possibilità a molti di noi - docenti studenti - di cominciare a chiarirci un po' le idee sul nuovo modo di lavorare che l'esame per molti aspetti impone. Analisi del testo, articolo di giornale, saggio breve e test pluridisciplinari obbligano innegabilmente a lavorare con una nuo-

va logica, e da subito. E questo è un primo merito che va riconosciuto alla riforma: grazie a questa, infatti, finisce - e speriamo per sempre - l'ipocrisia della scuola facile, che illudeva molti, danneggiava tutti, e favoriva solo chi aveva la possibilità economica di formarsi in canali al di fuori della scuola tradizionale (soprattutto all'estero). Il nuovo esame, finalmente, toglie molti docenti dall'imbarazzo di scegliere tra il lavoro basato su un processo di socializzazione che coincideva col ciclo di studio e quello su una preparazione che non fosse semplificata ai livelli

criminali degli ultimi lustri, sempre più volgarizzata, ridotta, banalizzata. Da adesso, è la conoscenza oggettiva dei contenuti che conta, senza penalizzazioni giustidienti. L'imbarazzo è finito. È le accuse di nozionismo che vengono mosse alla nuova prova sembrano più il frutto di una paura del nuovo che la constatazione di un pericolo reale. Detto questo, bisogna anche dire però che qualche problema nel vivo del lavoro scolastico la riforma lo porta, eccome. Infatti, le nuove prove d'esame presuppongono un'esercitazione a tipi di scrittura che richiede molto

tempo. Anche da parte di chi, nei corsi di aggiornamento per gli insegnanti, si è assunto il compito di dare delle indicazioni operative sul modo di preparare le nuove prove, l'invito a un allenamento continuo e insistente è dichiarato. La scrittura del saggio breve (e il metodo di lavoro che sta alla base della scrittura), o i requisiti di un articolo di giornale, o la logica del test pluridisciplinare, quasi estraneo alla nostra tradizione, richiedono un lungo esercizio, prove simulate ripetute: ma tutto questo deve essere inserito dentro gli stretti tempi dell'orario scolastico, già di per

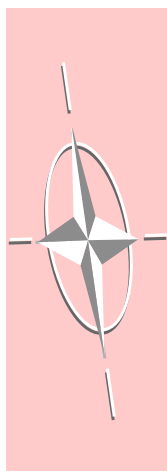
sé divenuto risicato con l'ampliamento dei nuovi programmi ministeriali. Detto in termini concreti, come si fa per esempio a studiare in un anno la storia letteraria dall'illuminismo al Verga, e inoltre, fare allenamento di scrittura, potendo contare solusolus due o tre ore settimanali di lezione di lettere? Non si rischia di ridurre l'attività scolastica a un lungo allenamento all'esame, a scapito della formazione culturale in sé? Restando così la scuola, senza la riforma dei cicli, e potendo disporre solo della maggiore elasticità concessa dall'autonomia, questo è un rischio serio.

**Sei un poeta? Scrivi racconti, novelle o romanzi?**

Alkalea Edizioni e il mensile virgole, bandiscono il "6° Premio Europeo di Letteratura" al quale possono partecipare poesie, sillogi, racconti e romanzi editi e inediti. Montepremi di lire 4.000.000, medaglie e diplomi. Richiedere il bando completo o copia della rivista a:

Alkalea Edizioni - C. P. 8150 - 16131 - Genova, oppure telefonando allo 010/515803 - fax 010/504704, inviando una E-mail: alkalea@tin.it





◆ **Intervista al ministro per il Commercio estero**  
 «La riconsegna dei tre marines Usa è un segnale di buona volontà ma la soluzione politica non può prescindere dalle richieste Onu»

## «Da Belgrado uno spiraglio ma la svolta è lontana»

Fassino: l'Europa finalmente svolge un ruolo

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Segnali contrastanti dal fronte di guerra: i bombardamenti s'intrecciano con il rilancio dell'iniziativa diplomatica, in un continuo alternarsi di speranza e pessimismo. Facciamo il punto della crisi nei Balcani con Piero Fassino, ministro del Commercio Estero.

**Come interpretare gli ultimi segnali che giungono da Belgrado: la liberazione dei militari americani - e da Mosca? Esiste ancora uno spazio per la diplomazia?**

«Il viaggio di Cernomyrdin a Washington testimonia di una grande determinazione russa nel voler concorre ad una soluzione politica. E d'altra parte la consegna dei tre marines americani prigionieri a Jesse Jackson può essere letta come un segnale quanto meno di buona volontà da parte serba. È ovvio che ogni spiraglio va verificato e ogni spazio va utilizzato per accertare la reale possibilità di uscire dall'empasse di oggi. Naturalmente una soluzione politica non può che fondarsi sulle proposte che la Comunità internazionale e in particolare il segretario generale dell'Onu Kofi Annan hanno avanzato in queste settimane. Le questioni dirimenti continuano ad essere tre: cessazione della pulizia etnica; inizio del ritiro delle truppe serbe dal Kosovo; accettazione da parte di Belgrado di una forza internazionale di protezione che si dispieghi nel Kosovo».

**La Nato continua a bombardare il Kosovo continua a spopolarsi. E si ripropone così la polemica sull'efficacia dell'azione militare in rapporto agli obiettivi dichiarati.**

«Devo dire che mi sembra del tutto astratto pretendere di dare un giudizio definitivo sull'efficacia dell'azione militare della Nato. Se nelle prossime ore gli sforzi diplomatici produrranno dei risultati è anche perché i bombardamenti aerei avranno piegato l'intransigenza di Milosevic. E in ogni caso l'azione militare non è mai stata pensata come alternativa all'azione diplomatica bensì complementare ad essa. Il ricorso all'uso della forza è finalizzato a riaprire uno spazio politico, e reciprocamente l'azione diplomatica ha bisogno dell'azione militare per superare quell'intransigenza di Belgrado che ha fatto fallire il negoziato di Rambouillet».

**Da Belgrado si sono levate voci di**

disenso all'interno del regime. E ciò ha portato all'estromissione dal governo federale del vice premier Vuk Draskovic».

«Le dichiarazioni di Draskovic testimoniano che una parte della dirigenza jugoslava si rende conto dell'insostenibilità delle posizioni di Milosevic. E la reazione di Milosevic rivela la preoccupazione del leader jugoslavo di essere messo in difficoltà in casa propria. In ogni caso, con l'estromissione di Draskovic il consenso interno al regime di Milosevic si è ridotto».

**Tutti si interrogano su quale può essere il punto di caduta diplomatico per un'intesa di pace. In altri termini, Rambouillet è definitivamente tramontato?**

«Questo è stato uno dei temi più delicati discussi dai leader nel vertice di Washington. E cioè se si debba ancora pensare ad un Kosovo autonomo all'interno della Federazione jugoslava - come si era convenuto a Rambouillet - o se, invece, quello che è accaduto in queste settimane non renderà inevitabile l'indipendenza. La conclusione di Washington è che si scommette ancora sulla possibilità che il Kosovo autonomo possa vivere in una Federazione jugoslava multietnica. Anche perché se invece si intraprendesse la strada dell'indipendenza si riconoscerebbe ancora una volta uno Stato a fondamento etnico. Ma se si vuole tentare la strada dell'autonomia e non dell'indipendenza, assolutamente determinante è che Belgrado accetti una forza internazionale di protezione nel Kosovo. E questo perché dopo la pulizia etnica di queste settimane, nessun kosovaro accetterà di rientrare nelle proprie case se non sarà sicuro di essere protetto e nessun dirigente albanese di Pristina accetterà l'autonomia se essa non sarà garantita da una presenza internazionale. Ecco perché la questione della presenza di una forza militare internazionale nel Kosovo è diventata così importante. Non perché si voglia occupare una parte del territorio jugoslavo, ma perché la presenza internazionale è condizione essenziale per consentire la sottoscrizione di un accordo».

**Da più parti si è messo l'accento sulla marginalità dell'Europa in questa drammatica vicenda. Come replica questa accusa?**

«Non condivido le critiche che sono state fatte all'Unione Europea, perché l'Europa ha agito con molta più tempestività e unità di quanto avesse fatto di fronte alla

crisi bosniaca. Non dimentichiamoci che è l'Ue che si è battuta per inviare gli osservatori Osce, è l'Unione che ha voluto la Conferenza di Rambouillet e anche in queste settimane, pur condividendo con piena lealtà l'azione militare, l'Europa è stata particolarmente attiva nel ricercare una soluzione politica. E, in particolare, Roma, Bonn e Parigi sono state protagoniste quotidianamente di un'azione politico-diplomatica decisiva anche per il coinvolgimento della Russia. Non è un caso che Cernomyrdin abbia avviato la propria azione partendo da Roma e Bonn».

**Resta la drammatica situazione dei profughi. Un'ondata senza fine.**

«Sì, la pulizia etnica ha dato luogo ad un vero e proprio esodo biblico, con oltre 700 mila albanesi cacciati dalle loro case e dalla loro terra. Quando si dice "no alla guerra" bisogna ricordarsi che il "no" deve essere prima di tutto alla pulizia etnica e che è per fermare questa immane tragedia che la Comunità internazionale ha dovuto ricorrere all'uso della forza. E la soluzione politica al conflitto nel Kosovo sarà vera e duratura solo se a quella moltitudine diseredata di donne e di uomini cacciata dai loro villaggi si restituirà speranza nella vita e nel futuro».



Confine col Kosovo: si registra l'ingresso dei profughi. Kocpczynski/Reuters

Macerie a Mitrovica. Tomasevic/Reuters



IN PRIMO PIANO

## Dini: prematuro l'incontro tra Clinton e Milosevic

ROMA Un segnale incoraggiante, un fatto «importante e positivo», che rafforza gli sforzi diplomatici. Ma che da solo non può bastare per fermare l'azione militare. Così Massimo D'Alema commenta la liberazione ad opera di Belgrado dei tre marines americani prigionieri. Insomma, è ancora presto per parlare di svolta. «Speriamo - sottolinea il presidente del Consiglio - che a questo gesto seguano, ora, gli altri che tutti riteniamo necessari per consentire l'avvio e lo sviluppo di un processo politico verso una soluzione di pace sicura per le popolazioni del Kosovo e stabile per l'intera area dei Balcani».

Ad una notizia incoraggiante se ne aggiunge un'altra, di segno opposto: le vittime civili causate a Pristina dai bombardamenti Nato. «Ho saputo di questa nuova disgrazia - dichiara a caldo il ministro degli Esteri Lamberto Dini -. Si

tratta di errori che sono inevitabili quando sono centinaia e centinaia al giorno le sortite degli aerei Nato. Speriamo - conclude il titolare della Farnesina, che reputa «prematuro» un vertice tra Bill Clinton e Boris Eltsin - che si possa arrivare presto alla fine dei bombardamenti». Sulla necessità di sospendere i bombardamenti torna Armando Cossutta. «Condivido - afferma il leader dei Comunisti italiani - la valutazione positiva di D'Alema nei confronti della decisione di Milosevic di liberare i prigionieri statunitensi. D'Alema dice che adesso occorre far seguire i fatti. Giusto. Ma - aggiunge il presidente del Pdc - devono venire soprattutto dalla Nato e dagli Stati Uniti ponendo fine o almeno dichiarando una tregua ai bombardamenti per consentire una trattativa politica». Una risposta indirizzata ad Armando Cossutta viene da Lamberto Dini: «I segnali di

dialogo ricevuti fino ad ora - rileva il ministro degli Esteri - non sono sufficienti a risolvere il problema principale: il ritorno dei profughi nei loro paesi. E quello resta il punto di partenza».

L'Italia in prima fila nella ricerca di spazi di dialogo, anche attraverso una «diplomazia dal basso» che si affianca a quella «istituzionale». A testimoniare è la missione a Belgrado di una delegazione dei Verdi guidata dal portavoce del Sole che Ride Luigi Manconi. Nessun rapporto con il regime dittatoriale di Milosevic ma apertura di credito all'opposizione democratica serba: è il senso della missione dei Verdi. Si è trattato, spiega Manconi, di «una serie di incontri di grande interesse e di notevole importanza che hanno evidenziato come un'opposizione democratica al regime di Milosevic vi sia. Certo - aggiunge - attraverso gigantesche difficoltà, viene perseguita e dispersa, ma c'è. Si tratta - conclude Manconi - di quei cittadini, di quei gruppi di quei movimenti che condannano la pulizia etnica e il regime di Milosevic, ma che ritengono che i bombardamenti della Nato non costituiscono una soluzione. Spetta ora ai democratici italiani ed europei non lasciarli soli».

U.D.G.

L'INTERVENTO

## Aggressioni ai Ds, sbagliato sottovalutarle

ROBERTO MORASSUT

Da settimane le sedi Ds della città sono oggetto di aggressioni, intimidazioni, minacce.

Si tratta di episodi di teppismo, in alcuni casi di vera e propria violenza, che mettono a rischio l'incolumità dei cittadini iscritti al nostro Partito ma anche di quanti abitano intorno alle nostre sedi. Queste sezioni non sono frequentate da bellicosi top-gun o da fanatici guerrafondati, ma da cittadini, giovani, lavoratori, donne che danno un contributo fondamentale, ogni giorno, alla crescita democratica della città, alla risoluzione dei problemi dei quartieri e che, in questi giorni, sono fortemente impegnati nella campagna di solidarietà verso i profughi del Kosovo, come la sezione La Rustica, una delle più attive della città. In due settimane le sezioni diessine di Roma hanno raccolto 6000 quintali di generi ali-

mentari, nonché vestiario, prodotti igienico sanitari, medicinali; hanno avviato una raccolta di fondi adottando il campo di Golem dove si sono recati dirigenti del partito ed il consigliere comunale Victor Magiar.

Di fronte agli episodi gravi di questi giorni è bene non avere nessuna sottovalutazione. Non si tratta di agitare spettri del passato, ma nessuno può ignorare che i fatti accaduti sono visibilmente legati ad una campagna violenta che, se sottovalutata, può imboccare la strada di una escalation soprattutto di fronte all'incerta evoluzione della guerra nella ex Jugoslavia. Occorre la massima attenzione da parte delle autorità di pubblica sicurezza della città, occorre indagare e controllare quanti alimentano queste azioni aggressive. Ancora pochi giorni fa a San Lorenzo la sezione Ds ha dovuto

svolgere un'assemblea pubblica semiassediata da un corteo di Centri sociali e con una fragilissima presenza di sicurezza pubblica. Ed è sbagliato, come è stato fatto da parte delle autorità cittadine, minimizzare tali episodi che mettono a rischio l'incolumità dei militanti politici che sono in primo luogo cittadini. I Democratici di sinistra intensificheranno l'azione di solidarietà verso i profughi e l'azione per una pace giusta. In quelle sezioni colpite da violenti in nome della «pace» si coltivano quotidianamente i valori del rispetto reciproco, della democrazia e della pace. Per questo non ci facciamo intimidire. Raddoppieremo la presenza nei quartieri e nei posti di lavoro chiedendo alle autorità massima fermezza ed equilibrio e a tutte le forze politiche davvero democratiche di isolare i violenti.

# WORLD WIDE TOUR '99

## NEK

lunedì 3 maggio in diretta dalle ore 21.00 su

SOLO MUSICA ITALIANA

SOLO MUSICA ITALIANA

COMPACT DISC - CASSETTA

**IN TOUR**

- GERMANIA
- AUSTRIA
- BELGIO
- OLANDA
- SVIZZERA
- SPAGNA
- SVEZIA
- FRANCIA
- RUSSIA
- MESSICO
- ARGENTINA
- BRASILE
- GUATEMALA
- URUGUAY
- CILE

EUROPA

Hot Bird 4 - Eutelsat 13° - Frequenza 12.673 GHz

Polarizzazione Verticale - Fec 3/4 - SR 27.500 MHz

NORD & SUD AMERICA

Intelsat 806 - 319.5° Est - Banda C - Freq. 3803 MHz

Polarizzazione Circolare Sinistra - Fec 3/4 - SR 27.500 MHz



Lunedì 3 maggio 1999

14

GLI SPETTACOLI

l'Unità

Plunkett & Maclean prova un po' a fare il Butch Cassidy degli anni Novanta: trattasi, infatti, di un western settecentesco irriverente e fracassone che sovverte le regole inseguendo furiosamente il pubblico giovanile a colpi di rock duro, montaggio frastornante e azione sfrenata. Inutile prenderlo sul serio o gridare all'infedeltà storica. Frulla insieme *Barry Lyndon* e *Tom Jones*, *Young Guns* e *Impiccato più in alto* e chissà quanti altri film ancora, in un gioco stilizzato di citazioni che reinventa liberamente il secolo dei Lumi per farla aderire alle mode odierne (un vizioso dandy bisessuale alla Oscar Wilde ostenta un vistoso piercing sul viso e un cappello viola molto glam-rock). Il tutto immerso nella Londra del 1748, cenosa e violenta, tra cadaveri di impiccati esposti al pubblico ludibrio, gran dame sifilitiche,

## Un Settecento molto rock

«Plunkett & Maclean», storia di due rapinatori

poliziotti sanguinari e occhi strappati dalle orbite.

La coppia del titolo è quella che un famoso bandito di strada con passato da speciale (pare davvero esistito) e un sedicente sedicente capitano male in arnese formano per il solo piacere di arricchirsi.

Infatti non rubano ai ricchi per dare ai poveri i due giovani avventurieri: l'uno, Maclean, fingendosi aristocratico per introdursi nei circoli che contano; l'altro, Plunkett, procurando il

know-how necessario per colpire rapidamente i facoltosi se possibile senza far loro del male. Naturalmente c'è una donna di mezzo, l'avvenente Rebecca Gibson: nipote ribelle del vecchio ministro della Giustizia pronto a essere scalzato dal feroce capo-sbirro Chance, che ha un conto in sospeso con Plunkett, la fanciulla si invaghisce, ricambiata, di Maclean e finirà con l'essere l'anello debole della catena.

Prodotto da Gary Oldman e diretto da Jake Scott con l'occhio all'estetica dei video musicali, il film è divertente, superfi-

ziale e aggressivo, proprio come promettono i trailers. Più che per la storiella, vista mille volte, si fa gustare per l'esuberanza vitalistica che lo attraversa, in una cornice da *grand guignol* che si stempera via via nei modi della ballata popolare su due fuorilegge «gentiluomini» in guerra col potere costituito.

Se Robert Carlyle, ormai ascenso al rango di star e pronto a misurarsi con 007 nel ruolo del cattivo, fa un po' il Robin Hood della situazione, Johnny Lee Miller è il giovanotto irresponsabile che si prende la sua rivincita, mentre Liv Tyler stavolta



Robert Carlyle è Plunkett

non balla da sola. Ma il migliore in campo è Ken Stott, che incarna l'astuto Chance: l'uomo del Nuovo Ordine, il mastino del potere che viene dal basso e non vuole tornarci. **MI. AN.**

### RITROVAMENTI

Ecco «Kaleidoscope» film incompiuto di Alfred Hitchcock

Il più emozionante thriller di Alfred Hitchcock non fu mai completato, ma come dimostrano i dieci minuti di riprese appena ritrovati di *Kaleidoscope*, sarebbe stato il più violento mai prodotto fino a quel momento. Hitchcock girò le scene di prova nel 1967 a New York, ma i dirigenti degli Universal Studios di Hollywood lo bocciarono. I protagonisti sono uno psicopatico e la giovane donna che gli dà la caccia. La storia si basa su un fatto vero: Neville Heath, un sadico ufficiale della Raf fu impiccato nel '46 in Inghilterra per abusi sessuali e l'omicidio di due donne.

### TELEVISIONE

Cucuzza cambia contratto? Sarà pagato a cachet come le «star»

L'altra sera l'esordio da «bravo presentatore» con la Carrà, il 23 maggio il via al «pilota» di un nuovo programma di prima serata su Raidue, e in queste settimane l'ipotesi di cambiare il contratto con la Rai da dipendente a «stella pagata a cachet». Per Michele Cucuzza la primavera '99 coincide col momento delle grandi occasioni: «Ho sentito dire che c'è qualcuno che mi guarda con attenzione per chissà quali programmi, ma se verranno a offrirmi *Domenica in chiederai se sono sveglio o è un bel sogno. Mi hanno offerto di cambiare il contratto, deciderò nelle prossime settimane*».

# Oliver Reed, praticamente il diavolo

È scomparso a 61 anni il grande attore inglese: stava girando un film a Malta Rissoso, bevitore e «maledetto»: il successo era arrivato nel 1971 con Ken Russell

MICHELE ANSELMI

Diceva di sé: «Alla mattina mi guardo allo specchio ed è come se fossi uscito da un secchio della spazzatura». Non era vero, naturalmente, ma certo Oliver Reed, ucciso a 61 anni da un male mentre stava girando un film a Malta, possedeva la grinta del duro che non sa la tirata tanto. Un duro spiritoso, però, se è vero che qualche anno fa, intervistato da Lina Coletti sull'*Europeo*, si era lasciato andare a una confidenza molto poco «machista»: «Ho battuto il record del nudo esibendo per primo i miei attributi sullo schermo: peccato fossero così modesti!».

Oliver Reed, il «diavolo» di un celebre film di Ken Russell ma anche l'Athos dei *Tre moschettieri* di Richard Lester o il patrigno nell'opera rock *Tommy*, era un attore prolifico, di quelli che non dicono mai di no. Basta scorrere la sua cinebiografia e si scopre che, tra il 1960 e il 1989, aveva girato una sessantina di film; poi aveva continuato a lavorare, ma ormai nessuno lo chiamava più per offrirgli un ruolo da protagonista. A lui andava bene lo stesso. Sarà perché, nato a Wimbledon, un sobborgo di Londra, nel 1938, aveva fatto un'infinità di mestieri prima di essere «scoperto» da Michael Winner. La leggenda lo vuole irrequieto sin da bambino, espulso addirittura tredici volte dalle scuole per via del suo carattere indocile. E poi, crescendo, si arrangiava a fare il buttafuori in un pub, il pugile, il tassista, rimediando pugni in quantità (cinque volte gli rupe il naso) e la celebre cicatrice (una sanguinosa rissa in un bar) che gli adornava una guancia.

Per gli inglesi era «larger than

life», un uomo più grande della vita. Eccessivo in tutto, insomma: nel bere quantità industriali di birra e whisky, nell'amare voracemente le donne («Sono il passatempo dei guerrieri e degli sfaccendati», diceva citando George Bernard Shaw) in contrasto con l'educazione puritana impartitagli dal padre giornalista, nel litigare con i colleghi (un giorno voleva sfidare a pugni l'irlandese Richard Harris per un giudizio poco lusinghiero sulle sue capacità d'attore), nello spendere i suoi soldi (si era comprato un castello di 45 stanze ricavato da un ex monastero).

Il suo sogno era interpretare sullo schermo Mussolini, «il ranocchio delle paludi Pontine» come diceva Churchill, e chissà che non avesse qualche simpatia per il dittatore italiano, anche se lui, conservatore in politica, era un fervente europeista, convinto che la Gran Bretagna dovesse impegnarsi in prima persona nella costruzione di un cinema capace di opporsi al potere hollywoodiano.

Era bravo? Sì, era bravo. Come può esserlo un attore istintivo, che non ha studiato all'Accademia, che arriva al grande schermo dalla strada e dalla miseria (quanti piatti di spaghetti conditi con ketchup aveva mangiato in gioventù). *Gli arcieri di Sherwood*, *Il rifugio dei dannati*, *Gli spettri del capitano Clegg*: sono alcuni dei dimenticabili film girati in rapida successione nei primi anni Sessanta, quando Reed era solo un bel



Oliver Reed in una scena del film «Il sanguinario»

volto da avventuriero, perfetto per storie d'avventura o dell'orrore. Fu l'incontro con Ken Russell, che l'aveva voluto nel ruolo di Debussy in un documentario televisivo, a imprimere una svolta alla sua carriera. Risultato: una doppietta di film desti-

nati a fare epoca. Nel primo, *Donne in amore* del 1970, tratto da un romanzo di Lawrence, era uno dei due uomini (lui faceva l'industriale minerario, l'altro era Alan Bates) di cui si innamorava quella coppia di sorelle, infrangendo la fredda compo-

stezza della morale vittoriana; nel secondo, *I diavoli* del 1971, tratto dal libro di Huxley, era il sacerdote Urbain Grandier, mandato al rogo il 18 agosto del 1633 sotto l'accusa di avere «indemoniato» madre Jeanne del Anges e le sue orsoline.

Il film, avvolto da un'aura di scandalo per via del tema e di certe chiacchiere messe in giro da una comparsa (orge vere sul set, una violenza carnale), divenne un caso, anche commerciale. E lui, che sin dall'inizio si era divertito ad accettare i rischi del progetto, ci sgazzò dentro, insieme al regista, frangendosi delle accuse di sacrilegio e oscenità che piovvero su *I diavoli*.

«Sono solo un attore, non un prete irreprensibile», amava dire di sé dopo quelle polemiche, che in realtà avevano moltiplicato il suo cachet. Ormai ascenso al rango di star, Reed cominciò a girare film da protagonista un po' dappertutto, specie in Italia, dove volentieri veniva chiamato per interpretare polizieschi a forti tinte, tipo *Revolver* di Sollima o *Mordi e fuggi* di Risi. Immane frangetta sulla fronte, baffoni fluenti, corpo massiccio e virile, l'attore amava alternare cinema «alto» e «basso», horror di serie B e film d'autore: a lungo si parlò di un suo progetto con Antonioni che non andò in porto, in compenso intuì le potenzialità visionarie di Cronenberg accettando di girare l'allarmante/repellente *Brood*. *La covata malefica*.

Purtroppo da qualche tempo il cinema l'aveva un po' dimenticato. S'era visto in un film sul caso Dreyfuss diretto da Russell, nell'ipertrofico *Barone di Munchausen* di Gilliam. Era sempre lui, solo che rischiava ormai di trasformarsi in un mascherone. Come Charles Bronson.

# Raquel, che fatica fare la sex-symbol

L'attrice ospite domani dei Telegatti

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Telegatti in arrivo con la solita sfilata di star buttate sul palcoscenico del Teatro Nazionale di Milano e sulle onde di Canale 5 (domani sera). Una stretta di mano e via, avanti un altro. La lunga cerimonia (presentata anche stavolta da Pippo Baudo e Milly Carlucci) si ripete uguale da anni e di solito la gragnuola di statuette cade sulle stesse persone. Il primatista Mike Bongiorno (14 telegatti) è candidato anche quest'anno per la categoria Giochi e quiz, così come sono ancora tra i favoriti Enzo Biagi (13 telegatti) per la categoria Attualità e cultura e Maurizio Costanzo (13 telegatti) per la categoria Intrattenimento con ospiti. Insomma piove sempre sul bagnato, in una tv che si rinnova poco e che quest'anno potrebbe riservare qualche sorpresa giusto nella scelta del personaggio dell'anno, dove tra le donne potrebbe finalmente emergere Simona Ventura e tra gli uomini potrebbe vincere Teocoli, se non vincerà Fabio Fazio, che ha tante altre frecce al suo baffo, pardon, arco.

Edizione un po' in ribasso per quanto riguarda gli ospiti stranieri. Quest'anno arrivano soltanto Raquel Welch, con la florida ed esagerata Jenny McCarthy e con l'anziana e bravissima Angela Lansbury. Le tre signore rappresentano tre classi d'età molto significative, che corrispondono a tre stagioni del divismo: quella delle brave, quella delle belle e infine quella delle virtuali prive di virtù. Raquel Welch è del 1940, ma non dimostra più di quarant'anni. Jen-

ny Mc Carthy non dichiara la sua età, ma dimostra la sesta misura di seno e annuncia una nuova operazione, stavolta per ridurlo. Angela Lansbury è nata nel 1925 e non ha problemi né d'età né di sesto rifatto.

Molto seria Raquel Welch, che abbiamo incontrato ieri pomeriggio e che ci tiene a far sapere di conoscere qualche parolina di italiano quando lavorato da noi insieme a Mastroianni, nel film *Spara forte, più forte...* non capisco, il più dimenticato e dimenticabile dei film di Eduardo.

Di quella antica (1966) esperienza Rachel ricorda soprattutto il carattere «stravagante» del regista, che definisce «persona eccentrica, dolce, molto cara». Oggi invece la signora Welch giurerebbe volentieri un film in Italia, se a dirigerlo fosse Roberto Benigni. E lamenta che, per le attrici della sua generazione, ci siano pochi ruoli a Hollywood. Soprattutto ci sono poche offerte per i sex-symbol, costretti a rifare sempre lo stesso personaggio. Che vitaccia.

Ci dispiace veramente per Raquel Welch, che è una simpatica persona, anche molto attenta a quello che succede nel mondo. A proposito della guerra in corso ha detto di essere molto preoccupata, per queste ragioni: «Si tratta di una guerra non dichiarata e, anche se noi cerchiamo di sopprimere solo i cattivi, alla fine ci vanno di mezzo gli innocenti. Mi pare di capire che ormai il paese è distrutto e si sta lottando per mantenere il potere su un territorio comunque distrutto».



**Ederlezi**

GORAN BREGOVIĆ

IL TEMPO DEI GITANI, UNDERGROUND, LA REGINA MARGOT, ARIZONA DREAM

IL MEGLIO DELLA SUA PRODUZIONE SU COMPACT DISC

**IN TOUR IN ITALIA DAL 12 AL 30 LUGLIO.**



**l'Unità**

IL COMMENTO

## QUEL PUNTECINO DI VANTAGGIO LOGORA... CHI NON CE L'HA

STEFANO BOLDRINI

**I**l duello scudetto Lazio-Milan continua, c'è ancora un punto a favore dei romani, ma l'impressione è che la quartultima giornata abbia ribaltato la situazione. La Lazio ha vinto la partita in cui «più» si aspettavano il crollo definitivo, mentre il Milan ha battuto in sofferenza totale una Sampdoria destinata sempre per i famosi «più» ad essere stritolata. Morale: il punto di vantaggio sta dimostrando un elisir di lunga vita per la Lazio e un macigno per il Milan. È lo stesso Zaccheroni a suggerire questa traccia: «Siamo andati in tilt quando il tabellone dello stadio ci ha fatto sapere che la Lazio era passata in vantaggio». Prima o poi, apparirà qualche testa celebre che proporrà di abolire i maxischermi per non disturbare i giocatori: scommettiamo?

La Lazio vista a Udine è una squadra che sembra aver superato una mutata. Il buio è stato pericoloso, è costato caro agli erikssoniani (sei punti risucchiati dal Milan), ma imporsi in due trasferte di fila è impresa notevole. È una dimo-

strazione di carattere, che era poi quello mancato nel derby e nella partita casalinga con la Juve. Inoltre: bisogna prendere atto della ritrovata tenuta della difesa, imbattuta nelle due gare di Genova e Udine. E ancora: quattro gol in due match fuori casa, altro dato confortante. In attesa di Roma-Inter (posticipo religioso di stasera), la Lazio esibisce il miglior attacco, 60 gol.

Simpatico il dialogo a distanza Zaccheroni-Eriksson via-microfoni di «Stadio sprint». Eriksson è saggio nel tenere tutti sulla corda con il suo lapalissiano «per conquistare lo scudetto non abbiamo scelta, dobbiamo vincere le tre gare che rimangono», ma il faccione tirato del suo collega, aria di uno che ha visto l'inferno dietro l'angolo, fa capire che forse in casa milanista l'inseguimento sta rivelandosi snervante. Come diceva qualcuno che sta chiudendo male la sua carriera politica (il senatore a vita Andreotti), il «potere logora chi non ce l'ha». Appunto.

Campionato bellissimo in coda. Entusiasmante la rincorsa della Salernitana: con Oddo al posto di Rossi è passata dal penultimo posto al quartultimo in coppia con il Piacenza. Al contrario, in due domeniche la squadra di Matarazzi ha sperperato il filone d'oro di tre vittorie di fila che sembravano l'allungo decisivo per la salvezza. Importante anche il successo del Vicenza a Venezia: la squadra di Reja continua a ballare. Torna a soffrire il Perugia: i 5 gol incassati a Firenze sono una bella legnata. Sta affondando la Sampdoria e dispiace, la retrocessione è a un passo.

Voti sparsi della settimana. Un bel 4 a Nesta e Albertini perché nel calcio italiano, si sa, è vietato scherzare. Un bel 7 all'Inter che ha inviato alcuni allenatori dei suoi «campus» in Albania per distrarre con il pallone i giovani kosovari nei centri di accoglienza. Un 10 al grande Torino, scomparso 50 anni fa nella tragedia di Superga: anche chi non ha mai conosciuto quegli eroi sfortunati, è sedotto dai ricordi dei tifosi più antichi. Quella squadra è una squadra di tutti, giusto e bello l'applauso degli stadi italiani.



Ipse Dixit

«Vincere così con tanta fortuna mi piace di più»  
**BERLUSCONI**

**Sport**

## Superato il test-Udine La Lazio tira fuori la grinta da scudetto

Tris biancoazzurro al «Friuli»: vanno a segno Mihajlovic, Vieri e Mancini. Bianconeri ko

DALL'INVIATO

STEFANO BOLDRINI

**UDINE** Viste e sentite di tutti i colori, ormai dietrologi e sospettologi fanno tendenza (dal caso Nesta alla vittoria del Milan), ma c'è una sola verità alla fine di questa partita: la Lazio ha superato la prova più difficile, la cima Udinese. Non era facile uscire a mani piene dal «Friuli», dove la squadra di Guidolin si era arresa solo due volte, l'ultima - chiacchieratissima - quindici giorni fa con il Milan. Ergo: si scommetteva su una grande prestazione dell'Udinese e su una Lazio in difficoltà, battuta e superata in classifica dal Milan. Previsioni errate, come quelle dei meteorologi: ha stravinato la Lazio, il 3-0 per gli erikssoniani non fa una grinza.

A proposito di Eriksson. C'è molto di suo, in questa vittoria. Per una volta, non si è rivelato solo un bravo tecnico da spogliatoio: ha azzeccato anche le mosse giuste. L'utilizzo di Okon, ad esempio. L'australiano-belga è stato determinante. Piedi di zucchero, calma, capacità di sapere un attimo prima di colpire il pallone dove e a chi indirizzarlo. Forse è presto per parlare di giocatore ritrovato, due anni di infermeria e di dubbi sulle effettive capacità di ripresa dopo l'infortunio al ginocchio e gli errori commessi da Zeman (i suoi metodi draconiani sono stati un disastro per le gambe del giocatore) sono tanti, epperò un piacere rivederlo in campo. Altra mossa giusta: Lombardo sulla corsia sinistra e non Nedved. Infine: la ra-

Domenica 9 maggio	Sabato 15 maggio	Domenica 23 maggio
LAZIO - BOLOGNA JUVENTUS - MILAN	FIorentina - LAZIO MILAN - EMPOLI	LAZIO - PARMA PERUGIA - MILAN

pidità nello spedire sotto la doccia un nervosissimo Conceicao, che ha rischiato l'espulsione.

La Lazio ha vinto la partita in due settori: centrocampo e difesa. A metà campo, oltre a un Okon degno di rimprovero di Walem, apprezzabili un Lombardoabile a far mancare l'aria a Genaux e uno Stankovic scarso negli appoggi, ma fisicamente presente nelle chiusure. In retroguardia, il quartetto Negro-Nesta-Mihajlovic-Pancarò ha annichito gli attaccanti friulani. Il celeberrimo Amoroso ha avuto solo un pallone buono per far festa. Locatelli è stato indipendente nella sua mollezza. Poggi ha piedi buoni, ma il cuore non è da leone, Sosa ha fatto quel che ha potuto. Interessante la radiografia della partita. Nel possesso palla, l'Udinese ha toccato quota 35 minuti e 29 secondi, mentre la Lazio si è fermata a 26'59": è la dimostrazione che la squadra di Eriksson ha saputo capitalizzare le sue risorse, mentre l'Udinese ha corso a vuoto. Infatti la Lazio

ha anche tirato di più: è finita 7 a 5 in questa speciale classifica.

Udinese da urlo al 7'. Rimessa laterale di Bertotto, difensori laziali presi controtempo (scena già vista a Piacenza) cross di Poggi, rasoterra di Amoroso, respinta di Marchegiani, Amoroso ci riprova, ma la mira è imprecisa. La Lazio sta a guardare, ma al primo affondo è pericolosa. Conceicao crossa, Bertotto sbaglia il tempo nell'elevazione, Vieri ha il tempo di prendere la mira: capocciata debole, Turci controlla. La Lazio passa al 29'. Bertotto abbraccia Mancini in area, rigore. Mihajlovic non perdona: 0-1 e festeggiamenti con l'esibizione della solita maglia, c'è scritto «Target», obiettivo, il serbo ricorda a tutti che dietro l'angolo c'è la guerra.

La risposta dell'Udinese è solo in un tiro di Poggi al 42': Marchegiani non ha problemi. Nell'intervallo, Guidolin usa le risorse della panchina: fuori Locatelli e Jorgensen, dentro Sosa e Bachini. Ma i due non hanno il tempo di scaldare i muscoli: in dodici mi-



L'attaccante della Lazio Christian Vieri esulta dopo il gol. A. Lancia/Ansa

Eriksson sorride  
«Siamo in salute  
E non pensiamo  
al Milan...»

DALL'INVIATO

**UDINE** La cosa più bella, i tre gol e la partita autorevole di Paul Okon. La cosa più brutta, la doccia fredda del successo del Milan. Eriksson e i giocatori laziali sono rientrati negli spogliatoi con il sorriso largo, la vittoria sull'Udinese e la notizia che il Milan era bloccato sul 2-2 dalla Samp avevano spalancato orizzonti di gloria. Nel tragitto sottopassaggio-stanzoni, il colpo allo stomaco: l'autogol di Castellini, i tre punti del Milan, il vantaggio che ritornava misero, il testa a testa che continua. Eriksson ha ugualmente l'aria soddisfatta: «Siamo rientrati negli spogliatoi convinti che il Milan avesse pareggiato. Ora c'è un poco di delusione, ma resto dell'idea che i campionati si vincono con le proprie forze, che non si può sperare nelle disgrazie altrui o nei rigori. Sono ottimista perché ho ritrovato la mia Lazio, questa trasferta era delicata, inutile nascondere, eppure l'abbiamo superata nel migliore dei modi. Noi abbiamo una forza: sappiamo che se vinciamo le prossime tre partite, lo scudetto sarà nostro. L'inserimento di Okon? Sta bene ed era il giocatore ideale per sostituire Almeida. Milan fortunato? La fortuna fa parte del calcio, ma a spesso una per meritarla è bravo a cercarla». Il silenzio-stampa dei giocatori prosegue, ma radio-spogliatoio fa sapere che, delusione per la vittoria del Milan a parte, c'è stata festa dopo la partita: il peggio sembra alle spalle.

Aria pesante nel clan friulano. Francesco Guidolin s'inchina di fronte alla Lazio («grande squadra, non so indicare un favorito tra la squadra di Eriksson e il Milan»), ma sotto sotto s'intuisce che non approva il rigore concesso alla Lazio, trampolino di lancio dello 0-3: «Qualcosa non c'è stato favorevole...». La Champions League, il clan friulano non si arrende. «Dobbiamo provarci», dice capitano Calori. I tifosi hanno applaudito la squadra, buon segno, mala mazzata è stata pesante.

S.B.

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
1	1	M	X
2	3	1	1
1	4	1	2
1	12	M	X
1	13	M	X
1	17	2	1
2	24	1	1
2	32	0	2
1		0	2
1		M	X
X		1	2
X		2	X
			5
			2

QUOTE			
al 13 lire	Nessun	Nessun	Al 14
30.680.000	8	6	443.270.700
Al 12 lire	al 7 lire	al 5 lire	al 12 lire
1.273.300	2.632.300	30.740.000	2.671.300
	al 6 lire	al 6 lire	al 11 lire
	61.300	1.385.200	277.400
			al 10 lire
			32.900

## Fiorentina, girandola di gol. Champions più vicina

Doppiette di Edmundo e Rui Costa, rete di Batistuta, poi espulso. E il Perugia è nei guai

DALLA REDAZIONE

FRANCO DARDANELLI

**FIRENZE** A un certo punto Marietto Cecchi Gori, secondogenito di Vittorio e Rita, si è messo a leggere il programma che domenicamente viene distribuito all'interno dello stadio. Lo attraevano decisamente di più le curiosità, le statistiche e forse anche la pubblicità, piuttosto che il mediocre spettacolo dei giovanotti vestiti di viola stavano offrendo. Il primo tempo era quasi alla fine e, nonostante i proclami e i «patti di fine stagione» siglati a tavola, era la solita Fiorentina. Con la solita pochezza di idee, il solito svarione (passaggio all'indietro non sfruttato dagli avanti del Perugia) di Padoa-Schioppa, che ha generato i soliti fischi. Insomma tutto come nelle ultime giornate che hanno estromesso i viola dalla lotta per il titolo. Non lo immaginava certo il giovane

Cecchi Gori (ma a dire il vero nessuno) alla fine di poter vedere cinque gol della sua Fiorentina (il gol umbro porta la firma di Kaviedes), due rigori, altrettante espulsioni. La seconda però, quella di Batistuta (gomitata a Colonnello), è un boccone amaro da mandar giù, perché l'argentino ora rischia due giornate e quindi potrebbe dare forfait contro la Lazio.

La Fiorentina è riuscita a mettere a segno una golead senza giocare una partita esaltante. Può sembrare una bestemmia, ma in realtà è così. La differenza si può riassumere in due punti: la pochezza del Perugia e i campioni. La Fiorentina ce l'ha, gli umbri no. Cinque reti, tutte straniere, che portano la firma di Batistuta (su assist di Heinrich) e delle due doppiette di Rui Costa ed Edmundo. Per quaranta minuti quella vecchia volpe di Boskov (nella ripresa allontanato dal campo per prote-

zione) era riuscito a chiudere ogni varco. Ripa e Sogliano stavano annullando Batistuta ed Edmundo e dopo una fiammata iniziale dei viola (con una traversa di Batistuta) per due volte il Perugia ha fatto buone opportunità. La finale di Coppa Italia di mercoledì col Parma aleggiava nei pensieri e nelle gambe dei viola, come se il terzo posto da difendere fosse una formalità. Poi, ecco che Heinrich scodella in mezzo un pallone sul quale Batistuta arriva puntuale per il suo ventesimo sigillo. Il ko perugino arriva poco dopo quando Rodomonti punisce col penalty un fallo di Ripa su Batistuta: dal dischetto Rui Costa fa centro dopo una respinta di Mazzantini. Resta da giocare un tempo e col caldo torrido di ieri tutti si attendevano 45 minuti di «melina». Invece, il sole ha scaldato Edmundo che ha iniziato uno show personale, culminato con una doppietta. Ma de-

ciamente sopra le righe è stato Rui Costa. Stranipante nei larghi spazi lasciati da un Perugia ormai allo sbando. Nonostante vederlo giocare sia sempre un piacere, il pubblico non aspettava altro che il Trap lo richiamasse in panchina per farlo riposare in vista dell'appuntamento di coppa. Che adesso, vale una stagione.

**FIorentina PERUGIA** 5  
1

**FIorentina:** Toldo 6,5, Padoa-Schioppa 6, Torricelli 7, Heinrich 6,5, Oliveira 6, Cos 7, Rui Costa 8 (32' st Amor sv), Amoroso 6,5 (37' st Ficini sv), Edmundo 7, Batistuta 5.

**PERUGIA:** Mazzantini 6, Sogliano 5,5 (29' st Bucchi sv), Matreano 5,5, Ripa 4,5, Colonnello 5, Petrachi 5, Rivas 5 (11' st Tentoni sv), Lehtosuo 4,5, Rapajc 5 (34' st Strada sv), Nakata 6, Kaviedes 5,5.

**ARBITRO:** Rodomonti di Teramo 5,5.

**RETI:** nel pt 40' Batistuta, 43' Rui Costa; nel st 21' Rui Costa, 31' Edmundo (rigore), 33' Firicano (autogol), 47' Edmundo.

**Radio e VideoNews**

ECOVIDEO è un servizio quotidiano di monitoraggio radio-televisivo delle principali emittenti italiane ed estere. Ogni giorno, il nostro staff visiona i programmi Radio e TV alla ricerca dei nomi, marchi, prodotti o notizie di vostro interesse che vi saranno segnalati a mezzo fax o via modem a partire da un'ora dalla fine della trasmissione.

ECOVIDEO inoltre può fornire (anche ai non abbonati) la documentazione audio o video tratta dai programmi Radio e TV trasmessi negli ultimi due mesi.

Per informazioni:  
Tel. 02-7481 13.1 r.a.  
Fax 02-76 110346  
www.ecostampa.it

**ECOVIDEO**  
RADIO AND TELEVISION NEWS MONITORING

ECOSTAMPA MEDIA MONITOR S.p.A. - VIA G. COMPAGNONI 26 - 20129 MILANO

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



### IL CAMPIONATO

## Lazio ok, il Milan rischia

Prosegue con molte emozioni il testa a testa fra Lazio e Milan per la vittoria dello scudetto. Le due contendenti hanno entrambe vinto in una giornata che ha però proposto copioni differenti dal previsto. La Lazio è passata facilmente ad Udine mentre a San Siro il Milan si è imposto solo all'ultimo minuto contro la Sampdoria.



I SERVIZI

ALLE PAGINE 15 e 16

LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 3 MAGGIO 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 - ANNO 49 N. 17  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

# Cernomyrdin da Clinton, riparte la diplomazia

Offensiva d'immagine di Milosevic: libera i tre prigionieri americani e chiede un incontro al presidente Usa  
**Missili Nato su un pullman: strage di civili in Kosovo. Bombardate le centrali elettriche: la Serbia al buio**

### L'ARTICOLO

## QUELLA SICILIA UN PO' TROPPO «SPECIALE»

VINCENZO CONSOLO

**N**on so - nessuno ancora può sapere - se i tre uomini politici siciliani recentemente incriminati per corruzione e rapporti con la mafia - un sottosegretario di Stato, un assessore regionale e un senatore della Repubblica - siano o no colpevoli: saranno i giudici a sentenziarli. Ma so per certo - tutti sappiamo - che in Sicilia il legame tra politici (certi politici) e mafiosi è antico, che dalla costituzione della Regione a statuto speciale esso si è rinsaldato, è diventato organico. E dunque, constatato che nell'Isola, da più di cinquant'anni, la Regione è per certi politici il luogo dove compiere i loro misfatti mafiosi, se dalla Regione quei politici si partono per raggiungere Roma, e in Parlamento e nel Governo avere maggiore potere e possibilità criminosa, dunque mi chiedo, candidamente: perché ancora oggi, in cui spinte economiche, sociali, culturali precondiziano nel Paese formazioni di macroregioni, oggi che il Paese fa parte dell'Unione Europea, perché la Sicilia deve ancora mantenere quella sua forte autonomia, deve avere quello statuto speciale? Mi chiedo se il Parlamento, in un programma di riforma istituzionali, non debba inserire l'abolizione dello statuto autonomistico speciale della Sicilia e far diventare finalmente «normale» quella Regione.

Mi scriveva poco tempo fa un signore di Firenze, Giovanni Manco, esperto di riforme istituzionali: «I motivi che storicamente generarono nel dopoguerra la nascita delle regioni a statuto speciale sono, come è noto a tutti, ormai, venuti meno: quello etnico-linguistico, quello strategico-militare, quello del separatismo e di mera insularità». No, in Sicilia non ci sono più le ansie e i movimenti separatisti del Secondo dopoguerra. La separazione, economica culturale civile, della Sicilia dal resto del paese l'hanno invece operata i politici mafiosi servendosi appunto di quello strumento istituzionale che è l'autonomia regionale.

Autonomia - lo ricordiamo tutti - che nasceva nel sangue, era segnata da una strage, che dalla corruzione e dall'assassinio sarebbe stata segnata lungo la sua

### IN PRIMO PIANO

## Lavoro e stop alla guerra nelle piazze del 1° Maggio

A San Giovanni un immenso concerto



Pace e lavoro: due slogan storici del movimento operaio sono tornati a risuonare in piazza per le iniziative sindacali del Primo Maggio. A Roma, per il decimo anno consecutivo, a San Giovanni centinaia di migliaia di ragazzi hanno riempito la piazza per un lunghissimo intenso concerto. Ad Ancona i leader sindacali hanno tenuto i loro discorsi. La città adriatica era stata scelta proprio per avvicinare l'impegno del sindacato ai luoghi della guerra balcanica.

A PAGINA 7

ALVARO SOLARO

## PERCHÉ TONY BLAIR HA TORTO

CESARE SALVI

**T**ra le conseguenze negative del tragico conflitto del Kosovo, non sottovalutare il serio rischio di nuove divisioni ideologiche nella sinistra. È inutile nascondere, la guerra tocca profondamente le coscienze di ciascuno e rischia di produrre un surplus di fondamentalismo, sia tra gli avversari sia tra i fautori dell'intervento.

Sul primo versante, con la ripresa di un anti-americano che vede nel partito della sinistra, «complice» degli aggressori, il peggior nemico in quanto «traditore». Ma il rischio esiste anche sul versante

opposto. Ritengo che il governo italiano stia seguendo una giusta linea politica. Quello che va evitato è elevare a teoria generale l'intervento deciso dalla Nato nel Kosovo. Il «nuovo internazionalismo», nelle ripetute teorizzazioni di Tony Blair, fa questo errore, e non persuade proprio per il carattere ideologico. L'idea che vi sia una parte del mondo, quella dei popoli più «civili», che si fa carico fino in fondo, ricorrendo se necessario all'uso della forza, del rispetto dei diritti umani nell'intero

SEGUE A PAGINA 3

Un secco no a ogni cedimento, ma il presidente americano è sicuramente stato toccato dalla liberazione dei «suoi» tre prigionieri da parte di Milosevic. Il leader di Belgrado ha consegnato i soldati americani nelle mani del reverendo Jesse Jackson cui ha anche affidato un messaggio per Clinton: vediamoci. Il presidente Usa dice no, ma la mossa di Belgrado coincide con una ripresa della offensiva diplomatica russa supportata anche dalle dichiarazioni di stima americane.

### SESTO ERRORE

**L'Alleanza: pensavamo fosse un bus di militari**  
**Molti bambini tra i morti nelle lamiere**

L'invio di Mosca, Chernomyrdin, arriva oggi a Washington: consegnerà a Clinton un messaggio riservato di Eltsin e incontrerà anche il segretario dell'Onu, Kofi Annan. L'invio russo partirà poi per Parigi e Londra. Intanto la Nato non attenua i bombardamenti: l'altro giorno i raid hanno colpito un pullman vicino a Pristina e mietuto decine di vittime civili. Due aerei dell'Alleanza sono caduti: avaria, dice Bruxelles. Continuano le deportazioni dei profughi, bombe serbe sul confine con l'Albania.

I SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 6

### LE INTERVISTE



**Mario Luzi:**  
«Questa guerra è folle lo provo vergogna»

A PAGINA 5

CASSIGOLI



**Piero Fassino:**  
«Ora l'Europa svolge un ruolo importante»

A PAGINA 6

DE GIOVANNANGELI

# Il Papa chiede la «grazia»: ora pace

Appello davanti alla folla di padre Pio: «Si tenti ogni strada»

**ROMA** Il papa chiede la «grazia» della pace. Wojtyla ha scelto la conclusione della cerimonia di beatificazione di padre Pio in piazza San Giovanni in Laterano, per lanciare il suo ennesimo appello per la pace.

«Con dolore e preoccupazione - ha detto - alzo la voce per supplicare Dio perché cessi la sopraffazione, si cerchi ogni canale possibile verso la pace e cessi la situazione di chi è costretto ad abbandonare la propria terra in mezzo ad incredibili atrocità».

Anche se a Roma non c'è stata la temuta invasione, trecentomila persone provenienti da diverse parti d'Italia hanno assistito alle cerimonie: il papa ha rinnovato l'appello perché «ripreda il dialogo, con quell'intelligenza e creatività che Dio ha dato all'uomo per risolvere le tensioni ed i conflitti».

ALLE PAGINE 8 e 9

SANTINI



Foto di Plinio Lepri/AP

### IL REPORTAGE

## IN 300.000 SENZA DISASTRI

STEFANO DI MICHELE

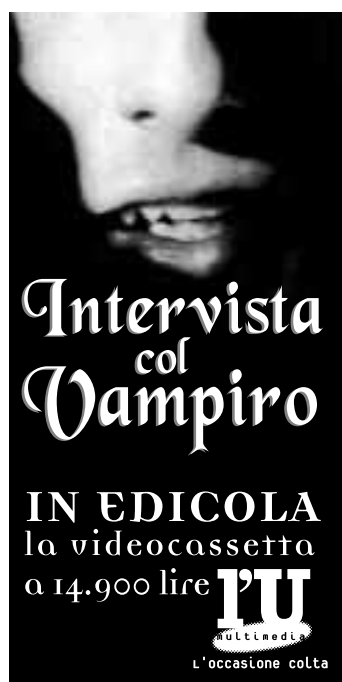
**E**a mezzogiorno, di colpo, i prezzi crollano. Lassù, il Papa avvia verso la conclusione la beatificazione di Padre Pio; quaggiù, tra il colomato di Bernini e il Lungotevere, frotte di ambulanti abusivi tallonano i pellegrini con offerte di svendita del materiale invenduto. E i foulard con la faccia del fratellino precipitano da diecimila e tremila lire - «diecimila per quattro», mercanteggia con decisione una fedele sparagnina - le foto a colori vanno a mille lire, «vabbè tre per duemila lire, che so' stanco come un cavallo», e pure il venditore di medagliette autore dello slogan «per cinquemila lire metti il tuo cuore sul tuo cuore», abbassa le pretese. E giù il calendario «il 2000 con padre Pio», che per il Duemila c'è tempo, ma la beatificazione ha i minuti contati. Ma finita la festa e onorato il Santo, la signora di Riletta, con le mani già ingombre di zaino con ri-

SEGUE A PAGINA 9

SEGUE A PAGINA 10

# Privacy, tutti nell'occhio del satellite

Osservati 24 ore al giorno. Rodotà: «Sevono regole per garantirci»



**Intervista col Vampiro**

**IN EDICOLA** la videocassetta a 14.900 lire

CAPECELATRO

**ROMA** «È la nozione stessa di individuo ad essere messa in discussione. Le banche-dati, la moltiplicazione elettronica, frammentano l'individuo e lo restituiscono in modo assolutamente falso»: l'allarme è lanciato in un'intervista a L'Unità, da Stefano Rodotà, il Garante per la protezione dei dati personali. «L'approdo rischia di essere quello dell'uomo di vetro, un concetto che viene dritto dritto dal nazismo. E sarebbe sbagliatissimo pensare che se un individuo non ha nulla da nascondere allora non ha bisogno di una protezione della sua privacy».

E secondo il Garante, l'individuo a rischio ha un argine da opporre al Grande Fratello elettronico per impedirgli di stritolarlo: fissare le regole.

SU MEDIA PAGINA 3

## LA PRIORITÀ PARI OPPORTUNITÀ

LAURA BALBO

**N**el suo intervento, nel corso della verifica sul Patto sociale, D'Alema ha indicato due priorità, o «scelte strategiche», la prima relativa a politiche di sviluppo per il Sud, la seconda alle politiche della formazione. Suggestivo che si ponga sullo stesso piano, come scelta strategica per il paese, una convinta politica di pari opportunità: parliamo delle condizioni, aspettative, diritti di oltre metà dei cittadini. Questa occasione (di verifica delle

SEGUE A PAGINA 13



SU MEDIA A PAGINA 11

STAINO

# La Ferrari trionfa ad Imola

Schumacher vince ed è in testa al mondiale

**IMOLA** Trionfo della Ferrari sul circuito di Imola grazie a Michael Schumacher. A più di quindici anni di distanza dal suo ultimo successo, la «rossa» è tornata ad imporsi nel Gran Premio di San Marino, terza prova del campionato mondiale. Dopo la solita partenza lampo delle McLaren, la svolta si è avuta con l'errore di Hakkinen, uscito fuori pista mentre era nettamente al comando. Schumacher ha preso la testa sfruttando al meglio il gioco dei «pit stop» a danno dell'altro pilota McLaren, Coulthard, e controllando i suoi tentativi di rimonta. Si è invece ritirata per rottura del motore la seconda Ferrari di Eddie Irvine. E Schumacher guida ora la classifica del mondiale proprio davanti al suo compagno di squadra.

A PAGINA 17

COLANTONI

**Aboca informa:** UN AIUTO NATURALE PER L'UOMO SOPRA I 50 ANNI DI ETÀ

**PROSTENIL** è un prodotto erboristico completamente naturale, utile per combattere un problema molto comune negli uomini sopra i 50 anni di età.

**PROSTENIL** è composto da frutti di Serenoa e da estratti standardizzati di piante medicinali, in particolare Pygeum, Echinacea, Ortica e Uva Ursina.

**PROSTENIL** può essere assunto anche per lunghi periodi, al costo di sole 1300 lire al giorno.

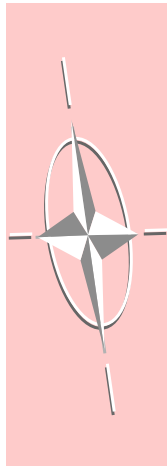
**PROSTENIL** è in Farmacia ed in Erboristeria, con la garanzia della qualità Aboca.

*Erbe e Salute*









◆ **I militari americani liberati dopo un mese**  
E intanto la tv serba mostra  
frammenti di un F16: l'abbiamo colpito noi

◆ **In un'intervista il dittatore ammette:**  
«In Kosovo commesse atrocità  
ma sono stati i gruppi paramilitari»

◆ **L'accusa: ora colpiscono pure le ambulanze**  
Avviata anche la «guerra psicologica»:  
migliaia di volantini Nato lanciati dal cielo

# Milosevic consegna a Jackson i tre prigionieri

## Il reverendo: il leader jugoslavo ha scritto a Clinton, vuole incontrarlo

DALL'INVIATA  
MARINA MASTROLUCA

**BELGRADO** Allarga le braccia e prega ad occhi chiusi, appoggiando le mani sulle spalle dei militari appena liberati. Jesse Jackson li riporta a casa, dopo un mese di prigionia. Ramirez, Gonzalez e Stone sorridono dietro un velo di commozione, mentre il generale Blagoja Kovacevic legge con solennità l'ordine di liberazione impartito da Milosevic. Un regalo al reverendo arrivato a Belgrado, accompagnato dal disappunto della Casa Bianca. I tre militari americani catturati lungo un tratto di confine mai tracciato tra Macedonia e Serbia, ieri mattina si sono lasciati alle spalle la loro avventura balcanica, tra lacrime e abbracci e un crepito di flash. Un lungo ritorno a casa, in pullman verso Zagabria e poi dalla capitale croata in aereo fino in Germania, alla base di Ramstein, mentre la tv di Stato serba mostra i frammenti sbriciolati di un F16 della Nato: colpito dalla contraerea, dicono i serbi, precipitato per un guasto, la versione atlantica. Su uno dei pezzi mostrati c'è un foro largo, il segno di un proiettile, impossibile dire se sia stato inferto prima o dopo l'impatto al suolo.

Per Belgrado è l'occasione per tentare di imprimere al paese sfiancato una vena d'ottimismo. Potrebbe quasi essere un giorno di festa. Sotto il sole in knez Mihajlova i venditori di gadget di guerra hanno abbassato i prezzi: i target non vanno più come nei primi giorni di bombardamenti, l'armamentario della protesta si è esaurito, passando attraverso lo spartiacque della strage alla tv. Ora si vendono le cartoline di «Belgrado by night»: il profilo della città attraversato dal bagliore dei missili.

Jesse Jackson prega e ringrazia,

ma non manca di sottolineare la valenza politica del gesto del presidente jugoslavo. «Una mossa diplomatica deve avere una risposta diplomatica, non militare - dice -. Porto al presidente Clinton una lettera del presidente Milosevic. I leader debbono incontrarsi. Se Clinton rifiuta, rischia di perdere la sua autorità morale». Tra le mani dei tre soldati americani appena liberati compare un telefono cellulare. Chiamano a casa, Ramirez non trattiene la commozione e piange. «Ci hanno trattato bene», dice il sergente Christopher Stone.

Milosevic ha giocato bene le sue carte, un gesto di magnanimità sottolineato dall'invito rivolto a Clinton ad un incontro per trovare una via d'uscita alla crisi. In un'intervista del presidente all'Upi, il numero uno di Belgrado avrebbe anche ammesso che in Kosovo sono state commesse atrocità, ma dandone la colpa ai gruppi paramilitari. «Qualcuno è già stato condannato», ha detto Milosevic, facendo un parallelo tra il conflitto nella regione e la guerra in Vietnam. E ancora: «Non siamo angeli, ma neppure i diavoli che voi dipingete». Il suo vice-ministro degli esteri Nebojsav Vujovic smentisce che ci sia mai stata un'intervista del genere, l'Upi avrebbe fatto un collage di dichiarazioni rilasciate in diverse occasioni. Ma per un giorno Milosevic può indossare i panni dell'uomo del dialogo e gettare la palla nel campo avversario, messaggio tanto più forte nel momento in cui nei cieli del Kosovo si scrive una nuova pagina nera della campagna aerea della Nato.

La notizia della prossima liberazione dei tre militari arriva il primo maggio in contemporanea alle immagini di morte sulla strada tra Nis e Pristina: un missile centra in pieno un autobus di linea, l'impat-



GERMANIA

## L'arrivo a Ramstein Oggi vedono i familiari

Il reverendo  
Jesse  
Jackson  
con i tre  
militari  
americani  
dopo  
la loro  
liberazione

S. Suki  
Ansa-Epa

**BONN** È finita dopo poco più di un mese l'odissea dei tre soldati americani catturati dall'esercito di Milosevic. Jesse Jackson, il reverendo americano, li ha riportati «affrontando una pericolosissima missione» tra le braccia dei familiari. Il loro aereo è atterrato ieri alla base americana di Ramstein, in Germania, intorno alle 17. I due sergenti Andrew Ramirez (24 anni) e Christopher Stone (25) e il caporale Steven Gonzalez (22), sono arrivati da Zagabria a bordo di un aereo «C-9 Nightingale» ristrutturato in una specie stazione sanitaria volante. In seguito sono stati trasportati in elicottero nell'ospedale militare Usa di Landstuhl, a circa cinque chilometri dalla base (a sud di Maganza e vicina alla città di Kaiserslautern), l'ospedale è il maggior centro medico delle forze armate statunitensi in Europa. Come hanno reso noti fonti ufficiali dell'esercito Usa, ieri i tre sono stati immediatamente sottoposti ad esami clinici e psicologici che proseguiranno per i prossimi 3 o 4 giorni. Oggi riceveranno la visita dei primi 14 fra i loro parenti in partenza dagli Stati Uniti. I marines liberati sono apparsi comunque in ottime condizioni, almeno a prima vista. Affacciati da un balcone dell'ospedale hanno poi volte mostrati di star bene ridendo, alzando i pollici e salutando curiosi e giornalisti. Al loro arrivo hanno mangiato polttoni arrostiti, patate schiacciate, verdura e insalata. I tre marines furono catturati il 31 marzo dalle milizie serbe al confine tra Kosovo e Macedonia, secondo Belgrado, i tre soldati erano in territorio jugoslavo, ma la Nato ha sempre detto che si trovavano in Macedonia.

Bill Clinton ha accolto con parole di soddisfazione la liberazione dei marines: «Diamo il benvenuto ai nostri soldati che tornano a casa, ma il nostro pensiero va ai kosovari che non possono tornare a casa per la politica del regime di Belgrado».

to è catastrofico. Il caccia, forse, mirava al ponte sul greto di un fiume in secca. Il bilancio è pesantissimo, 47 morti, 16 feriti di cui 4 in gravissime condizioni. Un'ambulanza ed un gruppo di giornalisti locali accorsi nel punto del disastro sono stati feriti in un secondo attacco, all'altezza di un altro ponte a cinque chilometri di distanza. Le testimonianze sono agghiaccianti.

«Stavo lavorando nell'orto, qui vicino - racconta Rajko Maksic, un agricoltore che vive nella zona di Luzane, in Kosovo -. Ho sentito un rumore d'aereo ed ho alzato la testa. Allora ho visto il missile che colpiva il pullman. Il bus si è spezzato in due e una parte è precipitata giù dal ponte. Ho visto cadere i passeggeri, c'erano dei bambini. Urlavano, è stato terribile». Tra le lamiere grumi carbonizzati di

quelli che erano persone, si riconoscono delle mani. Sulle pietre, un corpo disfatto e la targa del bus di linea 446, della Nis-express.

I testimoni raccontano di due missili, oltre a quello che ha centrato il bus un altro ha colpito di striscio il ponte: c'è un foro largo che lascia intravedere l'intelaiatura di ferro sformata dall'impatto, ma il ponte è rimasto in piedi. «Non so se fosse quello l'obiettivo - dice Mijhat Bajevic, il magistrato che ha avviato un'inchiesta sulla sciagura -. Da 25 anni faccio questo mestiere ma non ho mai visto nulla di così terribile. C'erano i corpi carbonizzati di due bambini, vicino a quelli che penso fossero delle loro madri. Erano talmente piccoli...».

Nelle stesse ore in cui i caccia colpivano in Kosovo, aerei Nato sorvolavano Belgrado lanciando mi-

gliaia di volantini. Scendono giù lievi come foglie, la gente si china a raccogliermi e legge. «Da anni Milosevic scommette con il futuro del popolo serbo. Con la sua politica ha perso la Krajina, la Slavonia orientale, la Baranja e Sarajevo. Ora scommette di nuovo con i program in Kosovo. Gioca d'azzardo con la culla serba, con la posizione serba nel mondo e con le vite dei suoi cittadini. Ma tutte queste cose gli appartengono? È tutto suo? Può giocare d'azzardo con tutto questo?». Qualcuno li getta via, con un commento rabbioso: «fascisti». Altri sembrano solo incuriositi. Comunque li leggono. Sono foglietti di sette centimetri per quindici, scritti in cirillico, in un serbo approssimativo e con la firma della Nato. Su un lato c'è il ritratto di Milosevic con un'aria sinistra. Sull'altro la foto del mini-

stero dell'interno federale, in fiamme, il primo obiettivo colpito al centro di Belgrado, la prima ferita visibile da tutti nella capitale.

Guerra psicologica. Non è la prima volta che piovono volantini, il quotidiano «Politika», vicino al regime, mette in guardia la popolazione contro le pressioni della Nato sul morale della nazione. L'Alleanza atlantica, informa il giornale, ha messo in piedi una potente macchina di propaganda basata in Bosnia, Italia e Macedonia. Potenti trasmettitori infilano segnali pirata nelle frequenze radio della Serbia. «Fate attenzione alla voce degli speaker - avverte «Politika» -. Potrebbero essere i loro». Un avvertimento che può suonare inutile, ma che forse è solo il segno che ormai ci sono orecchie pronte a ricevere messaggi diversi da quelli della propaganda di Stato.

## Montenegro, nazionalismo da Grand Hotel

Fra politici latitanti e strani personaggi, nello storico albergo l'atmosfera è surreale

DALL'INVIATO  
MICHELE SARTORI

**PODGORICA** Mattino. I camerieri in smoking stanno impalati ai bordi del salone. «Un caffè». Fan finta di niente. «Un caffè». Spallucce infastidite. Bisogna azzeccare quello giusto, addetto al tavolo 2 della fila 3. Trovato. «Un caffè». Dieci minuti: niente. «Un caffè, per Dio!». Si arrabbia: «Posso mica star dietro a tutti!».

Benvenuti al Grand Hotel Montenegro, vanto dell'architetto Popovic e dei montenegrini tutti. «Il montenegrino tiene la sedia accanto al letto», dice il proverbio: per riposarsi dallo sforzo fatto alzandosi. Ore 10. Nel salone entrano tre gorilla armati. In mezzo, ingiubbotito di cuoio, un easy-rider attempato, il vice premier Kilibarda. Tutti lo guardano con rispetto.

Da quando l'esercito vuole processarlo, Kilibarda vive al Grand Hotel: terzo piano, stanza 310. Corridoio imbottito di poliziotti. I camerieri si danno una mossa. Quattro splendide ragazze seguono il vicepremier. Sono spogliarelliste di Belgrado.

Good luck, Kilibarda. Provare col caffè al bar interno? Cala una manata tremenda sulla spalla. «Italiaaaaa!». È un russo gigantesco. «Io Bobu. Io pago! Cosa vuoi?». Un caffè, grazie. Bobu avrà trent'anni. Cosa fai a Podgorica? «Venuto ad aiutare fratelli serbi. Io sparò, io combattò». Ah. Parli bene italiano. «Adoooo Italia. Conosco bene: prigione di Varese, prigione di Como, prigione di Roma, prigione di Venezia...». «Io rubo. Oro». Molla sul banco una mazzetta di dinari. Tutti lo guardano con rispetto. Va via. Il caffè non è arrivato.

Ma è arrivato capitano Mik. È un piccolo capobanda filoserbo. Tutti lo guardano con rispetto. Imbottito di dinari, fa il cambista in nero.

Per strada, ha tentato di aggredire un cronista italiano. Quello ha avuto un guizzo di spirito: «Cambiol», gli ha detto. Mik, disorientato, d'istinto ha rilasciato i pugni e tirato fuori la mazzetta di soldi. Da allora, amico dei giornalisti. «Amico! Ti offro un caffè?». Magari...

Nel salone adesso fa colazione il generale «non dica il mio nome», un ottantaduenne alto, austero, elegante e solitario. Tutti lo guardano con rispetto. Era un grande amico di Tito. Da quando è cominciata la guerra, è tornato nella sua città «per dare un aiuto morale ai giovani del Montenegro» ed abita al Grand Hotel. La moglie l'ha lasciata a Belgrado. «Il montenegrino è un sultano con la moglie, un gran mammoni», bisbiglia Zirko Nikolic, «il più gran regista del Montenegro, ho vinto tutti i premi tranne l'Oscar». Alto, magrissimo, vestiti sdruciti e scarpe slacciate, il regista passa le giornate seduto ad un tavolino del Grand Hotel, tutto solo. Ogni tanto si alza, fa due passettini prudentissimi, si accascia ad un altro tavolino. Tutti lo guardano con rispetto. È un insospettabile Woody Allen locale, pare, ha fatto film che prendono in giro il maschio tipo del Montenegro. Anche lui, però, ha lasciato la famiglia a Belgrado. Che fa a Podgorica? «Stavo girando a Cattaro "Le molte mogli del capitano" quando è scoppiata la guerra. Gli attori sono spariti. Sto qua... Aspetto che tornino... Ma...». Dissolvenza.

Tempo di andare al lavoro. Appena fuori, la solita torma di piccoli rom al lavoro. Nessuno li guarda con rispetto. Sono bambini dai 3 ai 6 anni, vivono in branco, implorano «un dinaro». Il portiere in livrea settecentesca li scaccia pestando un piede. Loro, come animaletti affamati, scappano per due metri, si riavvicinano. Pomeriggio. La sala al primo pia-

no del Grand Hotel è prenotata per le conferenze stampa. Il professor Miodrag Perovic, giornalista indipendentista, annuncia: «L'esercito mi cerca. Mi do alla latitanza», e va tranquillo a casa, accompagnato da un collega che porta la Colt al posto della Bic. Tutti lo guardano con rispetto.

Cena. È l'ora di sua beatitudine Jevrem Brkovic. Alto, barbutto, si aggira nel salone sorridendo solennemente. Chi vorrà intervistarlo oggi? Fuggi fuggi. È «il maggior scrittore montenegrino»: cioè il maggiore tra gli scrittori che puntano all'indipendenza. È di ritorno da un esilio volontario. Tutti lo guardano con rispetto.

Arrivano «il maggior attore del Montenegro», «il maggior allenatore del Montenegro», «il maggior poeta del Montenegro». Ai tavoli, affaristi ignoti. Le quattro di Belgrado li puntano e passeggiano tra le sedie, inguainate ed altere. Entra Dejan Savicevic, «il maggior calciatore del Montenegro». Tutti lo guardano con rispetto. Arriva il generale «non dica il mio nome». Savicevic ghigna sottovoce: «Sapeate che Tito gli ha fregato l'amorosa?». Anche Tito bazzicava il Grand Hotel.

Notte. Le ragazze di Belgrado e gli affaristi sono spariti su per le scale del casinò interno, piccolo e tristissimo. Il salone è quasi vuoto. I giornalisti aspettano annoiati il bombardamento in ritardo delle 0.30. «Un tè». Arriva il caffè. Gli ultimi salgono a dormire prendendo bingo, l'ascensore che non si ferma mai al piano premuoto. Dorme Kilibarda. Russa a bocca spalancata la sua bodyguard, su un divanetto nel corridoio. Dormono i piccoli rom: acciambellati come cagnetti sui marciapiedi, un cartone sulla testa, finché l'autobotte della pulizia notturna li infradica e caccia. Pulizia etnica.

LA NUOVA "ONDA" DI RTL 102.5!

SE L'AVISTI, NUOTI NELL'ORO.

VINCERE UN MARE DI GETTONI D'ORO NON È PIÙ SOLO UN SOGNO. TUTTI I GIORNI, 6 APPUNTAMENTI A SORPRESA CON L'ONDA TI REGALANO AUTOMOBILI ROVER, COMPUTERS STRABILA, AUTORADIO, SET DI VALIGE, MACCHINE FOTOGRAFICHE, OROLOGI E I GADGETS DI RTL 102.5. E SE ARRIVA L'ONDA D'ORO, CON LA COMBINAZIONE SEGRETA, POTRAI VINCERE UN FORZIERE DI GETTONI D'ORO. ASCOLTA RTL 102.5: L'ONDA ARRIVA QUANDO MENO TE L'ASPETTI!

Linea ascoltatori 02/251515 Linea verde giochi 167/102500 Web site: www.rtl.it



◆ *Giovanni Paolo II benedice anche il senatore Giulio Andreotti  
Un'invasione pacifica e senza i temuti contraccolpi per la città  
Pellegrini soddisfatti, commossi e generosi negli applausi*

## L'«assedio» dei fedeli tra gadget e preghiere

### A Roma in 300mila, la metà del previsto

SEGUE DALLA PRIMA

tratto del frate e sedia incorporata, videocassetta «Un giorno nella terra di Padre Pio», rosario al profumo di viole e, fra tutti i manufatti il più prezioso, copia di «Mani di fata» che regala lo schema per farsi il ritratto del beato a casa col punto croce, non ne vuol sapere di carissimi anche di dodici mesi extra. Così i pellegrini cominciano a cercare i pullman, i venditori abusivi i pellegrini, e il Papa in elicottero vola a piazza San Giovanni, per la seconda parte della cerimonia.

Roma ieri ha vissuto una tranquilla giornata di non disastro. Le folle oceaniche attese («settecentomila», «macché, un milione!») non si sono viste, il traffico non è andato in tilt, i mezzi circolavano semivuoti, e decentemente hanno funzionato, con rispetto parlando, anche i bagni installati qua e là, nonostante gli allarmi dei giorni scorsi, «ci saranno 600 tonnellate tra feci e urina, come si farà?», e certo era un problema una massa immensa dei fedeli incontenenti. E l'invasione dei pullman, neanche quella c'è stata. Saranno in cinquemila, si ammoniva. Ne sono arrivate, più o meno, la metà. Una beatificazione liscia come l'olio, 160 mila a piazza San Pietro e 110 mila a San Giovanni, «e soltanto il mascherino non funzionava bene», per dirla con un pellegrino di Giulianova. E gongola, quindi, il comandante dei vigili urbani, «è andata meravigliosamente», e si guardano intorno un po' stupiti i romani in attesa di una temuta inva-

sione che non c'è stata. Ci credevano tutti, e tutti la davano per scontato. E infatti ecco l'Ansa che alle 8,15 del mattino parla nientemeno che di «folla strabocchevole fin dall'alba», per rincarare alle 10,21 su un «meno fedeli rispetto a prenotazioni», e infine dare conto, alle 11,06 di «160 mila in piazza San Pietro». Che è sempre una bella folla, ma meno «strabocchevole», pare di capire, di quella intravista alle prime luci.

Beato e venerato, padre Pio - fa mangiare la polvere, stando ai sondaggi, pure a Sant'Antonio e a Santa Rita - ma ieri mattina quei suoi fedeli sembravano molto più sobri e misurati dei giornali e delle tivvù che hanno fatto dell'evento una specie di super Sanremo - speciali in televisione, miracolati braccati dai cronisti, comici che intervistavano teologi, fraticelli nel ruolo di storici e pensosi editorialisti laici che arrancavano nelle spirali della santità. Persino Paolo Frattese è stato costretto a una transumanza da Parigi per una diretta che cominciava dopo la colazione e finiva a ridosso del pranzo, e se uno non aveva un rosario da sgranare non si sapeva come portare avanti la faccenda.

Loro, i pellegrini, protagonisti mancati del collasso cittadino, se ne stavano tranquilli davanti a San Pietro, godendo anche di una certa comodità, visto che erano meno del previsto, e l'ingresso è stato consentito anche a chi non aveva il mitico biglietto d'invito, che nei giorni scorsi sembrava diventato l'obiettivo numero uno di tutti i falsari capitolini. Con partecipazione, che man mano cedeva il passo anche a una naturale distrazione, hanno seguito la funzione. Generosi in applausi con tutti, da padre Pio a Wojtyła, da D'Alema e Scalfaro. In numero spropositato collegati via cellulare con i parenti al paese, «aspetta, che mo' ti faccio sentire il Papa in diretta», avevano soprattutto da fare con il caldo e con i giornalisti che si paravano davanti di colpo ponendo questioni che avrebbero aperto problemi anche a Tommaso d'Aquino. «E sì, credo, perciò sono qui...». Cronista insoddisfatto: «Poi ci sono i miracoli...». Fedele: «Certo, poi ci sono i miracoli...». Surreale.

C'era chi piazzava il giornale con dentro la ricetta della «torta di Padre Pio», che richiede, nientemeno, una preparazione di dieci giorni. Dei tipi sommergavano la piazza di volantini su «Maria, il capolavoro di Dio», dove si certifica che «né Noè e i Patriarchi, né gli Apostoli e tutti i Santi di tutti i tempi raggiungono l'infinitesima parte di Santità pari a quella di Maria», e insieme allungavano anche un depliant pubblicitario per informare che, «a prezzi veramente competitivi», il Centro internazionale mariano «dispone di un campionario di oltre 400 Santi da cm.

30 a cm. 220», di tutti i genere, beninteso, patriarchi e apostoli inclusi. Se qualcuno era interessato, c'era pure chi offriva la possibilità di acquistare un inginocchio da casa, denominato «genuflessorio Oratio», da piazzare strategicamente in salotto o in camera da letto, un affare visto che «inginocchiandosi l'orazione non ha quasi più bisogno di parole», e si risparmia fiato. Il prezzo: 680 mila lire, ma in regalo c'è il Cd «Padre Pio, una voce per il terzo millennio». Miti e disponibili, i pellegrini prendono e mettono in borsa: magari viene buono, se si rifà l'arredamento... Sembrano affitti, più che altro, dai

**Papa Giovanni Paolo II durante la recita del Regina Coeli, dal balcone centrale della basilica di San Giovanni dopo la beatificazione di Padre Pio avvenuta poco prima in piazza San Pietro**

Stinellis/Agf



## E San Gennaro rinnova il prodigio

NAPOLI Si è ripetuto ieri a Napoli il miracolo della liquefazione del sangue di San Gennaro. L'annuncio del prodigio è stato dato intorno alle 11 da Mons. Carlo Pinto nella Cappella del Tesoro della Cattedrale di Napoli, gremita di fedeli. Il miracolo era atteso da due giorni quando le reliquie del patrono della Campania erano state portate nel pomeriggio in processione dal duomo alla basilica di Santa Chiara, come avviene da secoli nel sabato che precede la prima domenica di maggio. Ma il miracolo non era avvenuto. Le reliquie erano state quindi riportate nel Duomo e ierierano riprese le preghiere dei fedeli. Secondo la tradizione il miracolo è stato segnalato ai fedeli, che gemivano la Cappella del Tesoro, dallo sventolio del fazzoletto, operato dal vicepresidente della deputazione di San Gennaro, il marchese Giovanbattista Sersale.

In quel momento l'abate tesoriere della Cappella, Mons. Carlo Pinto, ha mostrato le ampolline che testimoniavano la liquefazione del sangue e, dunque, il rinnovarsi del prodigio. Il miracolo di San Gennaro avviene abitualmente due volte l'anno, nella ricorrenza di maggio e il 19 settembre, anniversario del martirio del patrono. Il prodigio di primavera si fa attendere talvolta per ore o giorni e in qualche occasione, come nel 1976, non è avvenuto.

c'è la signora che ha gli occhi ispirati (da padre Pio, non su Andreotti), «sembra di stare in paradiso», e un barista che dà la sua opinione a un tiggì: «Pure questo serve al bisness...». Tutto intorno, Roma sembra una metropoli in agostò: semi vuota, tranquilla, silenziosa. Per arrivare in piazza San Giovanni si fa prima col taxi che con l'elicottero del Papa. Qui la folla è molta meno, latitano pure i venditori abusivi, «aho, te dò ancora tre secondi, poi sequestro», intima un vigile a uno dei pochi piazzisti di orrendi busti in terracotta del frate salito sugli altari.

All'ora di pranzo, si torna a casa. Soddissfatti, certamente. Stanchi, si sicuro, perché come sapeva anche quel genicaccio di Stalislav J. Lec, che di Wojtyła era pure connazionale, «anche ai pellegrini sudano i piedi», e ora c'è parecchia strada da rifare. Annotazione finale: la Doxa accusa in serata il colpo. Aveva previsto ben 637 mila pellegrini, invece se ne contano meno della metà. Però conferma «la bontà della sua stima» fatta settimane fa, che non avevano tenuto conto dell'appello di Rutelli ai fedeli a non venire senza invito. Alla Doxa è andata male, alla città meglio. Anche stavolta, quorum sballato...

STEFANO DI MICHELE

www.jtd.fiat.com

Benevenuti nel mondo dei motori



Stare attenti. Non confondetelo con i soliti diesel. Bravo JTD è molto, molto più cattivo. Prestazioni superiori: 105 CV, da 0 a 100 km/h in 10,4 secondi. Consumi davvero contenuti: 5,4 litri per 100 km.

L'innovativa tecnologia motoristica dell'iniezione diretta "Common Rail" si unisce a un comfort e a una elasticità di guida ai vertici della categoria. È nata una nuova specie di diesel. Fiat Bravo JTD. Fate strada.

LA PASSIONE CI GUIDA.

**FIAT**



Lunedì 3 maggio 1999

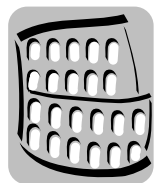
2

LIBRI

l'Unità

Italiani ♦ Massimo Carlotto

## Le storie del nostro presente colorate di giallo



Nessuna  
cortesia  
all'uscita  
di Massimo  
Carlotto  
e/o  
pagine 217  
lire 24.000

ANDREA CARRARO

**P**remetto di non essere un appassionato di gialli. In generale mi tediano i libri di genere che restano, intenzionalmente o meno, dentro il genere medesimo, poiché dopo poche pagine mi pare che si svelino con eccessiva chiarezza tutti i trucchetti del «mestiere», i meccanismi narrativi che presiedono allo sviluppo della trama. Ho l'impressione insomma che in breve non ci sia più niente da scoprire, che tutto - nella costruzione del libro - diventi ovvio e risaputo. È la «serialità» del genere che mi annoia e delu-

de: proprio quella qualità che viceversa piace e viene ricercata dagli appassionati. Ma a parte questa considerazione tutt'affatto personale, andiamo a vedere in che posizione si colloca, all'interno del «giallo», quest'ultimo romanzo di Carlotto. Di primo acchito potrebbe ingannevolmente sembrare che il libro vada oltre il genere: un'impressione che prende le mosse non tanto dal modo come viene raccontata la storia, ma dalla materia stessa del narrato. Carlotto si serve dell'intreccio giallo per parlare - come suggerisce la quarta di copertina - di «realtà, di cose realmente accadute e che continuano ad acca-

dere... della mafia del Brenta, della mafia russa, della nuova criminalità albanese, dell'uso spregiudicato dei criminali pentiti da parte di magistratura e polizia». Ma a ben vedere il fatto di adoperare il canovaccio di un genere narrativo non garantisce affatto un suo effettivo superamento. E infatti nella costruzione romanzesca del libro di Carlotto non c'è mai una deviazione dai «topoi» del giallo tradizionale, del thriller poliziesco, basterebbero le prime righe del romanzo per convincersene: «"Ho un problema Alligator", annuncia il cliente con un cantilenante accento veneziano. "Altri-

menti non sarei qui" ribattei acido mentre sbirciavo le gambe della cameriera che ci aveva appena servito». Il tono del dialogo, come si vede, è quello tipico del poliziesco chandleriano; linguaggio ruvido; atmosfera dura, rude, ma pure ironica e scanzonata. Ma al di là di questa impressione iniziale, gli ingredienti del genere ci sono tutti: l'Alligator, il protagonista narrante, è un investigatore privato (la sua specializzazione è far da «spaciere» fra fazioni della malavita) che beve come una spugna i suoi cocktail a base di Calvados; fuma come un turco; è un patito maniacale del blues; è un infallibile rubacuori che sa

tuttavia resistere alle tentazioni se la preda è la donna di un amico; è ironico, arguto, ruvido, nei modi ma con un animo nobile; pur dovendo sguazzare nel torbido, conserva un proprio ideale di giustizia, una purezza morale che lo porta a lottare, sia pure con metodi tutt'affatto illegali e personali, contro il male del mondo.

Ma ci sono, del thriller americano, anche le sparatorie, le scazzottate, gli spicolati inseguimenti, i rapporti di complicità e di sospetto con le forze dell'ordine etc. Inutile dire poi che manca del tutto nel libro una tensione metaletteraria, una riflessione - magari implicita - at-

torno al genere romanzesco che si sta battendo. Il fatto di restare ingabbiati nel genere, al di là dei gusti personali, non deve tuttavia trarre in inganno sulla buona tenuta dell'opera: l'intreccio è complesso e ben congegnato; i personaggi, per quanto convenzionali, ancorati ai loro ruoli stereotipati, sono efficacemente tratteggiati, il linguaggio è scabro, essenziale, funzionale alla vicenda narrata; l'azione, fitta di dialoghi, è sempre serrata e veloce... Inoltre il libro, scivolando di rado nel didascalico, è una fonte non trascurabile di «fatti» legati al nostro presente: il che, naturalmente, non guasta.



## A memoria



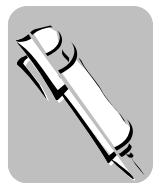
(Alessandro Baricco)  
Il morale imperativo  
del putto divo  
è sottoporre la sintassi  
ad una buona proflessi

Branciforte



## La scrittura creatina

## Metti il doping nella quarta di copertina



**C**on questa nuova collanina settimanale, vogliamo creare un'ideale commissione d'inchiesta per un anti-doping della letteratura e dell'editoria italiana. Come vengono pompati, anabolizzati, in una parola «dopati» i libri degli autori che leggiamo? Ebbene, uno dei doping più diffusi lo realizzano i risvolti di copertina, dove ogni autore, prima di essere valutato dalla critica e dal pubblico, è stato già valutato «al posto nostro» dall'editore, avendo così l'opportunità unica di risultare di volta in volta un nuovo Gadda, il Pynchon italiano, il Tolstoj del Duemila (e già nei giorni scorsi «la Repubblica» ha cercato di scoprire chi sia «il vero Carver»). Se è vero quello che dicevano Battisti-Panella, che esistono «calzoni dai risvolti umani», non si può dire lo stesso dei libri: la pratica del risvolto dai tratti disumani caratterizza buona parte della produzione editoriale italiana. Solo qualche chicca di meravigliosa fattura: Antonio Rezza (risvolto di «Ti squamo», Bompiani) è «un Cecco Angiolieri innamorato del surrealismo», e Alessandro Barbero (risvolto di «Romanzo russo», Mondadori) ricorda addirittura Gogol' e Bulgakov. Quanto ai riferimenti cinematografici, oggi molto di moda, se «La buona e brava gente della nazionale» di Romolo Bungaro (Baldini & Castoldi) è, a sentire il risvolto, «una "Dolce vita" trent'anni dopo», Niccolò Ammanniti (risvolto di «Fango») è perfino un mix tra Altman e Tarantino. Quanto al Pieraccioni scrittore («Trent'anni, alta, mora»), i redattori di Mondadori non sono riusciti ad andare oltre il paragone con il Pieraccioni regista. Peccato per entrambi.

Filippo La Porta e Marco Cassini

## AGENDA

## In Oriente con Neri Pozza

■ Dal Pakistan e dalla Cina arrivano i due romanzi che aprono una nuova collana della Neri Pozza dedicata alla letteratura (classica e contemporanea) orientale intitolata «Le tavole d'oro». «La spartizione del cuore» della pakistana Bapsi Sidhwa uscirà a metà giugno: si tratta del romanzo più tradotto di una scrittrice paragonata ad autori popolari e apprezzatissimi come Vikram Seth, Arundhati Roy e addirittura Salman Rushdie. Sarà una buona occasione per valutare la validità di questi paragoni. A ottobre, poi, sarà la volta de «La donna di giada» della giovane americana Nicole Mones, che ha vissuto a lungo a Pechino e proprio nella Cina contemporanea ha ambientato «La donna di giada».

## Arriva il Premio Calvino

■ Giovedì prossimo 6 maggio sarà proclamato il vincitore del Premio Italo Calvino, uno dei più prestigiosi riconoscimenti dedicati alla nuova narrativa inedita. La cerimonia di assegnazione si svolgerà a Torino, negli spazi di Palazzo Barolo, alla presenza della giuria composta quest'anno da Marta Morazzoni, Antonio Moresco, Massimo Onofri, Bernard Simeone e Carla Vasio. Ogni anno, il Premio Calvino riceve una media di quattrocento dattiloscritti, assai ben rappresentativi, nella loro varietà, delle nuove tendenze della letteratura. Inoltre, il Premio Calvino è uno dei pochissimi in Italia, che in alcune occasioni ha deciso di non assegnare il riconoscimento perché nessuno dei testi giunti, sia pure nell'interesse generale, è stato ritenuto «degno». Quest'anno, i dattiloscritti giunti alla giuria coprono tutti i generi letterari, dal giallo al rosa e sovente propongono tematiche e ambientazioni «giovaniliste»; quasi tutti i romanzi sono ambientati in Italia (principalmente nelle città di Napoli, Milano e Roma, nell'ordine) e, infine, quasi la metà sono stati scritti da donne.

## Il mondo secondo Orazio

■ Mercoledì 5 maggio (classicissima data manzoniana), nella sede romana dell'Accademia dei Lincei, l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana presenterà l'«Enciclopedia Oraziana», nuova opera che, nel solco delle enciclopedie Dantesca e Virgiliana, si propone di fornire un materiale documentario completo sui massimi autori della classicità. A parlare di Orazio, mercoledì prossimo, ci saranno Vittore Branca, Luciano Canfora, Vincenzo Cappelletti, Scévola Mariotti e Robert Schilling, introdotti dal Presidente dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Francesco Paolo Casavola.

## Shakespeare della settimana



Soldati americani sostano nell'aeroporto di Tirana, prima di raggiungere il fronte tra l'Albania e la Serbia

## Le guerre senza «progetto»

LORD BARDOLPH: ...e così con la gran fantasia propria dei matti, guidò i suoi alla morte e ad occhi chiusi lanciò nella rovina.  
HASTINGS: ...non ha mai fatto danno dire ciò che è possibile e si spera.  
LORD BARDOLPH: Sì, se questa guerra attuale, cioè l'azione imminente, la contesa in atto, vive nella speranza, così come le gemme che vediamo apparire in una precoce primavera; di cui non abbiamo tanta speranza che diventino frutti, quanto timore che il gelo ce li bruci. Quando vogliamo costruire, prima osserviamo il terreno, poi disegniamo un progetto, e quando vediamo la pianta della casa, dobbiamo ancor stabilirla il costo, e se questo supera le disponibilità non dobbiamo forse rifare il progetto con meno ambienti, oppure rinunciare del tutto a costruirlo? Ben più, in questo lavoro grandioso - quasi demolire un regno e edificare un altro - dobbiamo esaminare l'area da costruire e il progetto, gettare delle buone fondamenta, consultare i periti, conoscere i nostri mezzi, quanto possano sopportare una tale spesa, e valutare i fattori contrari; altrimenti ci rafforziamo sulla carta e nelle cifre, usando al posto di uomini dei nomi, come chi faccia il progetto di una casa senza i capitali per realizzarlo e, a metà, abbandonando, lasciando il palazzo incompiuto, nudo in balia del pianto delle nubi, desolato all'avara tiramida dell'inverno.

William Shakespeare  
Enrico IV, Parte Seconda  
Primo atto, terza scena  
traduzione di Giuliano  
e Giorgio Melchiori

Intersezioni ♦ Don DeLillo

## La fine del mondo in un campo di baseball



FRANCO RELLA

«**A**pocalisse», questa parola terribile, significa semplicemente, come ci ha insegnato Giovanni da Patmo, l'autore della più nota «Apocalisse», «rivelazione», «visione», vale a dire, semplicemente, «le cose che vedi, le cose che sono», e, in base a queste, «le cose che stanno per avvenire dopo queste». Forse il più grande scrittore apocalittico del nostro tempo è Don DeLillo. In «Rumore bianco» (pubblicato nel 1985 da Tullio Pironti e ora riproposto da Einaudi) l'apocalisse era la rivelazione di una progressiva, inarrestabile entropia, che portava al «rumore bianco», all'indecifrabilità della vita e della realtà che vengono inesorabilmente meno: non l'esplosione, ma l'esaurimento o l'implosione del nulla.

DeLillo sa che il romanzo ha un vantaggio anche sulla scrittura apocalittica. Non solo rivela le cose che sono, che vedo, ma anziché profetiz-

zare le cose che verranno in base a quelle ora vedo, le racconta anch'esse come avvenute. Questo è il grande tentativo del suo ultimo libro «Underworld» (Einaudi, 1999). La rivelazione avviene durante la partita giocata tra i Dodgers e i Giants a New York il 3 ottobre 1951. Poi DeLillo racconta ciò che è scaturito da quella visione a partire da oggi e retrocedendo fino a ricongiungersi con la visione iniziale.

Sembra che tutto il mondo assista a quella partita. Quelli che non sono fisicamente presenti l'ascoltano dalla voce tonante e velata, come quella del santo apocalittico, del radio-cristiano. Cosa avviene in quella partita oltre alla rimonta e alla vittoria dei Giants? Tra gli spettatori c'è l'Anticristo, Edgar Hoover, il capo dell'Fbi. E lui che per primo apprende che proprio in quegli istanti l'Unione sovietica ha fatto esplodere la sua bomba atomica. E lui, che raccoglie fogli sparsi che volteggiano tra gli spalti, e unendoli insieme, vede una riproduzione che lo affascina,

«Il trionfo della morte» di Brueghel. Lui sa che la guerra fredda che in quell'istante inizia sarà l'ultima cosa a tenere insieme uomini e donne, sarà l'ultima certezza. Lui l'Anticristo, probabilmente intuisce che la fine della guerra fredda sarà la fine di tutto. Che poi non rimarrà più nulla, tanto che non riusciremo più a guardare la realtà, ma solo la sua riproduzione, perché la realtà si è di fatto ridotta a un cumulo di immondizie, con i suoi sacerdoti che la coltivano e la scrutano come gli adepti di una società esoterica.

La festa orgiastica e distruttiva della partita ha rivelato ciò che poi DeLillo racconta. Ciò che era chiuso nella palla dell'ultimo punto che un ragazzo nero porta via con sé, e che, come una sfera di cristallo, gira per molte mani nel tempo rivelando sempre la stessa cosa: ciò che vive deve morire. «Qui è la disperazione che parla», dice DeLillo. E la disperazione è rivelazione. Infatti «se vedi immondizia dappertutto è perché è davvero dappertutto», dice uno

dei personaggi. Il suo interlocutore risponde: «Ma prima non la vedevo». Il primo conclude: «Adesso sei illuminato».

C'è qualche salvezza possibile? Klara Sax, mentre Nick nasconde le scorie radioattive della guerra fredda, della guerra combattuta senza esplosioni, costruisce nel deserto un'immense opera d'arte fatta di immensi aeroplani dipinti. Come DeLillo anche Klara costruisce un'opera dai residui, un'opera che prende l'aspetto dei segni e dei simboli di una fede. L'opera è fatta per segnare la fine di un'epoca. Forse anche l'inizio di qualcosa di tanto diverso che solo una visione come questa può auspicare». Il racconto di una fine essere anche il racconto di un inizio? Questo è forse l'interrogativo di fondo del romanzo di DeLillo. Forse è anche la sua giustificazione. Ma a questo interrogativo non si può rispondere. Si deve raccontare coscientemente la fine e sperare che alla fine della fine si possa anche intravedere l'inizio.

**media**  
**magis**

Supplemento settimanale  
a cura di Nicola Fano  
Diffuso sul territorio  
nazionale uniformemente all'Unità  
Direttore responsabile  
Paolo Gambescia  
Iscriz. al n. 451 del 28/09/98  
registro stampa del Tribunale di Roma  
Direzione, Redazione,  
Amministrazione: 00187 Roma,  
Via Due Macelli 23/13  
Tel. 06/699961, fax 06/6783555  
20122 Milano, via Torino 48,  
Tel. 02/02/80232.1, Fax 02/80232.225  
Stampa in fac simile:  
Se.Be. Roma Via Carlo Pesenti 130  
Satim S.p.a.  
Paderno Dugnano (MI)  
S. Statale dei Giovi, 137  
STS S.p.a. 95030  
Catania - Strada 5ª, 35  
Distribuzione: SODIP  
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18



GIAMPIERO ROSSI

**MILANO** Se si votasse oggi per il parlamento europeo? Forza Italia sarebbe il primo partito con il 18,5%, seguito di mezzo punto (18%) dai Democratici di sinistra; Alleanza nazionale sarebbe al 17% e l'Asinello dei Democratici di Antonio Di Pietro e sindacati vari si attesterebbe attorno al 14%. Ma attenzione: perché dalla metà di gennaio alla fine di aprile le intenzioni di voto degli italiani hanno subito oscillazioni talmente evidenti da modificare sensibilmente i potenziali rapporti di forza tra i principali partiti, per esempio: mentre da gennaio a metà aprile i Democratici sono cresciuti costantemente, salendo dal 14,5% fino al 17,5%, nelle ultime due settimane il simbolo dell'Asinello è calato repentinamente al 14%.

## Nei sondaggi la Quercia riprende a crescere

### I dati Swg: Forza Italia ancora in testa, i Ds a un passo, l'Asinello in discesa

E viceversa, i Ds che tra febbraio e marzo erano scesi a quota 17%, iniziano il mese di maggio nuovamente stabili al 18%.

Da mesi la Swg di Trieste sta monitorando gli atteggiamenti elettorali di un campione rappresentativo di italiani (ponderato sulla base delle variabili socio-anagrafiche) in vista delle elezioni per il parlamento europeo del 13 giugno, un voto - quello per gli eurodeputati - che secondo gli esperti di sondaggi solitamente "libera" maggiormente le scelte dell'elettorato. Anche se i valori di massima,

i pesi dei singoli simboli, non sembrano esposti a particolari ridimensionamenti, negli ultimi mesi la vita politica italiana ha fatto registrare importanti novità. Non solo la nascita dell'Asinello dei Democratici e di uno schieramento a sostegno di Emma Bonino: sugli scenari politici hanno pesato notevolmente il fallimento del referendum e, soprattutto, la guerra nei Balcani. È in conseguenza di questi passaggi che, quindi, le scelte teoriche di voto degli italiani si orientano diversamente. E proprio la neonata

compagnie dell'Asinello tenuta a battesimi da Romano Prodi e Antonio Di Pietro ha fatto registrare, nelle rilevazioni periodiche della Swg, la curva più accentuata, disegnata dalle dieci rilevazioni condotte tra il 19 gennaio e il 27 aprile: 14,5% all'ingresso in scena, balzo al 16% un mese dopo (19 febbraio), crescita costante fino al 17,5% del 14 aprile e di nuovo al 14% nella rilevazione del 27 aprile, l'ultima disponibile finora. A cosa è dovuto questo andamento? «Gli elettori reagiscono alle

diverse ondate informative - spiega Maurizio Pessato, coordinatore del sondaggio della Swg - così quando i Democratici si presentano con tutti i personaggi dalla grande notorietà, Prodi, Di Pietro e i sindacati, vanno subito in alto nel nostro rilevamento e, con ogni probabilità sottraggono consensi potenziali ai Ds e alle altre forze del centro-sinistra, ma anche in minima parte al centro-destra». Poi, però, le cose cambiano: «Dopo la visibilità legata alla campagna referendaria, gli esiti del 18 aprile si riflettono

sugli atteggiamenti degli elettori nei confronti dell'Asinello, soprattutto dopo l'uscita di Di Pietro sul doppio turno - aggiunge Pessato - ma oltre a ciò bisogna considerare che nel frattempo è iniziata la guerra in Serbia e che l'informazione viene quasi del tutto assorbita da queste vicende». Il sondaggio rivela inoltre che, messi di fronte all'ipotesi di votare anche per il rinnovo di alcune amministrazioni locali, gli intervistati hanno mostrato una minore disponibilità verso i Democratici, quasi sempre del 4-5% al di

sotto del voto europeo, che secondo gli stessi sondaggi sarebbe comunque un valore leggermente sovrastimato.

In attesa che si apra ufficialmente la campagna elettorale europea, dunque, lo scacchiere politico italiano si presenta sostanzialmente sui valori già noti, con la sola An - tra gli schieramenti maggiori - che registra oscillazioni prima ancora che venga misurato "l'effetto Segni". Ma di qui al 13 giugno la forte frammentazione è tuttavia destinata a provocare ancora qualche assestamento, in attesa che si manifesti il valore reale dei partiti più piccoli, sia nel centro sinistra dove le incognite sono il Ppi e i comunisti di Cossutta, sia nel centro-destra dove la lista di Emma Bonino è in grado di sottrarre consensi anche a Forza Italia.

## Quirinale, mediazione di palazzo Chigi

### Verdi preoccupati, Ds e Ppi li rassicurano: nessuna esclusione

**ROMA** «Veltroni e Marini sbagliano se pensano di essersi cucinati tra loro una proposta per il Quirinale da spiatellare agli altri alleati di centrosinistra. Noi vogliamo discutere a pari titolo all'interno della coalizione. Senza i 160 voti di noi alleati cosiddetti minori del centrosinistra, e di Rifondazione che va coinvolta in queste trattative, Ds e Ppi non vanno da nessuna parte». Nella «pia» domenica di inizio maggio, a meno 11 giorni dal via alla votazione per eleggere il nuovo inquilino del Quirinale, il Verde Mauro Paissan si inaltera per l'incontro tenutosi venerdì scorso dai segretari dei due maggiori partiti della coalizione, temendo l'esclusione dei «piccoli» dall'evento politico per eccellenza. Ma non c'è motivo di preoccupazione. Glielo spiega subito il vicesegretario popolare Dario Franceschini, affermando che gli incontri bilaterali non si possono interpretare come una volontà ege-

monica. Rassicurazione anche da Franco Marini, il quale ricorda che è la maggioranza che deve dialogare con le opposizioni; e da Sergio Mattarella che parla di «clima pieno di collaborazione». Del resto già D'Alema una decina di giorni fa aveva parlato di vertice di maggioranza da tenersi proprio ad hoc ed ora questa riunione è alle porte, si terrà alla fine della settimana, una volta espletata l'operazione liste per le elezioni europee (si conclude il 5). Una riunione per definire la cornice istituzionale in cui inserire l'elezione del capo dello Stato e dunque sarà sul tema delle riforme, su cui il dialogo con le opposizioni dovrà riprendere a vasto raggio. È evidente che risolta la questione diplomatica più spinosa - dovuta ai rapporti diventati incandescenti negli ultimi mesi tra Botteghe oscure e piazza del Gesù - i protagonisti della politica italiana avranno l'interesse a che tutti siano coinvolti nella di-

scussione e che ogni passo si svolga alla luce del sole, perché nessuno può rischiare di fronte al proprio elettorato un'accusa di «inciuci» con l'avversario politico. E così se è dato per scontato un confronto con tutte le opposizioni, è molto probabile che i colloqui con

**FAUSTO BERTINOTTI**  
«Il presidente? Non dico che deve essere comunista, ma un buon cristiano sì...»

Finì vengano svolti da Marini, leader del partito «di frontiera» del centrosinistra. Così come domani sarà Veltroni ad incontrare Cossutta e nel prossimo futuro Bertinotti. Ma le fila della trattativa alla fine le tirerà comunque il capo della coalizione, cioè Massimo D'Alema, che in un incontro con i leader di maggioranza, giusto alla vigilia del primo voto per il Quirinale

e dunque l'11 o il 12 maggio, darà l'imprimatur all'intesa raggiunta.

Non a caso, infatti, il capo dell'opposizione, Silvio Berlusconi, per sondare a fondo le intenzioni della maggioranza ha mandato il suo ambasciatore Gianni Letta a palazzo Chigi. Intanto, in attesa dei prossimi incontri, il segretario di Rifondazione, Fausto Bertinotti disegna l'identikit del «suo» candidato. «Profilo etico, autorevole, con la vera discriminazione sul discorso sulla pace. Deve esprimere la posizione ispirata al principio che non può esserci una guerra giusta». È in questa cornice secondo Bertinotti ben si staglia la figura di Scalfaro, dopo le affermazioni fatte sul Kosovo l'altro giorno. E su un reincarico si è espresso favorevolmente ieri anche Giorgio Napolitano, che ha definito «eccellente» questa possibilità, anche se è chiaro che il nome dell'attuale Presidente è

solo una estrema carta di riserva. E infatti non a caso l'esponente di sinistra sul massimo sforzo per coinvolgerlo, proprio perché sostenere Scalfaro apparirebbe a Berlusconi un atto di guerra e non di dialogo. Bertinotti prosegue nel suo identikit e propone un candidato che si sia espresso adeguatamente anche su altri temi scottanti per il paese: il lavoro, l'integrazione razziale, la lotta all'emarginazione. E in attesa di un confronto con i leader di centrosinistra, si dice sicuro che le basi per un dialogo ci siano: «Non chiediamo a nessuno di dichiararsi comunista, ma cristiano sì, questo deve essere il livello minimo di civiltà».

Oggi ricominciano i colloqui e mentre si attende che comincino a venir fuori i nomi davvero possibili per il Quirinale, pare che le trattative tra Lega e centrosinistra siano a buon punto.

Ro.La.

SEGUE DALLA PRIMA

## QUELLA SICILIA...

storia. «Per la nostra Sicilia invoco una vera solidarietà regionale, una concordia sacra, una pace feconda e operosa. Giustizia per la Sicilia! Tregua di Dio per la Sicilia!» declamava, alla prima seduta dell'Assemblea regionale, il presidente (per anzianità) Francesco Paolo Lo Presti. Quel 25 maggio 1947, nella sala detta d'Ercole per gli affreschi di un Velasquez, in quel palazzo ch'era stato sede di emiri, di re e viceré, i novanta deputati erano disposti secondo gli schieramenti politici: a sinistra, comunisti e socialisti del Blocco del popolo, saragatiani e repubblicani; al centro, democristiani e separatisti; a destra, monarchici, liberali e qualunquisti. Tra di essi, i protagonisti dell'infuocata battaglia elettorale che aveva preceduto le elezioni del 20 aprile: Li Causi, Colajanni, Finocchiaro Aprile, Alessi, Aldisio, Alliata... E in prima fila, al centro fra le autorità, quel cardinal Ruffini che implorerà «Di cuore sul nuovo Parlamento siciliano l'abbondanza delle celesti benedizioni» (una travolgente abbondanza di voti si abatterà

invece, nelle elezioni nazionali del '48, su quei politici che col cardinale avevano intrecciato unità d'intenti e di voleri).

Ma cosa voleva dire quella invocata «concordia sacra», quella «tregua di Dio» del Presidente Lo Presti? Voleva dire che su quella prima seduta dall'Assemblea regionale gravavano gli undici morti e i feriti della strage di Portella della Ginestra del 1° maggio scorso, strage che per ordine della mafia, su mandato di politici che sedevano in quell'Assemblea, aveva compiuto il bandito Giuliano.

Ecco, da qui è partita la storia autonomistica della Regione siciliana. Storia che poi si è svolta spesso - lo sappiamo - nel privilegio: a sinistra, comunisti e socialisti del Blocco del popolo, saragatiani e repubblicani; al centro, democristiani e separatisti; a destra, monarchici, liberali e qualunquisti. Tra di essi, i protagonisti dell'infuocata battaglia elettorale che aveva preceduto le elezioni del 20 aprile: Li Causi, Colajanni, Finocchiaro Aprile, Alessi, Aldisio, Alliata... E in prima fila, al centro fra le autorità, quel cardinal Ruffini che implorerà «Di cuore sul nuovo Parlamento siciliano l'abbondanza delle celesti benedizioni» (una travolgente

abbondanza di voti si abatterà

VINCENTO CONSOLO



**La Sardegna in metà tempo con navi da 40 nodi.**

**Con Tirrenia dimezzate i tempi, contenete i costi.**

## Navigate in Formula 1.

GENOVA - OLBIA e FIUMICINO - GOLFO ARANCI.

Con Tariffe Speciali:

GENOVA - PORTO TORRES a partire da L. 61.000.  
CIVITAVECCHIA - OLBIA a partire da L. 40.000.

Ufficio Informazioni e Prenotazioni tel. 1478-99000  
(al costo di una telefonata urbana)

Per telefoni cellulari e dall'estero tel. 010-5958629

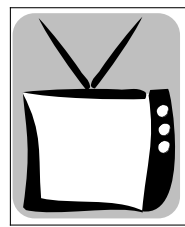
**tirrenia**  
La Compagnia Italiana di Navigazione  
www.tirrenia.it



l'Unità

Zappin

TELE CULI



EFFETTO VIDEO TRA GIOVANI E PELLEGRINI

MARIA NOVELLA OPPO

La serata televisiva di sabato l'ha vinta, come sempre, Raffa col suo programma «Segreti e bugie» (4.595.000 spettatori)...

politici, un «Ciao Mamma» che campeggiava dappertutto. La musica, si sa, aggrega, ma più di tutto aggrega la tv.



Minuti contati per Depp

Un uomo, la cui figlioletta è stata sequestrata da due agenti in borghese, viene costretto in cambio ad uccidere il governatore della California.

SCELTI PER VOI

RETEQUATTRO 22.50

BRUTTI, SPORCHI E CATTIVI

Sogni e speranze di una famiglia di immigrati pugliesi che vive in una baraccola...

RETEQUATTRO 16.00

IL RITORNO A PEYTON PLACE

Secondo episodio cinematografico nella celebre saga di Peyton Place...

RAIUNO 20.50

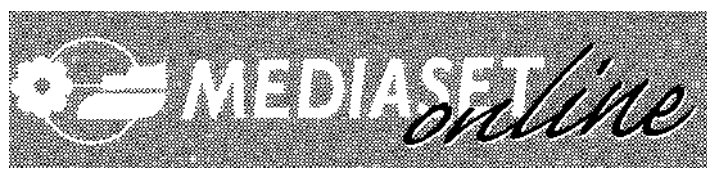
COMMESSE

Continua la fortunata serie sulla vita, gli amori, i problemi quotidiani di un gruppo di giovani commesse...

RAIUNO 22.55

PORTA A PORTA

Il ministro della Solidarietà sociale Livia Turco e il sindaco di Lecce Adriana Poli Bortone sono gli ospiti di questa puntata...



I PROGRAMMI DI OGGI

www.mediasetonline.com Tutto quello che cerchi in un click

RAIUNO

- 6.40 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. All'interno: 7.00 Tg 1; 7.30 Tg 1; 8.00 Tg 1; 8.30 Tg 1 - Flash; 9.00 Tg 1; 9.30 Tg 1 - Flash...

RAIDUE

- 6.40 NATURA MASTER. Rubrica. 6.50 SETTE MENO SETTE. Attualità. 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi...

RAITRE

- 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.15 HAREM. Talk-show...

RETE 4

- 6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". 6.30 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela. 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica)...

ITALIA 1

- 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.20 CHIPS. Telenovela. 10.15 TAVERNA PARADISO. Film drammatico (USA, 1978)...

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica. 10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show...

TMC

- 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 APCALPUO BAY. Telefilm. 8.00 IRONSIDE. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 ANNA DEI MIRACOLI - AL DI LA DEL SILENZIO...

TMC2

- 12.00 ARRIVANO I NOSTRI. 13.00 Roma: TENNIS. Internazionali d'Italia. 15.30 FLASH. 15.35 VERTIGINE. Rubrica. 16.30 A ME MI PIACE. 17.00 HELP. Musicale...

TELE+bianco

- 11.40 UN BIGLIETTO PER MORIRE. Film azione. 13.10 DAWSON'S CREEK. Telefilm. 13.55 LA MISTERIOSA STORIA DEI PALLONCINI MAGICI. Film commedia (USA, 1997)...

TELE+nero

- 6.20 CONTESTO. Talk-show. 11.15 THE FAN - IL MITO. Film drammatico. 13.10 IN & OUT. Film commedia (USA, 1997)...

PROGRAMMI RADIO

Radiouno. Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 10.30; 12.00; 12.30; 13.00; 14.30; 15.00; 15.30; 16.30; 17.30; 19.00; 21.35; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30...

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, POCO NUVOLOSO, etc.), wind strength (VENTI), sea conditions (MARI), and temperature tables for Italy and the world.





Lunedì 3 maggio 1999

16

LO SPORT

l'Unità

serie A

Table with Serie A results: BARI-PIACENZA 3-1, BOLOGNA-CAGLIARI 1-3, FIORENTINA-PERUGIA 5-1, MILAN-SAMPDORIA 3-2, PARMA-EMPOLI 1-0, ROMA-INTER oggi, SALERNITANA-JUVENTUS 1-0, UDINESE-LAZIO 0-3, VENEZIA-VICENZA 1-2. Includes Prossimo turno (09/05/99) and fixtures.

CLASSIFICA

Table with Serie A classification: SQUADRE, Pt., Partite (Gioc, Vinte, Pareg, Perse, Fatte, Subite), Reti (In casa, Fuori Casa), and Reti (Vinte, Pareg, Perse, Fatte, Subite). Lists teams from Lazio to Empoli.

MARCATORI

Table with Serie A scorers: 20 reti: BATISTUTA (Fiorentina), 17 reti: AMOROSO (Udinese), 16 reti: CRESPO (Parma), DELVECCHIO (Roma) e BIERHOFF (Milan), 15 reti: MUZZI (Cagliari) e SIGNORI (Bologna), 14 reti: S. INZAGHI (Piacenza), 12 reti: F. INZAGHI (Juventus).

PROSSIMA SCHEDINA

Table with Serie A fixtures: CAGLIARI-SALERNITANA, EMPOLI-VENEZIA, JUVENTUS-MILAN, LAZIO-BOLOGNA, PERUGIA-BARI, PIACENZA-ROMA, SAMPDORIA-FIORENTINA, VICENZA-UDINESE, LUCCHESI-CHIEVO V., RAVENNA-NAPOLI, VERONA H.-TORINO, PISTOIESE-MODENA, BENEVENTO-CATANZARO.

LA SERIE B

Table with Serie B results: ATALANTA - CREMONESE 3-0, CESENA - VERONA 2-0, CHIEVO - REGGINA 3-0, COSENZA - TREVISO 1-0, F. ANDRIA - REGGIANA 2-3, GENOVA - BRESCIA 1-1, MONZA - LECCE 1-1, PESCARA - RAVENNA 1-0, TERNANA - LUCCHESI 1-0, TORINO - NAPOLI 3-2.

LA CLASSIFICA

Table with Serie B classification: VERONA 58, TORINO 57, ATALANTA 53, PESCARA 53, LECCE 53, REGGINA 52, TREVISO 51, BRESCIA 49, NAPOLI 46, RAVENNA 41, CHIEVO 39, MONZA 39, GENOVA 38, COSENZA 36, F. ANDRIA 36, CESENA 36, TERNANA 35, LUCCHESI 31, REGGIANA 28, CREMONESE 19.

La fortuna sfacciata del Milan L'ammette pure Berlusconi. Decisivo un autogol al 95'

DARIO CECCARELLI

MILANO Scusate, ma non chiedetemi, dopo questa partita paranoiale, una cronaca normale. Sarebbe sbagliato e, soprattutto, sarebbe un compito superiore alle esigue forze che scrive. Dopo questa vittoria del Milan, che apre un nuovo capitolo sui misteriosi poteri del fondoschierno nel calcio, bisognerà rivedere, oltre agli schemi e i luoghi comuni, anche i proverbi. Che la fortuna aiuti gli audaci (e i più forti) è infatti tutto da dimostrare; che invece dia una robusta mano al Milan è ormai ampiamente associato. L'ha ammesso perfino Silvio Berlusconi, uomo che per principio negherebbe anche di avere un televisore in casa, ma che ieri, dopo l'autorete di Castellini (al quinto minuto di recupero), ha finalmente dato voce a quella pulsione liberatoria che alberga nel cuore di ogni milanista verace: «Questo è davvero l'anno della fortuna, direi quasi una fortuna sfacciata. Sembrava che il Milan fosse in dieci e la Sampdoria in undici. Invece era il contrario. Queste, comunque, sono le vittorie che più mi piacciono: all'ultimo minuto di recupero su autorete. Adesso, però, ho proprio bisogno di un massaggio cardiaco».

A questa mirabile fotografia dell'incontro si può aggiungere anche un altro dettaglio: e cioè che la deviazione di Castellini (su girata al volo di Ganz) è stata fatta con la mano. Senza quella manina galeotta, Ganz sarebbe ancora negli spogliatoi a strapparsi i capelli. Precedentemente infatti Ganz aveva centrato tutto (anche un palo) tranne che la rete di Ferron.

Davanti a questi fenomeni paranoiali (nel crescente clima mistico del nostro paese Zaccaroni può candidarsi alla beatificazione) parlare di un Milan lento e ingrippato, è francamente insensato e anche depistante. Se giocando così, nonostante il grappolo di occasioni create dalla Sampdoria, il Milan è riuscito a vincere, come peraltro fa dall'inizio del campionato, allora vuol dire che questa squadra ha davvero una forza superiore: magari non verificabile con gli ordinari strumenti di noi comuni mortali, ma comunque straordinariamente efficace e funzionale ai suoi obiettivi. Per esempio, e qui davvero non ironizziamo, qualsiasi squadra dopo il due a due della Sampdoria (realizzato da Franceschetti al 40' del secondo tempo) avrebbe mollato gli ormeggi considerando chiusa la questione. Il Milan, questo lento e caracollante Milan di Zaccaroni, ha invece ripreso la sua neppure ingiustificabile marcia verso la porta di Ferron. Anche in questo caso era un Milan a tre marce, senza la classica bava alla bocca da ultimo assedio, eppure chissà come riusciva a procurarsi altre due azioni da gol: nella prima (cross di Ambrosini dalla sinistra) Ganz di testa sprecava sopra la traversa; nella seconda (su corner, sempre da sinistra, sempre di Ambrosini) Ganz finalmente

centrava il bersaglio grazie alla prodiga mano offertagli da Castellini chespiazzava Ferron.

Ci sarebbero tante altre cose da dire: per esempio l'incredibile quantità di occasioni sbagliate dalla Sampdoria, la maggior parte delle quali create nel secondo tempo, cioè con i doriani in inferiorità numerica; la buona vena dimostrata da Montella (il gol del pareggio dopo l'1-0 di Ambrosini, un palo e molte conclusioni neutralizzate da uno straordinario Abbiati); i talentuosi colpi di Franceschetti (gran traversa dopo un'azione memorabile al 36' del primo tempo, e il gol al 40' della ripresa che pareggiava il 2-1 siglato da Leonardo); le perforanti galoppate di Balleri sul fianco destro notate anche da Berlusconi («ma perché Zaccaroni non ci ha messo una pezza?»).

Ci sarebbero tante altre cose da dire, per esempio il numero da Stanlio e Olio di Ganz e Ba al 35' del secondo tempo (soli davanti a Ferron sono riusciti a intorcinarsi fino alla bandierina del corner). Ma sono solo dettagli. La realtà è che il Milan è ancora a un punto della Lazio e che il famoso culo di Sacchi era solo una leggenda.

Table with Serie A fixtures: MILAN-SAMPDORIA 3-2, MILAN: Abbiati 8, Sala 5.5, Costacurta 5, Maldini 6.5, Helveg 5.5, Albertini 5, Ambrosini 6.5, Cuglielminetto 6 (20' st Ba 4), Boban 5.5 (18' st Leonardo 7), Bierhoff 5, Ganz 6. SAMPDORIA: Ferron 6, Grandoni 6.5 (38' st Hugo sv), Franceschetti 7, Lassisi 5.5, Balleri 6.5, Pecchia 6, Dorva 6, Laigle 6.5 (38' st lacognino sv), Castellini 6, Palmieri 5.5 (33' st Catè 4), Montella 6.5. ARBITRO: Braschi di Prato 5. RETI: 17' pt Ambrosini, nel 15' Montella, 34' Leonardo, 41' Franceschetti, 50' Castellini (aut). NOTE: espulso Lassisi 46' pt.

BARI-PIACENZA

I pugliesi ritornano in zona tranquillità Malore per Matarrese

EMILIANO CIRILLO

BARI Passo decisivo del Bari verso la salvezza, ma quanta fatica al cospetto di un Piacenza volenteroso e pieno di vitalità. I biancorossi subito in gol al 4' con De Ascentis che trova il corridoio giusto prima di scaricare un bolide imparabile alle spalle di Fiori. Gara in salita per il Piacenza che resta frastornato. Il Bari spinge ancora e sfiora poco dopo il raddoppio con Masinga che di testa manda fuori. È un buon momento per i pugliesi che amministrano il gioco. Il Piacenza al 10' trova l'inaspettato pareggio. Calcio di punizione dal limite di Stroppa, il portiere Mancini non trattiene, irrompe Dionigi che insacca. Anche la ripresa offre poco o niente, il gioco latita e l'unica occasione clamorosa è sui piedi di Stroppa che sprecando sul fondo. Il Bari alla mez-



Lo striscione esposto dai tifosi del Milan a fine partita

Gazzoni si dimette Il Bologna alla deriva

BOLOGNA «Torna a Firenze, Cinquini torna a Firenze». Sono bastati questi cori perché il presidente del Bologna Giuseppe Gazzoni si dimettesse dalla carica che occupa dal 1992. La contestazione nei confronti del direttore generale ha caratterizzato tutto l'incontro col Cagliari perso nettamente per 3-1 (gol di O'Neil, Macellari e Mbona per i sardi, Signori per i padroni di casa), di concerto con applausi di consenso dal resto dello stadio e slogan favorevoli alla permanenza sotto San Luca di Carlo Mazzone. All'origine dei cori contro Cinquini, infatti, è la rivalità tra il dirigente e l'ormai ex trainer rossoblu, della cui imminente def-

nestrazione Cinquini viene ritenuto il principale responsabile. «Ma Mazzone - ha commentato il presidente dimissionario, che viene per ora sostituito dal figlio Tommaso - è una parte del Bologna, non tutto il Bologna». La decisione di Gazzoni viene - parole sue - «in solidarietà verso Cinquini». «Considero le contestazioni da parte dei tifosi nei confronti del direttore generale - ha detto all'agenzia Ansa - una assurda e inaccettabile ingerenza negli affari della società. Cinquini non è solo il direttore sportivo del Bologna: ha tante e tali funzioni che lo portano a essere il mio braccio destro. Quindi la conseguenza è che la contestazione è a me diret-

ta ed è per questo che ho deciso di presentare le mie dimissioni. Ho, anzi: la società ha speso 70 miliardi per questa squadra, non accetto attacchi di questo tipo». Oreste Cinquini aveva sostituito all'inizio stagione Lele Orioli.

Table with Serie A fixtures: BOLOGNA-CAGLIARI 1-3, BOLOGNA: Antonioni 6, Rinaldi 5, Bia 4.5 (21' st Paganini sv), Mangone 5.5, Paramatti 5.5, Nervo 5.5 (1' st Binnotto 5), Maini 5 (1' st Erberto 5.5), Ingegno 6, Fontolan 5.5, Kolyanov 4.5, Signori 6. CAGLIARI: Scarpi 6, Villa 6, Grassadonia 6 (25' st Zebinas), Centurioni 6, Cavezzi 6.5, Zanetti 6.5, Beretta 7, Macellari 6.5, O'Neil 6.5, Vasari 6 (41' st Mazzeo sv), Mbona 6.5 (15' st Muzzovv). ARBITRO: Bolgoino di Milano 6. RETI: 18' O'Neil, 30' Signori, 45' Macellari, nel 1' Mbona. NOTE: espulsi: Rinaldi, Vasari, e Fontolan.

La Salernitana dà lezione di calcio alla Juventus

SALERNO La Salernitana, vivace e fresca più del solito, «vola» verso la permanenza in serie A mentre una stanca e deconcentrata Juventus rischia di perdere l'aggancio con la zona Champions League. Il verdetto dell'Archi è giusto ed impietoso per i bianconeri di Ancelotti che, tramortiti dal primo caldo della stagione e spenti dal punto di vista psicologico, non riescono ad opporre una valida resistenza al gioco tonico e vivace dei padroni di casa. Ci si aspettava di più dalla truppa juventina, che a parte la debacle in coppa con il Manchester, aveva collezionato 21 punti in 10 partite, proponendosi come protagonista della fase finale del campionato. Ma il blasone non basta, specie di fronte ad una Salernitana stile Oddo, che è imbattuta da cinque giornate ed ha collezionato tre vittorie pesanti in casa e due pareggi in trasferta, con una media che lascia ben sperare in vista del traguardo della salvezza. Intanto oggi il dodicesimo gol stagionale di Di Vaio, che ha vinto la sfida con uno spento Inzaghi, vale per i granata l'ipotesi spareggio, avendo raggiunto al quartultimo posto il Piacenza. Un risultato che esalta il morale dei giovani granata che domenica sono pronti a giocarsi il tutto per tutto a Cagliari, prima di ospitare il Vicenza.

Table with Serie A fixtures: SALERNITANA-JUVENTUS 1-0, SALERNITANA: Balli 7, Monaco 5.5 (43' st Tosto sv), Fusi 7.5, Del Grosso 6, Bolic 6, Gattuso 6.5, Bernardini 6.5, Tedesco 6.5, Giampaolo 5.5 (39' st Ametrano sv), Di Michele 7 (8' st Vannucchi 6.5), Di Vaio 7. JUVENTUS: Peruzzi 5.5, Mircovic 4.5, Montero 5, Iuliano 5, Pessotto 5, Conte 5.5 (17' st Di Livio 5.5), Deschamps 6, Davidovic, Henry 5.5 (6' st Fonseca 6), Zidane 6.5, Inzaghi 5.5 (33' st Amoroso 6). ARBITRO: Boriello di Mantova, 7. RETI: nel pt 39' Di Vaio. NOTE: Espulsi: Mirkovic e Iuliano. Ammoniti: Montero, Deschamps, Fonseca e Davids.

C'è la finale di Coppa Italia Il Parma vince allenandosi

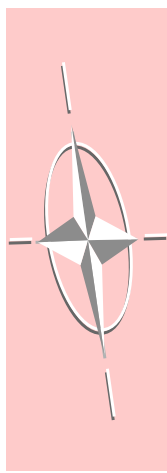
PARMA Contro un Empoli ormai retrocesso in serie B il Parma è sceso in campo alla ricerca di un passaporto per la Champions League, e così, dopo aver ottenuto solamente cinque punti nelle ultime cinque gare di campionato, si è riscattato con una soddisfacente vittoria casalinga. Recuperato Cannavaro in extremis, Malesani ha dovuto rinunciare a Crespo (mal di schiena) e Veron, tenuto a riposo in vista della finale di Coppa Italia di mercoledì prossimo. Stanic e Balbo sono stati i sostituti prescelti. Così come da copione il primo tempo è stato tutto a favore della squadra di casa, che dopo appena 8' è passata in vantaggio: Stanic a centro area ha raccolto nella mischia un'inviata punizione dalla destra infilando inesorabilmente Sereni. Dopo la rete degli emiliani, l'Empoli non è parso in grado di produrre alcun tipo di reazione, così al 36' il Parma avrebbe potuto raddoppiare, ma Chiesa ha insaccato inutilmente una respinta di Sereni, essendo in fuorigioco. Nella ripresa, non è cambiato il volto della partita: emiliani in attacco alla ricerca di un risultato più rotondo, e toscani preoccupati solamente di limitare i danni ed evitare una magra figura in un campionato ormai concluso.

Table with Serie A fixtures: PARMA-EMPOLI 1-0, PARMA: Buffon 6, Cannavaro 6, Sensi 6.5, Thuram 6, Fuser 5.5, Baggio sv (16' pt Musi, 5.5), Fiore 6, Vanoli 6, Balbo 5.5 (36' st Asprilli, sv), Chiesa 6, Stanic 7.5 (24' st Orlandini, sv). EMPOLI: Sereni 7, Fusco 6 (34' st Cupi, sv), Bianconi 6.5, Bisoli 5.5, Lucenti 5.5, Cribari 6, Bonomi 6.5, Morrone 6, Tonetto 6, Chiappara 5.5 (1' st Di Napoli, 6), Cappellini 6.5 (21' st Cerbone sv). ARBITRO: Ceccarini di Livorno, 6.5. RETI: nel pt 8' Stanic. NOTE: Angoli: 7 a 5 per il Parma. Recuperati: 1' e 3' Ammoniti: Fusco e Lucenti.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree... Per pubblicare i vostri eventi felici. Includes contact information for DAL LUNEDI AL VENERDI, IL SABATO, E I FESTIVI, and LA DOMENICA.

DEMOCRATICI DI SINISTRA UNIONE REGIONALE LOMBARDA Lunedì 3 maggio, ore 21, presso il Circolo di via De Amicis 17, Milano. 'IL SOCIALISMO EUROPEO E LE SFIDE GLOBALI' Presiede PIERANGELO FERRARI. Includes contact information for Relatori, Presidente del Gruppo, and Intervengono.





◆ Un errore che ha provocato la morte di numerosi bambini: «Il pilota mirava ad un obiettivo legittimo poi...»

◆ Le testimonianze raccolte sul posto fanno sorgere dubbi sulla dinamica dell'incidente fornita da Bruxelles

◆ L'F-16 caduto a Metić sarebbe precipitato per un'avarìa e l'Harrier per una manovra errata. Piloti salvati

# La Nato sbaglia ancora: strage sul bus

## Decine le vittime. L'Alleanza ha perso due aerei: «Guasti al motore»

DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDANI

**BRUXELLES** Il pilota mirava al ponte di Luzane, 20 chilometri a nord di Pristina: un obiettivo militare definito «legittimo», «una struttura importante» nel sistema di comunicazioni serbe nel Kosovo. All'improvviso, quando la bomba era stata già sganciata, l'autobus è comparso sul ponte e...

È toccato al colonnello Konrad Freytag, portavoce militare dell'Alleanza, dare conto nel briefing di ieri dell'ennesimo «errore» della Nato. Un «danno collaterale» che sarebbe costato almeno ventitre vittime civili - 47 secondo Belgrado - compresi una decina di bambini. Freytag ha detto di aver visto il video registrato dalla telecamera dell'aereo e che esso confermerebbe la versione ufficiale. Il video, però, non è stato mostrato e ciò ha contribuito a far crescere i dubbi sulla dinamica dell'incidente. In particolare, risulterebbe, da testimonianze raccolte sul posto da giornalisti indipendenti, che l'aereo avrebbe sganciato la bomba, la quale era di un tipo leggero, più adatto a distruggere un veicolo che la struttura di un ponte, volando basso sul bus. Non solo, ma il pilota sarebbe tornato, qualche minuto più tardi, per prendere di mira l'ambulanza che intanto aveva raggiunto il luogo del primo attacco. Un atteggiamento inspiegabile se davvero l'obiettivo fosse stato il ponte e che infatti Freytag non ha saputo spiegare rispondendo, imbarazzatissimo, fischietti per fischietti alla giornalista che gliene aveva chiesto conto.

Insomma è più che lecito il dubbio che il pilota abbia delibe-

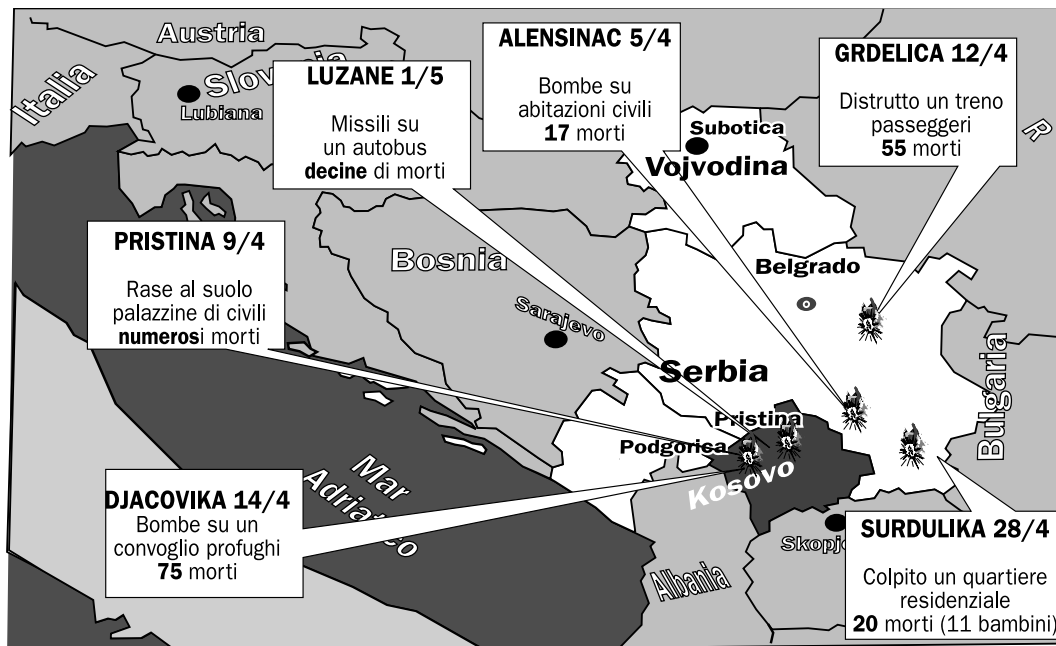
ratamente colpito l'autobus, ritenendo magari che trasportasse soldati, e che il comando della Nato abbia cercato di nascondere, come peraltro ha provato a fare, almeno all'inizio, in altri casi di «danni collaterali» prodotti per errore durante i bombardamenti. Poco prima del briefing, intervenendo da Bruxelles alla quotidiana conferenza stampa del ministero della Difesa britannico, il generale tedesco Klaus Naumann, presidente del comitato militare dell'alleanza (che nelle prossime ore sarà sostituito dall'ammiraglio italiano Venturoni) aveva formulato il «dispiacere» della Nato aggiungendo, però, che «sono cose che succedono durante le operazioni militari» e che comunque i responsabili dei raids hanno fatto finora «un buon lavoro per evitare le vittime civili». Il fatto che ci siano stati dei morti civili, ha aggiunto di suo il portavoce di Solana Jamie Shea, «non ci procura alcuna soddisfazione» (meno male), ma la colpa dell'incidente di Luzane è fondamentalmente dei serbi, i quali continuano a far circolare i mezzi civili sui ponti.

Quelli su quanto è realmente accaduto a Luzane non sono gli unici dubbi evocati nel briefing di ieri. Anche la versione secondo la quale l'F-16 caduto a Metić, una ventina di chilometri da Sabac, sarebbe precipitato a causa di un guasto non ha convinto tutti ed è parsa in contrasto con le immagini dei resti dell'aereo mostrate dalla tv serba. Mentre per quanto riguarda l'altro aereo «perduto» dagli americani, l'Av-88 Harrier a decollo verticale, sembra che sia effettivamente precipitato in mare durante una manovra di atterraggio sulla «Kearsarge» a circa quaranta chilometri da Brindisi.

Entrambi i piloti sono salvi, il primo dopo essersi lanciato con il paracadute è stato soccorso due ore dopo a 18 chilometri da Kozluk a ridosso del confine con la Bosnia. L'altro sarebbe rimasto cinque minuti in acqua prima di essere recuperato dall'equipaggio di un elicottero Ch-46.

Tornando al briefing, più di un dubbio ha sollevato la diffusione di una foto che mostra, ripreso da vicino, un reparto dell'esercito jugoslavo durante un'operazione di rastrellamento nel Kosovo. Alla domanda se la fonte di quella foto sia l'Uck (ci si chiede quale altra possa essere), Freytag ha glissato, rinviando la risposta a «dopo». Il che ha rafforzato le voci sulla collaborazione che si sarebbe instaurata tra l'«intelligence» dei paesi Nato e l'esercito dei ribelli albanesi, ai quali verrebbero offerti appoggi, non solo logistici, da ancor prima che scoppiassero le ostilità tra la Nato e Belgrado. È ben lecito il sospetto, in questo quadro, che siano stati proprio gli uomini dell'Uck a catturare i due militari serbi che, com'è stato confermato ieri, sono prigionieri della Nato e che attualmente sarebbero custoditi in una base Usa in Germania.

Grandi certezze, invece (ma qualche imbarazzo), nelle risposte che Shea ha dato a chi gli chiedeva se la liberazione dei tre prigionieri Usa può influire sull'andamento della campagna militare della Nato. Milosevic - ha detto Shea - non deve sperare in alcuna «ricompensa». La liberazione dei tre «non influisce sulla determinazione della Nato a proseguire i bombardamenti». Che verranno addirittura intensificati, a sentire i pareri che arrivano dal centro del Pentagono, William Cohen.



IL CASO

### I serbi sparano al confine albanese I jet alleati rispondono al fuoco

La Nato ha denunciato ieri una serie di attacchi dell'artiglieria serba lungo la frontiera tra il Kosovo e l'Albania, nella zona che va da Qate Morines (tra Tropoje in Albania e Djakovika in Kosovo) a Morini (tra Kukës in Albania e Prizren in Kosovo), più a sud. «Ci sono stati attacchi dell'artiglieria serba nei pressi del posto di frontiera di Morini» ha detto il portavoce Jamie Shea secondo cui i serbi hanno fatto fuoco non solo contro le postazioni dell'artiglieria dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck) ma

anche contro i molti rifugiati che si trovano nella zona. «Gli attacchi - ha aggiunto - hanno messo anche a repentaglio l'incolumità di molti operatori delle organizzazioni umanitarie, oltre a violare l'integrità territoriale dell'Albania». Il portavoce militare della Nato, colonnello Konrad Freytag, ha aggiunto che gli attacchi dell'artiglieria serba contro le forze dell'Uck coprono tutta la zona lungo la frontiera con l'Albania, «in particolare Morini e Qate Morines». Dal canto loro varie fonti, tra cui osservatori dell'O-

sce a Kukës (Albania), hanno riferito che, in risposta agli attacchi serbi, un aereo della Nato ha bombardato ieri postazioni serbe a Qate Morines.

Aerei dell'Alleanza hanno colpito postazioni serbe nella zona prossima al confine con l'Albania mentre erano in corso attacchi serbi contro sospette basi dell'Uck attraverso il confine nel nord dell'Albania. Un aereo della Nato ha bombardato il posto di confine serbo a Morini, tra Tropoje (nord Albania) e Djakovika (Kosovo) verso le 9.30 di ieri. Un giornalista della Reuters, che si trovava nella parte albanese del confine ha visto una colonna di fumo provenire da Morini. Nello stesso momento mortai serbi stavano martellando la linea di confine lungo le montagne per colpire postazioni dell'Uck.

Il Punto

#### I RAID Colpite le raffinerie

■ Ancora bombe, ancora obiettivi militari centrati. Ieri notte gli ordigni della Nato hanno colpito numerosi punti alla periferia di Belgrado (dove l'allarme aereo è rimasto attivo per tutta la giornata), il centro e il nord della Serbia. Centri altri due ponti e una raffineria. Diverse denotazioni, poi, sono state udite nei pressi dell'aeroporto di Sorcin, 15 chilometri ad ovest di Belgrado. Anche a Cacak gravi danni alle installazioni industriali. Naturalmente anche la raffineria di Novi Sad è stata centrata dalle bombe dell'Alleanza e alcune esplosioni si sono udite anche nei pressi del confine con l'Ungheria. Una notte fatta di cannoneggiamenti, insomma, l'ennesima da oltre un mese. Intanto la Nato ha ammesso la perdita di due aerei (entrambi americani) nell'ambito delle operazioni di guerra contro la Jugoslavia. Si tratta di un F-16 e un Av-88 Harrier. I piloti sono tutti stati tratti in salvo. L'Harrier è finito in mare l'altro ieri dopo un errore nell'atterraggio sulla «Kearsarge», ieri, invece, un bombardiere A-10 è stato costretto a compiere un atterraggio di emergenza all'aeroporto di Skopje. Le immagini dell'atterraggio sono state trasmesse da una tv privata secondo la quale il pilota avrebbe riportato una lesione. L'aereo, quando ha toccato il suolo, aveva tutto il suo carico di bombe a bordo. Rientrato indenne in Italia l'altro velivolo che lo scortava. I serbi, dal canto loro, hanno diramato l'elenco dei morti provocati dall'attacco aereo Nato contro il ponte di Luzane: 47 vittime e 16 feriti.

# Fate l'amore con il sapore.

(MAX 6,9% DI GRASSI)





◆ Tra le tre vittime causate dagli ordigni anche una donna incinta. Amputata una gamba all'italiano rimasto ferito

## Preso l'«Una-bomber» degli attentati di Londra

## Cade la pista neonazista

È un tecnico 22enne, avrebbe agito da solo  
Incastrato da chiodi e dinamite trovati in casa

**ROMA** Un uomo solo, anzi un ragazzo, di appena 22 anni, sarebbe il responsabile dei tre attentati dinamitardi che hanno insanguinato Londra nelle ultime settimane provocando tre morti e 130 feriti.

Si chiama David Copeland, è un tecnico specializzato, ed è stato arrestato sabato sera dalla sezione antiterrorismo di Scotland Yard nella sua casa di Sunnybankroada Cove, paese della contea dello Hampshire, nel sud dell'Inghilterra. Avrebbe agito da solo, facendo in casa i micidiali ordigni a base di dinamite e chiodi. Non risulta infatti che David Copeland faccia parte alcuna associazione neonazista, tanto meno della fantomatica cellula dei «Lupi bianchi» che ha rivendicato tutte e tre le bombe alla Bbc: la prima contro la comunità nera di Brixton, la seconda contro quella asiatica di Brick Lane e la terza, venerdì scorso, quella del locale gay di Soho, nel pieno centro di Londra. «Mister Copeland ha agito solo per motivi per-

sonali», ha detto recisamente il responsabile della polizia durante la conferenza stampa di ieri.

L'arresto è avvenuto non molte ore dopo l'ultimo attentato, quello che venerdì ha sventrato un pub frequentato soprattutto da persone omosessuali. E Scotland Yard è sicura di aver preso la persona giusta. «Avevamo cinque sospetti, quattro sono stati scarcerati», aveva laconicamente detto il commissario capo David Veness già sabato sera. Ad incastrare Copeland sono soprattutto i ritrovamenti fatti in casa sua: chiodi e polvere esplosiva simile a quella usata per fabbricare artigianalmente fuochi d'artificio e identici a quelli usati per confezionare gli ordigni esplosivi. La sua abitazione poi si trova a pochi chilometri dal campo d'aviazione di Farborough, il che fa supporre che avrebbe potuto usarlo per spostamenti rapidi e continui verso e dalla capitale.

Cade in ogni caso la pista neonazista. Proprio dopo l'accorato

appello alla tolleranza fatto a Birmingham dal premier Tony Blair. Del resto Scotland Yard, di fronte al clima di terrore e indignazione che in queste settimane ha investito l'Inghilterra frastornata dall'escalation terroristica e dalle rivendicazioni inneggianti all'odio razziale, ha sempre teso a sdrammatizzare. Parlando dei fantomatici «Lupi bianchi» ha detto per esempio che si tratta di un gruppuscolo non più numeroso di «due squadre di football». Un riferimento comunque non fatto a caso. Visto che proprio nell'ambito degli hooligan i gruppi di estrema destra come «Combat 18» (1 come la A di Adolf e 8 come la H di Hitler), di cui i Lupi bianchi sarebbero una costola dissidente, hanno il loro bacino di cultura. Secondo il professor Paul Wilkinson, esperto di terrorismo all'università di Saint Andrew, proprio questi gruppuscoli neonazisti inglesi, influenzati più dai teorici razzisti americani che dal vecchio Natio-



Due gay londinesi portano fiori sul luogo dell'attentato. Crabtree/Reuters

nal Front, hanno come particolarità l'azione individuale o di micro-celle senza capi, estranee ad una logica organizzativa classica e collegate preferibilmente via Internet. Proprio sull'autostrada informatica si trova il manifesto politico dei «Lupi bianchi»: cacciare tutti i «non-bianchi», ebrei compresi, dal Regno Unito entro il 31 dicembre di quest'anno. Pena lo sterminio.

Ieri intanto si è appreso che nell'esplosione del pub di Soho ha perso la vita anche una donna incinta: Andrea Dykes di 27 anni,

era al quarto mese di gravidanza. Il marito Julian, 26 anni, è ancora in coma mentre è rimasto vittima dell'attentato anche un loro amico e testimone di nozze, John Light. I tre venivano quella sera da Colchester in Essex per andare ad assistere al musical degli Abba «Mama mia», e si erano fermati a bere una cosa prima di andare allo spettacolo. Non migliorano poi le condizioni Mauro Mazzoni, il giovane cuoco di Pordenone, rimasto ferito dalla bomba nel 50 per cento del corpo. Ieri i medici hanno dovuto amputargli una gamba.

## Bambina si perde Trovata in un crepaccio

Catania, salvata dal fiuto di un cane

**ROMA** L'ha trovata Quick, uno splendido esemplare di pastore tedesco. È finito dopo sette ore l'incubo per Diana (il nome è di fantasia), la bimba di Militello - in provincia di Catania - sparita nelle campagne del centro agricolo dove stava trascorrendo con i genitori il 1° maggio. La piccola si è allontanata dalla casa in cui amici e familiari stavano festeggiando il giorno di vacanza. Ha percorso un lunghissimo tratto da sola, circa due chilometri, poi è caduta in un crepaccio all'interno di un casolare.

Poteva essere una tragedia. Invece Diana è stata salvata dal fiuto di Quick e dalla perseveranza delle squadre di soccorso capitanate da carabinieri e dai vigili del fuoco che hanno battuto per tutta la notte la zona. Alla fine la bimba è stata trovata. Piangeva, era infreddolita, ma quando ha sentito chiamare il suo nome dai militari ha risposto. Ed è stata tratta in salvo. Ora sta bene. Solo una grande paura per lei e i suoi familiari. Ma appena ripresi dallo choc ha voluto posare per una foto con Quick. Ha accarezzato a lungo il muso del pastore tedesco che, dal canto suo, ha ricambiato scodinzolando festoso.

«Eravamo andati da amici - racconta in lacrime la madre -, Diana stava giocando con le cuginette nell'ala della casa. Pochi minuti prima ero andata a portarle un pezzo di pizza. Forse mi sono distratta, chissà. A un certo punto, erano le 8 di sera, non l'ho vista più. L'abbiamo cercata ovunque. Niente da fare. Era sparita. Così abbiamo chiamato i carabinieri». Le ricerche sono scattate alle 22. Impegnate anche le squadre dei pompieri di Catania

che, con potenti fari, hanno illuminato a giorno le campagne di Militello. La zona è stata battuta anche da un elicottero dei militari. Per ore si è cercato inutilmente. Qualcuno ha perfino paventato un rapimento per riscatto. Ipotesi piuttosto improbabile visto che i genitori di Diana sono semplici braccianti. L'unica era cercare la bimba nella campagna: dietro ogni filare d'uva, ogni albero e dentro i tanti casolari abbandonati. E di grandissimo aiuto è stato l'intervento dell'unità cinofila. Quick ha annusato a lungo un maglioncino della piccola. Dopo poco, a circa un chilometro dal punto in cui la bimba si

era allontanata, ha trovato un pezzo di pizza. Era la pista giusta. Il cane ha portato i militari all'interno di una casupola in rovina. «Quick era come impazzito. Annusava per terra ed abbaiava - spiega il comandante dei carabinieri - I vigili del fuoco hanno illuminato l'interno del casolare. Ma non abbiamo visto niente». Diana, nel suo girovagare, era infatti caduta in un crepaccio. Le ricerche sono continuate anche altrove ma il cane è ritornato ancora una volta nello stesso punto. «La bambina doveva essere là - continua il militare - L'abbiamo chiamata e lei ha risposto. Era infreddolita, molto spaventata, ma stava bene». Alle 5 del mattino Diana è stata riconsegnata alla sua famiglia.

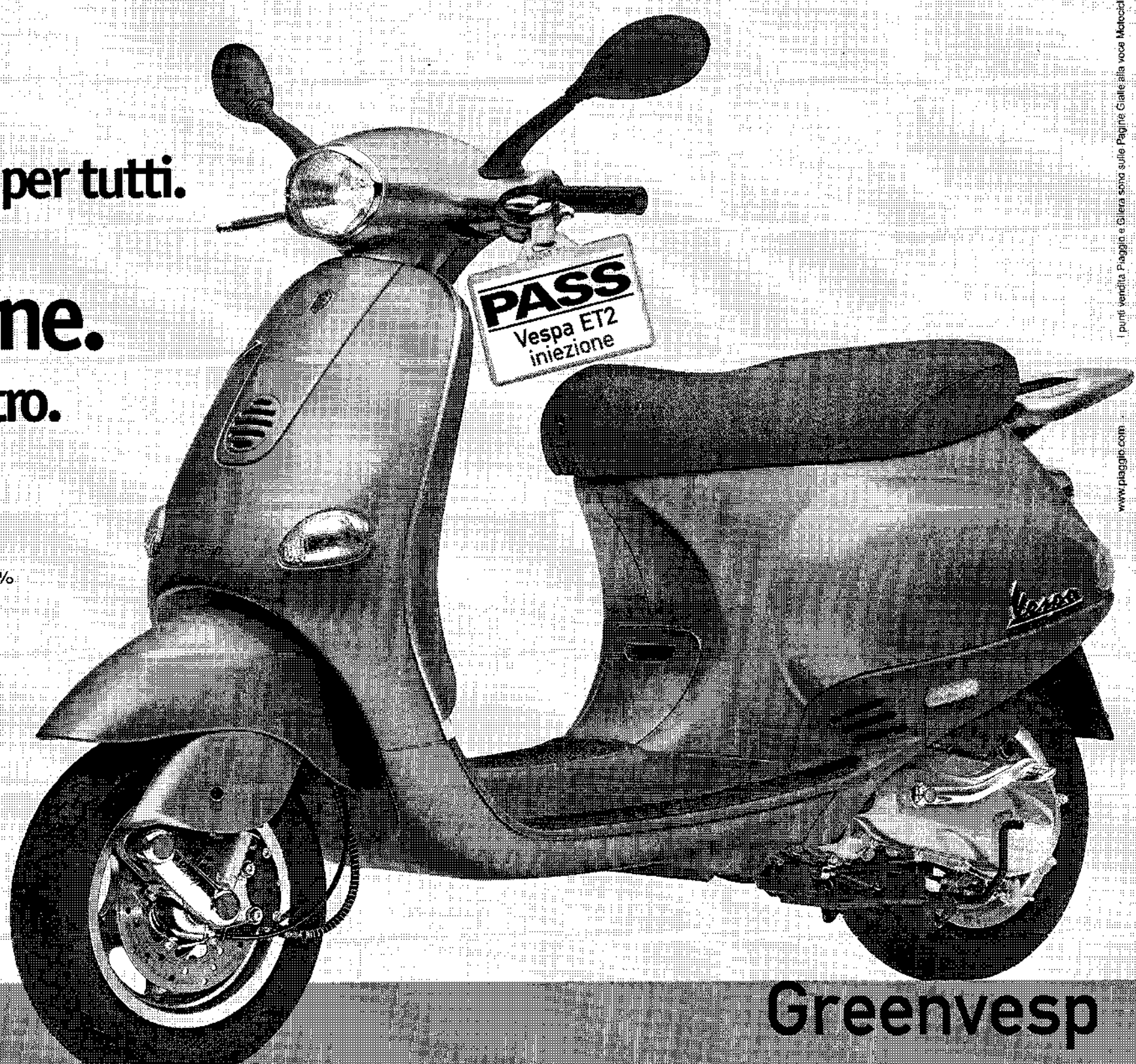
**UNA NOTTE DI PAURA**  
La piccola di 4 anni si era allontanata nelle campagne vicino Militello

**PIAGGIO**

La legge non è uguale per tutti.

**Vespa iniezione.**  
Il tuo pass per il centro.

VESPA ET2 INIEZIONE È IL PRIMO SCOOTER 50CC AD INIEZIONE DIRETTA.  
CONSENTE UNA RIDUZIONE DI CONSUMO FINO AL 30%  
RIDUCE LE EMISSIONI INQUINANTI FINO AL 70%  
VESPA ET2 INIEZIONE È LA PRIMA CHE RISPONDE ALLA NORMATIVA EURO 1.



Greenvesp

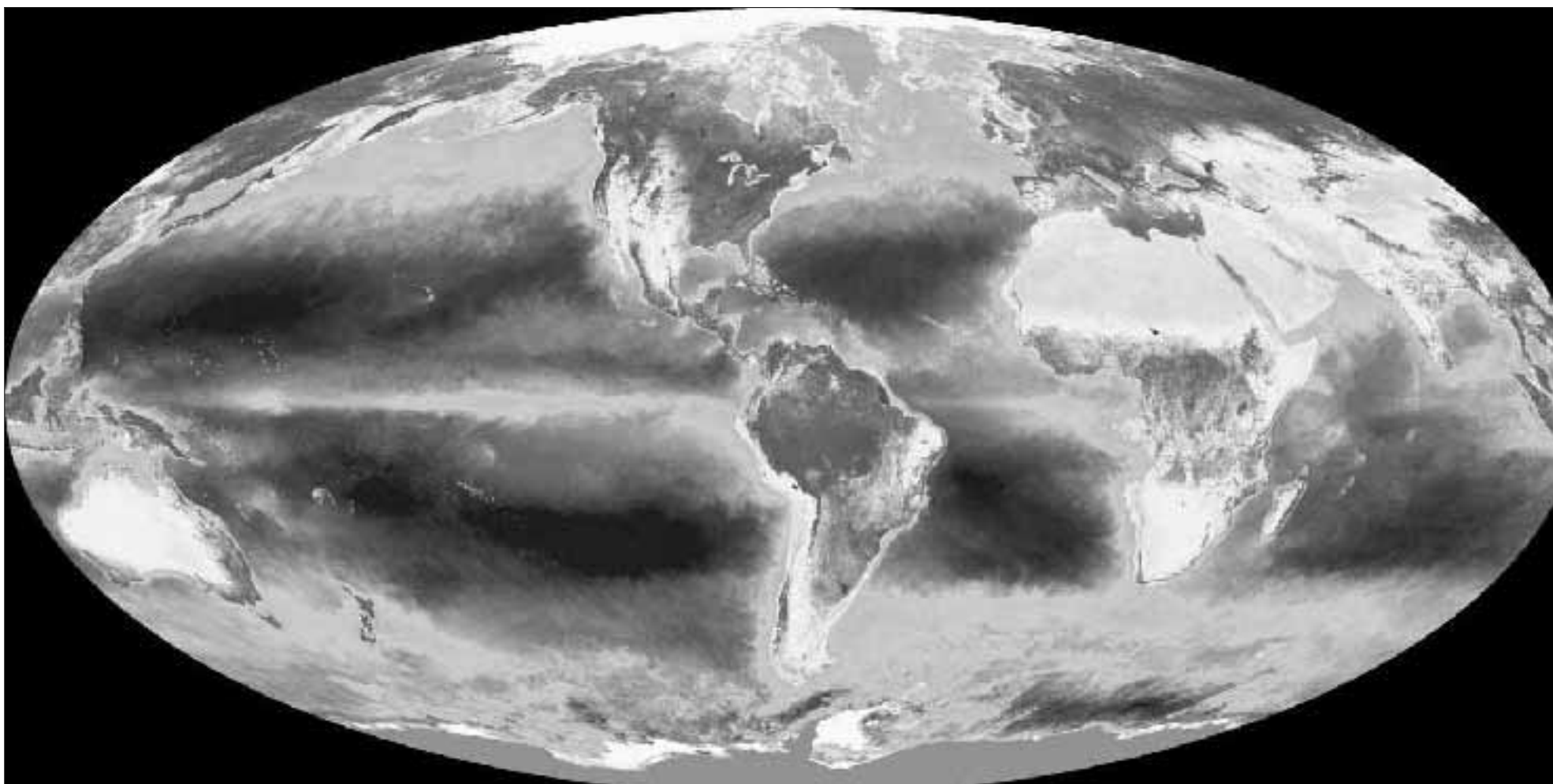
Piaggio gira con **3000** km/litro

**Vespa** 48 ITALIAN IDEA BY PIAGGIO





**Telefonini, Internet  
automobili e tv:  
ormai la nostra vita  
è sempre più controllata  
E i diritti della privacy?  
Parla Stefano Rodotà**



## Sotto gli occhi di un satellite

L'eroe negativo del secolo che muore, l'individuo, da quest'ultima storia rischia davvero di uscire con le ossa rotte. Annientato da un chip, asservito da un avversario etero, impalpabile, che occupa meno spazio di un'unghia ma arriva dovunque. Schiavo di quella magica bacchetta informatica che gli sta prendendo, se non gli ha già preso, la mano come ad un volgare apprendista stregone. «È la nozione stessa di individuo a essere messa in discussione. Le banche dati, la moltiplicazione elettronica, frammentano l'individuo e lo restituiscono in modo assolutamente falso», avverte Stefano Rodotà. Garante per la protezione dei dati personali, cioè della privacy. «Ognuno di questi marchingegni, dalla carta di credito alla tele sorveglianza, rappresenta solo un pezzo della persona. La individua come utente telefonico, consumatore e così via, senza mai ricomporla in una rappresentazione integrale. Ciascuno di questi spicchi elettronici della personalità, anche se assolutamente impeccabile, può però fornire un'immagine distorta, relegando la persona nella categoria, che so?, di maniaco di un certo consumo, o di frequentatore di siti pornografici. Ma ad entrare in un sito porno può essere un anziano signore che si diletta di pornografia come un raffinato studioso di sociologia impegnato in una ricerca».

È una vasta stanza spoglia il quartier generale dell'Authority, in un palazzo che confina con il teatro Valle. Solo un grande dipinto, un paesaggio dalle tinte cupe, di fronte alla scrivania; le bandiere italiana ed europea dietro la poltrona; di lato, un ampio scaffale su cui si troneggiano enciclopedie e manuali giuridici, mischiati a qualche sparuto libro d'arte. Davanti, un lungo tavolo con libri e fogli, attorno al quale il Garante e i suoi collaboratori discutono l'ordine del giorno, le strategie per contrastare la prevaricazione informatica.

«L'approdo rischia di essere l'uomo di vetro», prosegue Rodotà «concetto che viene dritto dritto dal nazismo. Qualcuno si chiede: ma se non ho nulla da nascondere, a che mi serve la protezione? Il guaio è che, dall'ottica di un soggetto autoritario, dittatoriale, non vuoi nascondere? diventa "NON PUOI nascondere". L'uomo di vetro non è che l'uomo degli altri, una persona espropriata del sé, privata del diritto pieno di autodeterminazione. Il che compromette non solo la sfera privata, ma anche la possibilità di partecipazione alla vita associata, collettiva».

Avvolto in una rete elettronica,

## «L'uomo telematico rischia di diventare un uomo di vetro»

GIULIANO CAPECELATRO

L'individuo lascia tracce ad ogni istante: dall'anagrafe ai registri elettorali, dal telefono, a luce e gas, alle carte di credito e ai bancomat; una costellazione di banche dati: ogni giornata del signor Rossi può essere minuziosamente ricostruita. «Ma da queste tracce», riprende Rodotà «si possono trarre profili di comportamento, di abitudini sociali che espongono al rischio della discriminazione, che creano vincoli alla libera costruzione della mia sfera privata, al di fuori di ogni controllo e della stigmatizzazione sociale».

Le insidie sembrano spuntare come funghi. «Oggi sul tappeto c'è la questione della tele sorveglianza», continua il Garante «del controllo satellitare, con l'esempio inquietante del sistema Echelon gestito da Usa, Inghilterra, Canada e Nuova Zelanda, rivelato da un rapporto del Parlamento europeo del gennaio '96; il Parlamento ha chiesto chiarimenti a quei governi, ma non ha avuto risposte. E qui non è in discussione soltanto la tradizionale sovranità degli stati: attraverso questi controlli si entra nei confini fisici di un paese. Ne va proprio della libertà di ogni singolo cittadino, di cui si controllano passo dopo passo movimenti fisici, comunicazioni. Qualcuno ha detto e scritto che questo sistema serve non solo alla salvaguardia dei legittimi interessi di sicurezza di quei paesi, ma anche per conoscere movimenti, telefonate, contatti degli uomini d'affari. In questo modo il paese che ha questa rete mette in posizione di vantaggio la sua industria, il suo sistema economico. Il controllo di un'entità di questo tipo diventa allora fondamentale».

Eppure l'informatica sembrava aprire nuovi spazi di libertà. «Non c'è dubbio», conferma Rodotà. «Prendiamo Internet: è importante per la democratizzazione, come luogo di manifestazione del pensiero, discussione politica eterodossa. Ma contemporaneamente è una grandissima opportunità di scambi e vendita di beni e servizi. Anzi, è vista sempre più come il luogo degli scambi e del commercio del futuro. Nulla di scandaloso. Ma l'enfasi su questo aspetto vuol far risaltare come tutto ciò che non

è rapporti di mercato, scambio di beni e servizi, è potenzialmente pericoloso e va eliminato. Il mercato tende a ridurre tutto alla sua misura. È importante sfuggire alla logica per cui tutto ciò che è tecnologicamente possibile è socialmente accettabile. Economia, tecnologia corrono con una velocità tale per cui rischiano di diventare, di apparire ostacoli, tentativi di mantenere effettiva la tutela dei diritti in questo nuovo ambiente. Il riduzionismo economico e tecnologico va contrastato. Accanto ai diritti dell'impresa ci sono i diritti di libertà dei cittadini, che vanno tutelati».

L'individuo a rischio ha un'argine da opporre al Grande Fratello per impedirgli di stritolarlo: le regole. E questa la bandiera del Garante, all'opera da due anni in un ufficio angusto («ma presto dovremmo cambiare sede») con una pattuglia di collaboratori solo di recente rinforzata nei suoi effettivi per fronteggiare una valanga di questioni: quarantasettemila nei ventiquattro mesi di vita. «È essenziale mantenere aperta la di-

scussione», sostiene Rodotà «senza enfatizzare soltanto i rischi, ma sottolineando anche le possibilità positive. Con una precisa assunzione di responsabilità dei pubblici poteri. Con strategie di alfabetizzazione e accesso reale a queste tecnologie da parte di tutti. E rispetto a questo, va detto, l'Italia è un passo più avanti di altri paesi da punto di vista delle realizzazioni concrete. È stata introdotta la di-

rettiva per la protezione dei dati, c'è la norma sulla firma elettronica, digitale, stiamo modernizzando la pubblica amministrazione. Ora bisogna sfruttare questa infrastruttura con una discussione pubblica. Una discussione che non si può chiudere dentro i confini nazionali. Sono questioni all'ordine del giorno in tutti i paesi, che vanno in qualche misura coordinate».

Automobili ♦ Le nuove tecnologie

## Roma-Milano: tragitto sicuro guidati dal computer

MAURIZIO COLANTONI

Una volta certe scene si potevano vedere solo nei film di fantascienza: ricordate il comandante Straicher della Serie Ufo alla guida di quelle avventuristiche auto? Erano gli anni '70, si rimaneva a bocca aperta. Oggi però non si vede quelle immagini viene da sorridere, la tecnologia sta compiendo passi straordinari e grazie a questo il mondo dell'auto è in continua evoluzione. Le vetture diventano sempre più sofisticate e l'optional di godimento massimo è sempre più ricercato, prezioso, al limite dell'immaginazione. Fino a dieci anni fa l'automobilista esigente ma anche vanitoso puntava sul classico, magari l'impianto HiFi da un miliardo) di watt, oppure sul telefono da auto, assoluta novità.

Tutto superato, si guarda oltre, a casa i «vecchi» optional, è l'epoca del satellite. Niente più dunque scontati vetri elettrici, climatizzatore, chiusure centralizzate, oggi l'automobilista esigente vuole il sistema di navigazione o l'antifurto satellitare. Il primo è facilissimo da usare, basta un piccolo schermo a colori montato sul cruscotto dove su un computer si imposta la località di destinazione prescelta... e il gioco è fatto. Una simpatica voce metallica, immagini ben dettagliate vi condurranno alla meta, senza sbagliare d'un millimetro. Cose dell'altro mondo? No, tutto molto semplice. Col sistema di navigazione satellitare siete in una botte di ferro: niente più carte stradali e se si va all'estero niente più problemi di lingua: nel nostro caso parlerà in italiano. Vediamo però cosa avviene: una volta impostato, bisogna

solo seguire le istruzioni. Il computer vi coccherà come una mamma, vi parlerà: «Destinazione Milano (mentre sullo schermo oltre alla cartina apparirà anche l'orario di arrivo a destinazione), prendere la tangenziale, trecento metri a destra. Proseguire per 60 km, uscita per Monza... e così via senza sbagliare. Il funzionamento di un sistema di navigazione è semplice e fino a poco tempo fa veniva adottato dalle case solo sulle ammiraglie e con prezzi salati, oggi la Toyota lo offre a poco più di un milione e mezzo su tutta la gamma Lexus e, assoluta novità, sulla Yaris, la piccola vettura del futuro. La Yaris introduce nel segmento innovazioni tecniche all'avanguardia: dalla frizione automatica, al navigatore, appunto, ad alta prestazione. È l'unico, la Yaris, ad offrire questo optional che garantisce un'accurata

Qui sopra, la spettacolare immagine del lancio di un satellite in alto, la Terra vista da un satellite

visualizzazione degli incroci stradali con indicazioni della segnaletica, allo scopo di evitare ogni possibile confusione in presenza di situazioni difficili. Come funziona? Il computer legge un cdrom con annessa cartina stradale e in base alla posizione della vettura, calcola la strada migliore da seguire per arrivare al più presto alla destinazione prescelta. Il sistema in pratica fruisce informazioni da una serie di satelliti che rilevano e controllano continuamente la posizione dell'auto e in tempo reale comunicano al computer di bordo tutte le informazioni. Al sistema di navigazione è stata integrata anche una bussola elettronica e dei sensori in grado di determinare quanta strada percorre una vettura: il mix di questi dati dà la precisione assoluta, lo scarto di errore può essere nell'ordine di un

metro. La tecnologia impera nel mondo dell'auto: i chips elettronici governano gli impianti frenanti (Mercedes, Bmw, Lexus sono all'avanguardia), sistemi computerizzati per controllare trazione e stabilità delle vetture (quella della Smart è affidata al «Trust»), sospensioni a rigidità variabile che in base alle esigenze di percorso si regolano da sole. Sedili che una volta si riscaldavano, ora ti massaggiavano anche, airbag intelligenti, e si potrebbe continuare all'infinito. E il futuro dell'auto? L'obiettivo è quello di arrivare a destinazione senza mai toccare il volante dell'auto. Impossibile? No, è quello che avviene oggi su tutti gli aerei grazie al sistema Gns (Global Navigation Satellite System) che permette la navigazione satellitare e gli atterraggi di precisione. Presto arriverà anche sulle auto.

Libri

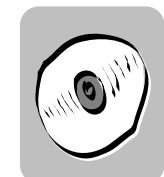


**Italian Crackdown**  
di Carlo Gubitosa  
Apogeo Editore  
pagine 200  
lire 20.000

### Libertà sulla Rete

■ Fu nel maggio di cinque anni fa che il «Crackdown» italiano mise letteralmente in ginocchio la Telematica Sociale di Base, ovvero le reti autogestite, autofinanziate e popolari che ancora oggi costituiscono una alternativa libera e gratuita all'enorme flusso delle informazioni online. Soltanto un mese più tardi si registrò il sequestro del nodo centrale di PeaceLink, l'associazione pacifista di volontariato dell'informazione. Questo libro ricorda e ricostruisce i due gravi avvenimenti, ma soprattutto inquadra in un racconto più ampio anche la storia della lotta per la libertà di espressione sulla «frontiera elettronica» contro queste e altre grandi ondate repressive. Una lettura interessante, in tempi di comunicazione esasperata e di legittima preoccupazione sulle nostre libertà.

Internet



### Un sito per i cadaveri

■ L'obitorio di San Bernardino, una cittadina vicino Los Angeles, ha deciso di sfruttare le nuove tecnologie per ritrovare parenti o amici di persone decedute, di cui non si è riusciti a rintracciare nessun familiare: un sito Internet. Il centro californiano spera di creare una rete di informazione con gli obitori di tutto il resto del Paese, e possibilmente del mondo. Ogni anno decine di migliaia di persone muoiono sole negli Stati Uniti, e nessuno si accorge della loro scomparsa. Senza tetto, malati di mente, ragazzini scappati di casa o rapiti, gente che ha perso tutti i contatti con la propria famiglia: il sito Internet [www.unclaimedperson.com](http://www.unclaimedperson.com) consente a chiunque di fare una ricerca e verificare se una persona di cui non si hanno più notizie è morta.



## Bologna, il crollo è totale

### Fortitudo ko in casa, la finale è Varese-Treviso

DALLA REDAZIONE  
LUCA BOTTURA

**BOLOGNA** Non è Bologna, quest'anno, basket city. La Fortitudo manca la terza finale consecutiva e, chissà se è una consolazione, gioca pure un pessimo tiro ai cugini: con Treviso in finale, la Kinder scivola al quarto posto. E perde, per la prima volta dacché è nato il trofeo, la qualificazione all'Eurolega. Il crollo biancoblu si iscrive perfettamente nella storia anarchica di una società che non sa vincere. Neppure (in questa stagione era successo) quando i suoi vertici accantona-

no logiche di mercato «alla Moratti», senza peraltro rinunciare al gusto della parola di troppo. Giorgio Seragnoli, la cui diradata loquacità aveva giovato ai risultati biancoblu, è ricomparso nei playoff a seminare recriminazioni e malumori. Certo non sono la sola causa dell'insuccesso, ma qualche pressione in più - a una squadra che storicamente le soffre, le pressioni - l'hanno indubbiamente creata.

Un'altra semifinale buttata via, dunque, dopo quella di Eurolega '99 a Monaco contro l'altra Bologna. Due distanze diverse (la partita secca in Europa, la serie di

cinque in Italia) per un unico disagio mentale. La Teamsystem non è guarita da una malattia conclamata, che potremmo definire «sindrome da Sabato del villaggio». Al penultimo tuffo di Eurolega era arrivata da favorita, ha ceduto di schianto. Ieri ha comandato d'imperio per un tempo, poi ha segnato dieci punti in quindici minuti. E anche quando, con Myers, ha trovato le forze per recuperare un distacco di dieci punti negli ultimi tre giri di lancetta, non ha saputo sfuggire a un'altra patologia, quella del tiro a fil di sirena, già subita per stagioni di seguito nei sussulti

decisivi dei playoff. Una sola differenza: contro Milano, Treviso e Bologna-Virtus la fionda fuori mira era stata di Myers. Stavolta il guaio definitivo è venuto dalle mani di Karnishovas. Anzi, dalla mano destra di Marconato. Che con la sua stoppata a soli quattro secondi dalla fine ha impedito la settima finale a fila con una bolognese in lizza.

L'ha vinta Ricky Pittis, per Treviso. Il collante umano della sensazionale ripresa trevigiana, della lunga balladabiancoverde (17-2 dalla seconda palla a due in poi) che non ha trovato risposte nella Fortitudo. L'ha vinta Pittis perché Rebraca, sotto canestro, s'era chiamato fuori per problemi di falli già dopo sette minuti del primo tempo. L'ha vinta Pittis anche perché Skansi non ha mai trovato l'uomo giusto da opporgli. L'ha vinta Pittis perché ha approfittato della stanchezza di

Myers - ed i molti altri biancoblu costringendo il suo marcatore in panca per molti minuti. Senza che il buon Ricky diventasse per questo meno pericoloso, e senza che la Fortitudo trovasse un'alternativa valida in attacco al suo piccolo Jordan. Più piccolo che Jordan, purtroppo, una volta di più.

Detto che senza Jaric la Fortitudo non ha trovato in Basile un'alternativa decente alla regia abulica di Mulaomerovic, segnalato che invece Bonora ha diretto nella ripresa con nitore e buoni tiri, la serie se ne va in archivio. Prima che abbia inizio la meno attesa delle finali, comunque, Treviso e Varese possono già gonfiare il petto per aver dimostrato che si può spendere meno (Benetton) o molto meno (i Roosters) delle bolognesi, ottenendo ugualmente traguardi importanti. Il budget aggregato delle due finaliste, cir-

ca venticinque miliardi, è la metà di quello su cui poteva contare chi è uscito. Chissà se basterà a far recedere Gilberto Benetton dai suoi propositi di tagli sul bilancio dei colori uniti. Di certo potrebbe indurre Kinder e Teamsystem a tentare la sorte, l'anno prossimo, senza fare troppe rivoluzioni. Perché le rivoluzioni, specie se permanenti, costano soldi e risultati.

**TEAMSISTEM BENETTON** 62  
63

**TEAMSISTEM BOLOGNA:** Mulaomerovic 15 (1/2, 3/6), Losi ne, Fucà 13 (6/8), Damiao (0/1), Basile 2 (1/2, 0/1), Myers 13 (0/3, 3/10), Gay 6 (2/2), Karnishovas 13 (1/3, 3/5), Cittadini ne, Betts ne

**BENETTON TREVISO:** Nicola 14 (1/3, 4/7), Jofresa 3 (1/3 da tre), Sekunda ne, Pittis 10 (5/8), Marconato 7 (2/2), Bonora 4 (0/2, 1/3), Rebraca 6 (2/5), Di Spalato ne, Williams 19 (4/7, 2/5), Schmidt ne  
**ARBITRI:** Facchini e La Monica

ATLETICA

### Masullo: «Lo sport ha una cultura ipocrita del doping»

«Ripartiamo dalla scuola e dalla medicina alternativa perché il mondo dello sport non è disponibile neppure a modificare l'ipocrita cultura del doping». È questa la denuncia dell'ex azzurra di atletica Marisa Masullo, al termine della «3 giorni» dedicata a sport e omeopatia nell'ambito delle giornate farmaceutiche internazionali «Europharmex» di Verona. «In tanti, grandi atleti di ieri e di oggi - ha proseguito - stanno aderendo al mio "Free Team", un gruppo autonomo e libero da ogni condizionamento o ricatto occulto, che ricomincerà dalla scuola per parlare ai giovani delle regole di vita che potrebbero contrastare l'imperante cultura del doping».

# Schumi trionfa, la Ferrari comanda

## A Imola il tedesco conquista il comando della classifica mondiale

IL PUNTO

### Un campionato finalmente aperto

di MAURIZIO COLANTONI

Il sogno di Patrick Tambay, quello di rimanere l'ultimo ferrarista vincitore del Gp di Imola, è svanito definitivamente. Dopo sedici anni «cuore di pietra» Schumacher ha vinto il Gp di San Marino, terza gara della stagione. Stagione combattuta, ma incerta che ha visto tre differenti piloti tagliare il traguardo in queste tre gare d'apertura '99. Un caso? Probabilmente no. Il campionato quest'anno sembra ancora più avvincente perché molte sono le squadre competitive, i valori sembrano avvicinarsi, si combatte di più, c'è più spettacolo. Negli ultimi due anni, durante stagioni sicuramente combattute, solo un paio di squadre hanno lottato per il titolo: nel '97 la battaglia è stata tra Williams e Ferrari; nel '98 tra Ferrari e McLaren. Duelli interessanti, ma solo per due scuderie. Nel '99 in Australia ha vinto Irvine, in Brasile Hakkinen e ieri Schumi. Ci sono ancora molti Gp per sentire queste affermazioni, per il momento però parlano i fatti e un aspetto è evidente: la McLaren non è proprio irresistibile, la Ferrari cresce e ci crede, le altre attendono al varco.

Dice bene Jean Todt: «Questo è un campionato duro, le squadre sono forti e contano anche i pochi centesimi che si guadagnano». Importanti sono i centesimi, più importante è l'armonia, il feeling che regna all'interno delle squadre. La Ferrari ha vinto pur non avendo la vettura più forte: Schumacher è il più bravo, ma la sua squadra, gli uomini del team, da Todt a Brawn, ai meccanici, hanno centrato la strategia. Ma anche Barrichello (ieri terzo) con il suo motore Ford è competitivo e quindi sarà una lotta allargata. La Ferrari oggi è doppiamente al comando (dopo Schumi con 16 punti in classifica, c'è Irvine con 12, Hakkinen a 10 e Coulthard e Barrichello assieme 6) anche se non ha raggiunto la perfetta forma. Ma è al comando anche nella classifica costruttori (28 punti contro i 16 della McLaren). Ed è un bel vantaggio. Anche perché la McLaren, quella che in molti davano a Imola sterminatrice delle Ferrari e dell'intero campionato, ieri ha perso giustamente, sul campo e per la prima volta ha ammesso, chiara, la sua sconfitta (e Schumi s'è preso i complimenti del responsabile Mercedes Aito, Jürgen Hubbert). Segno di debolezza o di gran signorilità? Chissà. Ma una cosa è certa: la Ferrari da ieri è un piccolo vero. La McLaren lo sa e dovrà fare i salti mortali per tenerla a bada. La Rossa è assetata di vittorie, vuole vincere e non mollerà tanto facilmente il comando.

DALL'INVIATO

MAURIZIO COLANTONI

**IMOLA** «Voglio vincere per i tifosi», aveva detto prima della gara. Detto, fatto. A Imola Michael Schumacher mantiene la promessa davanti ai tifosi che ama: la Ferrari è stravinca la sua prima gara dell'anno, la 14ª da quando è numero uno del Cavallino. Ora Michael è il nuovo leader del mondiale (16 punti), secondo è Irvine (e in Ferrari non capitava da una vita). La McLaren è in castigo, con Hakkinen fuori dai giochi dopo 17 giri. Per Ron Dennis è un inferno, un inferno rosso fuoco. Il suo campione del mondo è in ritardo di sei punti su Schumi e Coulthard (alla fine, in affanno, secondo), non ce l'ha fatta a prendere il tedesco. La scuderia anglo-tedesca è costretta ad inseguire. Tra due domeniche il circus si rimette in moto a Montecarlo. La Ferrari non vede l'ora: la nuova trappola per la McLaren è pronta.

Schumacher, tante novità tutte insieme. Ha vinto la gara di Imola ed è in testa al mondiale. Non le pare disagevole?

«No, cosa dice. Questo è solo l'inizio. Sapevamo di avere una macchina competitiva, abbiamo fatto le scelte giuste, azzeccato la strategia. Il segreto è tutto lì».

Ci dice, insomma, che la Ferrari ormai ha raggiunto la McLaren?

«Siamo ancora in ritardo, la loro vettura è ancora più veloce. Diciamo che la Ferrari è sulla strada giusta...».

Ma la F399 può ancora migliorare?

«Assolutamente sì, ma dobbiamo impegnarci con tutte le nostre forze. Sono ottimista e credo in questa grande squadra: la migliore. Siamo un team unito: loro sono bravi ad azzeccare le strategie e io sono bravo a sfruttare al massimo. E questo non capita a tutti».

Aveva già vinto a Imola nel '93 con la Benetton, che effetto le fa l'affermazione con la Ferrari?

«Un sogno! Tutti quei tifosi, le bandiere, quasi non ci credevo. Voglio dedicare la vittoria alla squadra che aspettava questo momento da troppi anni».

Al via ha visto schizzare via le due McLaren: che cosa ha pensato?

«Ho ragionato sulla loro possibile doppia strategia. Per questo motivo non ho voluto perdere contatto da Coulthard. Ho cercato poi di fare una gara normale e sferrare l'attacco appena arrivava l'occasione. È andata bene».

Quando avete scelto la strategia di gara?

«Durante la corsa. La nostra strategia è stata quella di avere due opzioni. E visto come si è messa la gara dopo pochi giri, Brawn ha preso la decisione dei due pit stop...».

Pensava di uscire davanti a Coulthard dopo il secondo pit stop?

«Sì, perché avevo accumulato tanti secondi. La vettura andava bene, avevamo solo fatto una piccola modifica all'ala nuova anteriore».

Cambia qualcosa dopo questa sua prima vittoria del '99?

«Nulla di nulla. Dobbiamo conti-



L'abbraccio tra Michael Schumacher e Jean Todt sul podio del Gran Premio di San Marino

Eric Gaillard/Reuters

nuare a spingere, a migliorare. La McLaren rimane pericolosissima, non dobbiamo distrarci. Siamo al comando, sfruttiamo il momento, non molliamo».

Prossima tappa, Montecarlo: vincere sulla sua pista preferita?

«È fantastico correre a Monaco. Lì ho vinto l'ultima volta nel '97 sotto l'acquazzone della Ferrari. L'anno scorso eravamo in netto ritardo sulle McLaren, quest'anno praticamente siamo sullo stesso piano. Fondamentale è trovare l'assetto e credo che avremo grandi chance di vittoria. Siamo davanti, si è ribaltata la situazione, è la McLaren a dover inseguire. Posso vincere: io ci credo... e voi?». No, ci crediamo.

IL MICROFILM DELLA GARA

### Il «suicidio» di Hakkinen al 17° giro

#### Perfetti i meccanici del Cavallino

**IMOLA** Si «pianta» in griglia subito la Bard di Villeneuve, Hakkinen e Coulthard al via volano come fulmini mentre Schumi e Irvine partono all'inseguimento. Tutto da programma. Mika allunga mostruosamente: oltre cinque secondi di vantaggio dopo quattro giri. Dietro Coulthard, Schumi, tengono Irvine e la Stewart-Ford di Barrichello (che finirà terzo). Hakkinen scompare all'oriz-

zonte. Schumi chiede il miracolo. Esaudito. 17° giro: all'uscita della variante bassa Hakkinen arriva lungo, tocca il cordolo, la sua McLaren sbanda e schianta l'anteriore sinistro sul muro del rettilineo. «È stato un errore da bambino», dirà Mika al box. Coulthard va al comando, secondo è Schumi che spinge come un matto. E qui parte la tattica Rossa: due pit stop, Ferrari leggera e velocissi-

ma. Arriva il primo pit: 28° giro per Irvine, 31° per Schumi. Siamo a metà gara, i 120 mila tifosi ululano di gioia, bandiere al vento, caldo infernale. Lo scozzese ai box al 35° giro: Coulthard è lento, Schumi va in testa. La McLaren superstita rimane incastrato nel doppiaggio di Panis e Fischella ed è staccato di 20" dalla Ferrari. Secondo pit di Schumacher e c'è la svolta: i meccanici della Rossa fanno in fretta ed il tedesco rimane in testa. Al 45° giro Schumi fa il record (1'28"547), ma tre passaggi dopo fuma il motore di Irvine (3°). Occhi sgranati al muretto Ferrari, tutto l'autodromo spinge Michael. Schumi vince e non li delude.

DALL'INVIATO

### Montezemolo è ottimista: «Ora possiamo puntare in alto»

**IMOLA** Motorhome della Ferrari: Luca Cordero di Montezemolo, dopo aver visto la gara in tv, vola (in elicottero) dalla sua casa di Bologna ad abbracciare la squadra. La Ferrari ha vinto, è competitiva, Schumi è tornato in testa al mondiale. Un mondiale un po' più vicino. «E questo è solo l'inizio», giura il presidente - Vincere a Imola dopo sedici anni è un vero sogno. È stata una grandissima gara vinta da una grande squadra che non ha sbagliato nulla, che dopo il Brasile ha lavorato sodo. Poi un immenso grazie ai piloti: «Peccato per Irvine... il miglior copilota che la Ferrari ha avuto nella sua storia. Michael? Che dire: il più grande... e questo duo mi fa tornare indietro negli anni, all'equilibrio e all'armonia che c'era in Ferrari con Niki Lauda e Clay Regazzoni... Un vero spettacolo». Sul futuro della Rossa Montezemolo è chiarissimo: «Siamo venuti a Imola per tentare di mantenere la testa del mondiale e ci siamo riusciti, abbiamo vinto due gare su tre e la soddisfazione di stare lì davanti, sapendo che possiamo ancora migliorare, ci spronea ancora di più per il futuro. Un futuro speciale».

Montezemolo è un fume in piena: «La Ferrari ha dato una dimostrazione di forza e di grande capacità strategica. Affidabilità, strategia e un grande pilota: per questo meritiamo la testa del mondiale. Ora siamo ottimista per la stagione '99. La McLaren rimane competitiva, ma ci siamo anche noi». «La Ferrari - aggiunge il presidente - nel giro di 3-4 anni ha raggiunto i massimi livelli e comincia a fare paura. È difficile in questa F1 vinca, dove gli avversari sono fortissimi, ma noi ci siamo. I conti si fanno alla fine e la Ferrari può puntare in alto».

Ma. C.

PALLAVOLO

### Sisley, ora la finale è assicurata

#### A Palermo Cuneo batte l'Iveco

LORENZO BRIANI

**ROMA** È stata partita vera, quella di Modena, dove i padroni di casa alla fine - sono usciti con le pive nel sacco, non sono stati capaci di gettare oltre la rete il cuore e un pizzico di fortuna. La Sisley di Treviso, con il successo di ieri sera (3-1; 16-17, 13-15, 15-9, 9-15), si è aggiudicata il primo biglietto valido per la finale tricolore. Il ko rimediato dai modenesi complica un po' la vita, soprattutto perché se vogliono ripetere le sfide di finale contro i veneti devono assolutamente vincere mercoledì contro l'Iveco Palermo.

Già, perché i siciliani - che hanno perso in casa al tie break (9-15, 15-12, 16-17, 15-6, 13-15) contro la rinata Cuneo - hanno due punti in meno degli emiliani e, in caso di vittoria, potrebbero addirittura scavalcarli in classifica. L'Alpitour Cuneo? Si è persa nelle prime sfide di

TENNIS

### Roma, oggi il via agli Internazionali

#### Riflettori su Venus

**ROMA** Prendono il via oggi al Foro Italico di Roma gli Internazionali d'Italia di tennis. E Venus Williams ha detto di sognare la rivincita con Martina Hingis, ma questa volta le due non potranno giocarsi il titolo in finale. Il sorteggio le ha infatti collocate dalla stessa parte del tabellone, e dunque al massimo potrebbero ritrovarsi in semifinale. Dopo la vittoria di Amburgo, sull'americana si sono scatenati già molti scommettitori (le altre più votate sono la Hingis e la Pierce). Da brividi è Fersoldo (oggi alle 15) di Rita Grande contro la Kournikova. Meno quello di Tathiana Garbin contro la tedesca Weingartner. Disco rosso invece per la Francesca Schiavone contro la romana Dragomir. Silvia Farina incontrerà Conchita Martínez. Le altre italiane sono le wild-card Adriana Serra Zanetti e Francesca Lubiani (la prima affronta la De Swardt, la seconda la Pilschke) e le qualificate Antonella Serra Zanetti e Germana Di Natale (contro la Dementieva e la Coetzler).

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
167-865021  
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/69922588

In memoria di

RENZO REMORINI

A un anno dalla scomparsa i familiari ricordano l'affetto, l'impegno politico, civile e sociale, la dignità che hanno contraddistinto la sua vita.

Pontedera, 3 maggio 1999

### SABATO 8 MAGGIO IN PIAZZA KURDISTAN PER LA LIBERTA' E LA PACE

Il popolo kurdo torna a Roma in piazza Celimontana per una grande manifestazione-concerto

PER L'ASILO E LA LIBERTA' DI APO OCALAN, PER LA PACE IN TURCHIA E NEI BALCANI, PER LA LIBERTA' DEL POPOLO KURDO E DI TUTTI I POPOLI OPPRESSI

con i ritmi kurdi di Sivan Perver, Civan Haco, Beser Sahin e tanti gruppi italiani dalle 17 fino a notte

Promuove il ERNK (Fronte di liberazione nazionale del Kurdistan) con il patrocinio del Comune di Roma

in collaborazione con Associazione Azad e Associazione per la pace

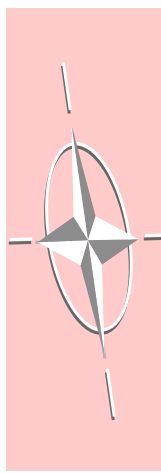
Prime adesioni:

Almamegretta, F. Di Giacomo e R. Maltese (Banca), Eugenio Bennato, Cantovivo, Enrico Capuano, Casino Royal, Contramano, Teresa De Sio, Gang, Ideomobile, Nuova compagnia di canto popolare, Negrita, 99 Posse, Paolo Pietrangeli, Rock Galileo, Statuto, Dario Vergassola

Avvenimenti, Calendario del popolo, Centro Astalli, Ds Fed. Roma, Enti locali per la pace, Il manifesto, Lega diritti popoli, Liberazione, l'Unità, Prc naz.le, Sinistra giov., Tavola della pace, Ultime notizie, Feder. naz.le Verdi, Villaggio globale, Ya Basta

Info/adesioni: tel. 06.4441152 - fax 06.4941504





◆ Nei campi i volontari mettono in guardia i rifugiati. In città 8 mila kosovari ma le condizioni igieniche sono gravi

◆ Una suora: «Ho visto i malviventi aggirarsi fra le tende per vendere passaggi. Vorrei denunciarli ma non so i nomi»

◆ Un medico: «Ho tenuto una lezione alle ragazze sui rischi di attraversare il mare e finire sul marciapiede»

# Valona si difende dall'assalto degli scafisti

## Un giornale albanese: giovane stuprata da un italiano. L'esercito: «È una bufala»

DALL'INVIATO  
ENRICO FIERRO

**VALONA** I «pirati» arremmano attorno ai loro gommoni sotto gli occhi assommati del poliziotto albanese. All'Hotel Bologna è aria di festa, tra poco entreranno gli sposi, si ballerà e si berrà tanto raki. Poi gli uomini allegri apriranno i cofani delle «Mercedes», tireranno fuori i kalashnikov e spariranno in aria. Viva gli sposi. A pochi metri, sulla spiaggia, si sentono esplosioni, ma non è la guerra: sono i ragazzi che strappano i pesci dal mare con le bombe a mano. È Valona, qui tutto si tiene e tutto si confonde, santi e diavoli, poliziotti e criminali.

Sokol Kociu è un ome massiccio e con la testa a punta, mesi fa il governo di Tirana lo chiamò a dirigere la «Directoria». Difficile fare il poliziotto nella città del mare e delle gangs, dove tutte le case sono illuminate anche di notte. Gratis. Quando il governo provò a far pagare le bollette rispuntarono bombe e kalashnikov. Kociu, invece, fece il duro, sequestrò sei gommoni e fu l'inferno. Gli scafisti circondarono la «Directoria» e lo presero in ostaggio. Lo rilasciarono solo quando restituì gli scafi. Un'umiliazione che ha pagato a caro prezzo: lo hanno cacciato, non è più il capo della polizia di Valona. E ora è come un cane inferocito, vuole farla pagare a qualcuno, al suo governo e ai poliziotti italiani. «Loro sono qui solo per prendere i quattrini delle missioni». Così ha detto in una intervista. Un foglio di giornale, che i poliziotti italiani seduti al bar si passano di mano in mano.

«Mortà...», l'ispettore «romano de Roma» ricaccia in gola il suo disappunto: l'ordine è di non commentare. «Mi spiace, ma non parlo delle parole del signor Kociu, noi stiamo lavorando e continueremo a lavorare». Il commissario Sandro De Angelis è gentilissimo, ma preferisce parlare d'altro. Della missione dei suoi 40 colleghi che sono qui per sorvegliare il campo profughi italiano e soprattutto per istruire la polizia di Valona nella lotta alle bande criminali. Un compito duro, perché qui la polizia praticamente non esisteva, era debole, male attrezzata, peggio pagata e quindi corrotta. L'Italia si è rimboccata le maniche, ha donato macchine, divise, armi e preparato gli uomini. La «Directoria» di Valona non aveva una sala operativa, ora ha un'attrezzatura da fare invidia alle questure italiane. Ma tutto ciò al signor Kociu non è bastato, ora è fuori dalla polizia, ma non ha problemi economici: ha una palestra a Valona che dicono renda molto bene. Qui tutti gli ex capi della «Directoria» hanno pensato al futuro: alberghi, supermercati, ristoranti dai nomi italiani. Tutti di ex poliziotti.

Il mare è piatto, oleoso, i gommoni

degli scafisti sono fermi, la prua puntata verso l'Italia. «Otranto dista solo 40 miglia da qui, 70 chilometri. Un viaggio breve per un gommone superveloce». Sono le tre del mattino e il capitano Davide Capano ordina ai finanzieri «macchina indietro» si torna alla base, all'isola di Saseno, dove i radar italiani scrutano il mare. La caccia ai pirati è finita. È la notte del primo maggio, festa di primavera per gli albanesi, forse gli scafisti hanno festeggiato. O più semplicemente hanno scelto di partire da uno dei mille anfratti della frastagliata costa albanese.

I trafficanti d'uomini non si fermano. La loro «merce» sono i profughi del Kosovo, 8 mila a Valona concentrati nel cadente Palasport, nei vecchi depositi dell'esercito albanese e nella tendopoli italiana. «L'altro giorno quattro di loro si aggiravano attorno al campo, li ho visti parlare con una donna kosovara.

Avevano scelto proprio bene, quella signora da giorni mi diceva che non ce la faceva a resistere qui. Li ho cacciati». Suor Barbara Pavan è veneta, ha 34 anni ed è una «serva» di Maria Riparatrice. Lavora nel campo «Pellicano», grossi magazzini militari dove sono ammassati 2300 profughi, gestito dal governo albanese. Un lager, dove non c'è un filo d'ombra e i bambini giocano tra la polvere e le pozze di acqua fetida, precarie le condizioni igieniche. Suor Barbara non si scoraggia, ha solo paura degli scafisti: «Ho parlato con la polizia albanese, mi hanno detto di fare i nomi, come se fosse facile. Io non sono un poliziotto».

Il vecchio aeroporto civile di Valona costruito da Ciano era un ammasso di immondizie. Gli italiani hanno fatto un altro miracolo: lo hanno ripulito e vi hanno impiantato una tendopoli per 5 mila persone. Che ha proprio tutto: mensa, docce, ospedale, la scuola con i maestri kosovari ed italiani, campo di calcio e finanche una «bambinopoli». I profughi lo chiamano il campo «Paradiso», ma dovrà essere recintato. Perché anche qui girano gli emissari degli scafisti. «L'altra sera mentre stavamo mettendo la rete sono cominciate le proteste di un gruppo di albanesi. È dovuta intervenire la polizia per mandarli via», racconta Marco Bologna, sindaco di Pineriva in Piemonte, volontario. Qui tutti sono preoccupati. «Abbiamo riunito le ragazze e gli abbiamo parlato in modo chiaro: state attente, dall'altra parte non c'è il paradiso, ma l'inferno». Francesco Enrichens è primario all'ospedale Giovanni Bosco di Torino, qui - insieme

Una anziana donna rifugiata nel campo di Cegrene a 50 km dalla capitale macedone M. Antonov/Ansa-Epa



ad altri medici volontari - si occupa della salute dei profughi.

C'è nervosismo in giro, circolano strane e allarmanti notizie. L'ultima la riporta «Republika», un piccolo quotidiano albanese che ieri ha ripreso un articolo di un giornale in lingua araba, «Saudi». Una giovane rifugiata kosovara sarebbe stata stuprata da un militare italiano della brigata taurinense in un campo di Durazzo. Negli articoli dei due quotidiani non ci sono nomi, né quello del campo dove sarebbe avvenuto lo stupro, né le iniziali della ragazza. E non si citano circostanze precise. L'esercito ita-

L'INTERVISTA ■ MARIO LUZI, poeta

## «Questa guerra è pura follia»

DALLA REDAZIONE  
RENZO CASSIGOLI

**FIRENZE** «Siamo fuori del reale, siamo nell'assurdo. È pura follia». Mario Luzi ha lanciato un duro appello per la pace raccogliendo decine di firme prestigiose, tra cui quelle di Harold Pinter, Rafael Alberti, Carlo Bo, Liliana Cavani, Carlo Lizzani, Giovanni Raboni, Franco Loi, Rita Levi Montalcini, Marherita Hack, Luca Canali, Lalla Romano, Luca Ronconi, Vincenzo Consolo, per citarne solo alcuni. Nell'appello, Luzi esprime la sua accorata riflessione sull'ultima tragedia dei Balcani.

**Lei ha detto, professore, che viviamo in tempi di eccesso di parole e di difetto della Parola. «Se non ci fosse la poesia non ci accorgeremmo di come diventiamo vociferanti e muti». Eccesso di parole di guerra e difetto della parola pace, questo intendeva?**

«La parola è usata per nascondere, confondere - dissimulare il pensiero - ed è, quindi, sovrabbondante perché serve da maschera, non da rivelazione della verità, della semplicità del sentire. Se legge i giornali non arriva a capire la verità, con tutte quelle chiacchiere. Forse la parola raggiunge una fase di attendibilità nelle mani dello scrittore autentico, del poeta, forse dell'uomo di fede. Purtroppo anche le raccomandazioni del Papa sono rimaste inascoltate. Hanno umiliato anche lui».

**Il suo appello per la pace ha avuto larga eco fra gli intellettuali. Se l'aspettava questo sussulto?**

«Sì. Purtroppo, però, non sono contento neanche di questo. Ho visto che, in fondo, anche alcuni di loro si adeguano e si fanno prendere da questa realtà mostruosa. Siamo in guerra e allora cerchiamo di vincere. Se cominciamo a ragionare così, declinando da una convinzione più assoluta in nome di una relatività strumentale, restiamo al solito punto. Siamo alla fine del secolo, eppure nemmeno tutto quello che abbiamo vissuto ci è servito a rompere la logica della clausura, secondo cui la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi. Se si accetta questo si accetta tutto. Anche di iniziare una guerra contro Milosevic, un dittatore feroce ma non una potenza come fu Hitler. Non esageriamo. Siamo di fronte a un capitano, duro come lo sono i serbi».

**Lei dice, insomma, che in questa**

**spirale si perde di vista la ragione che ha scatenato la guerra?**

«Mi pare proprio così. Come si fa a pensare di poter risolvere tutto in pochi giorni di bombardamenti e poi, non venendone a capo, continuare a bombardare giorno e notte distruggendo due paesi, Kosovo e Serbia, per eliminare la vergogna di Milosevic? Si distruggono paesi che vivono poveramente e lo si fa dentro l'Europa, da europei».

**Si è parlato di guerra giusta e ingiusta, ma anche di pace giusta...**

«Secondo me è un alibi. La guerra giusta non esiste e finché c'è la guerra non può esserci nemmeno una pace giusta. Pensavo che agli albori del nuovo secolo si potesse rompere questa logica. Invece no. Una pace giusta non si definisce a tavolino, va verificata. E, intanto, che si fa, si continua a uccidere e a distruggere? Il problema è a monte, nell'uso della diplomazia, degli strumenti giuridici internazionali».

**Nell'appello scrive che questa guerra «è un anacronismo, una regressione indecente nella scala dell'evoluzione civile».**

«Io la penso così e credo siano in molti a pensarla come me. La coscienza europea è più avanti, ma è stata riportata indietro. Hanno cominciato una guerra senza neanche sapere dove andavano».

**Nell'appello afferma ancora: «La cacciata e l'esodo brutalmente operati dalla dirigenza jugoslava e aggravati drammaticamente dall'azione bellica della Nato proiettano questa tragedia in uno sfondo apocalittico e sono una sfida alla ragione e alla mente stessa dell'uomo moderno». Mette tutto sullo stesopiano?**

«Io non vedo alternativa alla ragione. Soprattutto se penso che la gente s'abituava, così come ci si assuefà ad un veleno. E questa è una sfida alla ragione e alla realtà. La giustizia? È sempre relativa. Anche sul criterio convenuto, o conveniente, sarà necessario un lavoro lungo. Ma intanto non si può continuare a macellare. Bisogna richiamare tutti alla ragione e al senso del reale».

**C'è anche la solidarietà dei cittadini. Che ne pensa della posizione**

**del governo italiano?**

«Sono completamente d'accordo con la missione Arcobaleno. Almeno questo, visto che in qualche modo, cooperiamo alla guerra. Se guardiamo dall'interno della situazione, una volta accettata, direi che il governo italiano si è comportato meno peggio degli altri. D'Alema ha fatto una discreta figura. Ha cercato di ritessere il filo della ragione, di arrivare il più vicino possibile ad una trattativa. Si è mosso, e di questo dobbiamo dargliene atto. Rimpiango, però, che non siamo un paese abbastanza forte da poter rifiutare la guerra, che è rifiutata dalla Costituzione».

**«Uscire dall'assurdo, dall'allucinazione, dalla follia sanguinaria. Subito. Il resto si vedrà dopo». Il suo appello conclude tornando alla parola.**

«Sì, il ritorno alla parola, interrotta dalla guerra. La parola è più che mai necessaria, nonostante il puntiglio americano che come un pugile vuole sconfiggere l'avversario buttandolo al tappeto. Questa è una sfida personale. Non ho nessuna ostilità verso gli americani, ma

constato che siamo dinanzi ad una politica imperiale che finisce per sfuocare l'obiettivo umanitario. Forse la Russia può fare qualcosa. Non si può durare all'infinito. Già che duri da un mese e mezzo è un onta per tutti noi. Io mi vergono, come persona. Cosa predichiamo, parliamo, scriviamo se poi questo è lo stato delle cose? An-

ch'io mi sto abituando alla mia vergogna».

**Vuol dire che c'è una buona dose di ipocrisia in giro?**

«Non si arriva mai ad ammettere certe verità che, purtroppo, sono ancorate. A proposito dell'appello qualcuno mi ha rimproverato d'essere troppo duro con la Nato e di non aver usato la parola «genocidio». Ma se comincio a usarla, poi dovrò dimostrarla. E non spetta a me. C'è la deportazione del popolo kosovaro che fa orrore. Devo lavorare perché non diventi un genocidio. Dobbiamo stare attenti alle strumentalizzazioni. Altrimenti compliciamo la situazione e allontaniamo la fine della sofferenza per centinaia di migliaia di persone».

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

# LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti ( legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

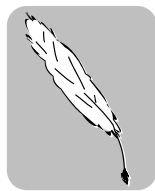
Quotidiano di politica, economia e cultura

# l'Unità



Poesia ♦ Valerio Magrelli

## Ironie e drammi, lungo le pagine di un giornale



**Didascalie per la lettura di un giornale di Valerio Magrelli**  
Einaudi  
pagine 93  
lire 14.000

NICOLA FANO

Chi pratica i giornali sa di quante amenità siano inzeppati. E sa anche quali drammi reali possano nascondersi tra una riga e l'altra, fra un titolo e un sommario. Drammaticamente, per chi li fa e chi li legge, i giornali sono una costante metafora del restare sospesi fra quel che si è, quel che si appare e quel che si vorrebbe essere. Da questo punto di vista, Valerio Magrelli pratica assai i giornali e sulla loro contraddizione di fondo ha costruito il suo nuovo libro di poesie. Una sorta di breve poema epico contemporaneo che fin dal titolo (il quale fa appello alle «Didascalie», ossia a uno strumento giornalistico che consente la spiegazione di un altro elemento giornalistico, le fotografie) palesa la sua voglia di andare oltre le apparenze, di svelare quel che c'è dietro i chiaroscuri delle immagini.

Sembra ironica, a volte giocosa, la poesia di Magrelli, ma più spesso si interroga su se stessa, ossia si chiede quale possa essere il suo spazio in un mondo della comunicazione globale che sembra averla relegata ai margini della nostalgia o della filologia antica. Invece no, la poesia di Magrelli frange contemporaneamente nei toni e nei suoni: non solo nei temi. Certo, mette in versi l'oroscopo, il cruciverba, il colophon o gli annunci immobiliari rappresenta una scelta programmatica precisa ma, nel caso, si tratta an-

che di rispondere al principio «narrativo» enunciato da titolo. Magrelli costruisce un suo manuale di lettura del giornale inteso nella sua totalità, dalla prima all'ultima pagina. E, prendendo quest'universo concentrazionario come metafora del vivere, alto e basso devono convivere con pari dignità. Poi, tutto può avere il suo controvalore simbolico, rappresentando la sua scena in questa recita vitale. Ecco, per esempio, il «Codice a barre»: «Onoriamo l'altissimo vessillo / che sventola sul regno della cosa / l'anima crittografica del prezzo / rosa del nome e nome della rosa / mazzo di steli, fascio / di tendini e di vene / - polso / per auscultare / il battito del soldo». Ed ecco, di contro, le «Cronache»: «Quanto vasta è la no-

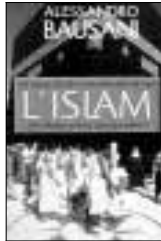
stra / capacità di perire! E varia. / Il talento di soccombere / ai grandi degnamenti in Cocinca / e insieme l'arte di spegnersi / durante i terremoti nel Cipango. / Ovunque l'ecatombe svela quanto / sia vocato alla morte l'uomo-faglia, / la zigzagante linea di / frattura / fra tecnica e natura». Poco spazio resta per piangere o per ridere, sui giornali.

L'ironia del poeta, più che nell'elaborare versi su oggetti impoetici, sta nella sua non (poter) prendere sul serio i rivolgimenti dell'universo degli uomini, altro che - appunto - da poeta. E, in effetti, il giornale è il luogo sacro entro cui il mondo dissipa la propria sacralità. Dentro questo sgretolamento di senso e di misure, suggerisce Magrelli, ci è dato vivere:

e a volerla ricercare, qui si trova la scala di valori delle nostre quotidianità. Una scala che Magrelli svolge in piano componendo a ogni piolo una didascalia, a ogni immagine una spiega. Ecco altra sapiente autoironia, ne «La poesia»: «Le poesie vanno sempre rilette, / lette, rilette, lette, messe in carica; / ogni lettura compie la ricarica, / sono apparecchi per caricare senso; / e il senso vi si accumula, ronzio / di particelle in attesa, / sospiri trattenuti, ticchettii, / da dentro il cavallo di Troia». Verbi tecnologici non temono di affiancarsi a soggetti antichi e evocativi: nessun riguardo si fa il poeta a mescolare le sue lingue. Sicché quella specie di ricarica da telefonino (cui Magrelli allude parlando di poesia) s'applica tanto al padre che riflette su sé il suo bambino («La famiglia è composta / da inservienti, belve, / clown, domatori e trapezisti») quanto alla bioetica («E adesso la fecondazione dalla tomba. / Grazie al miracolo del prelievo post-mor-

tem, / un Lazzaro ridotto alla sineddoche / (la parte per il tutto) / risorge nella Specie spedendo, / dall'aldilà / il telegramma del suo Dna.»). Rick Cluchey, ergastolano, attore, massimo interprete beckettiano, sosteneva che alle radici di tutto c'era, in «Aspettando Godot», la divisione manichea del mondo in punti esclamativi e punti interrogativi. Vladimir, esclamativo, rappresentava la sorpresa; Estragone, interrogativo, il dubbio. Questa di Magrelli, sovente, è grande poesia esclamativa. Che non vuol dire - è ovvio - affermativa: vuol dire che salta a piè pari il pianto che, nel luogo comune, accompagna i dubbi nostalgici. Poiché, avverte l'autore nello splendido commiato, il mondo procede, giorno dopo giorno, notte dopo notte: «Dormi ma senti frinire / remote / le rotative / rotanti nell'oscurità / per dare forma / all'aldilà». Come se il domani fosse già stato raccontato oggi. Come fanno i giornali.

Religione

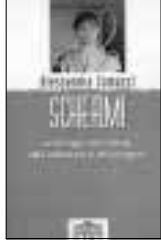


**L'islam di Alessandro Bausani**  
Garzanti  
pagine 223  
lire 19.000

## Geopolitica dell'Islam

Religione e non solo: il manuale di Alessandro Bausani, orientalista morto nel 1989, non si ferma alla rappresentazione teologica delle «diversità» esistenti all'interno dell'Islam, ma ne traccia un ritratto con una contemplazione della storia, la cultura, l'etica e il diritto. Se da una parte il profilo dell'Islam viene composto sulla base della distanza dal mondo ebraico-cristiano, dall'altro risalta sulla base della sua straordinaria ricchezza e originalità. Appunto anche al di là dei dettami religiosi, per affrontare tutti i suoi ampi sviluppi sociali antichi e moderni.

Cinema



**Schermi di Alessandra Comazzi**  
Utet  
pagine 255  
lire 32.000

## Il mondo per immagini

Alessandra Comazzi, giornalista de «La Stampa» che da anni si occupa di cinema e televisione, in questo libro tenta di rispondere fondamentalmente a una domanda: qual è il fascino delle immagini? E, dunque, perché proprio attraverso le immagini il mondo «sembra» più facile da raccontare e da leggere? Ovviamente, la ricerca non si ferma al solo uso narrativo delle immagini nel cinema, ma spazia da un lato verso la tv e dall'altro alle nuove tecnologie. Fino a concludere che le immagini sono il basso continuo di tutte le nostre esperienze quotidiane.

Storia



**Il piacere nel Medioevo**  
Jean Verdon  
Baldini & Castoldi  
pagine 215  
lire 24.000

## Alle origini del piacere

Il Medioevo è ricordato, di norma, come un tempo storico nel quale i doveri sovrastavano i piaceri. Se questa banale equazione ha un fondamento, è anche vero che, necessariamente, in quella stessa epoca il senso della trasgressione era fortissimo. Il celebre medioevista Jean Verdon qui ripercorre proprio questa seconda faccia del problema, mettendo il «piacere» in relazione diretta con la trasgressione. La quale prospera nella concezione della bellezza, nella cultura in genere, nelle invenzioni della cucina, e nell'accettazione dei dogmi.

Società



**Il potere della camorra**  
Francesco Barbagallo  
Einaudi  
pagine 208  
lire 22.000

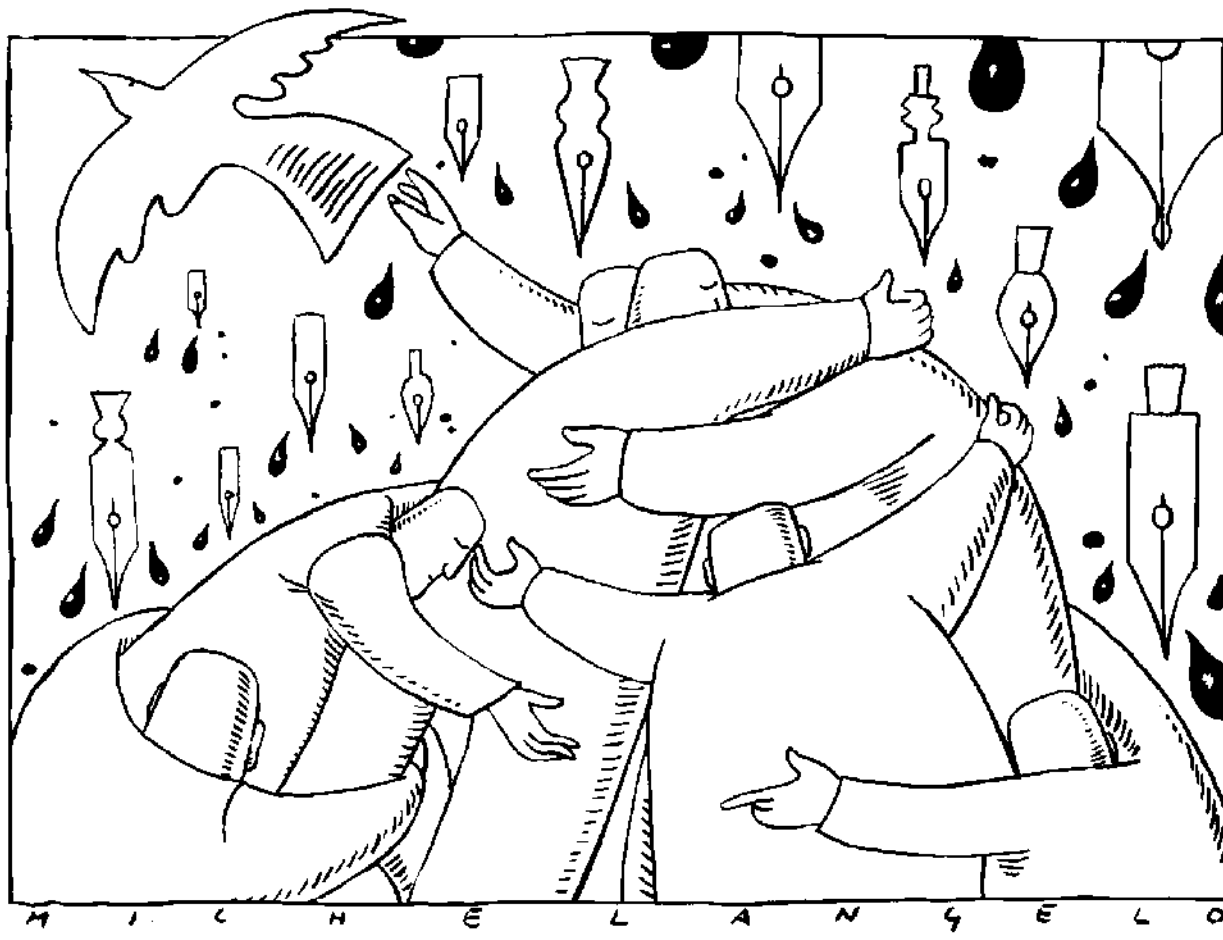
## Ultime dalla camorra

Lo storico salernitano Francesco Barbagallo prosegue con la sua analisi delle devianze della società partenopea contemporanea. Dopo lo splendido «Napoli fine millennio» dedicato all'«intreccio di affari che ha affossato la vita politica napoletana dalla metà degli anni Settanta a Tangentopoli, ecco un ritratto attendibile e drammatico della malavita in quella città. Dove si dimostra che negli ultimi anni, per numero di affiliati e per «fatturato», la camorra ha di fatto surclassato la 'ndrangheta e Cosa nostra, paralizzando gran parte delle attività, della vita comune e delle culture sociali di Napoli e non solo.

Il filosofo Ermanno Bencivenga traccia il profilo di una società dove l'«occupazione» muta totalmente di ruolo. Davvero la qualità dei consumi produce la qualità della vita? È utopistico un mondo in cui il bene riguarda l'essere e non l'apparire?

## Dal «ben avere» al benessere. Rivoluzione (possibile) del lavoro

MAURO ANTELLI



**Manifesto per un mondo senza lavoro**  
di Ermanno Bencivenga  
Feltrinelli  
pagine 159  
lire 25.000

cemente, osserva Bencivenga. «La logica del ben avere». Questa risponde a una tendenza apparentemente infinita, che cerca di estendere senza limiti i nostri bisogni e i nostri consumi.

Ebbene, a una concezione del benessere come accaparramento del maggior numero possibile di cose e di merci, Bencivenga oppone un «cambiamento di paradigma» che sostituisca all'«avere l'essere e

alla compulsiva ricerca di oggetti un'attività che abbia come centro la crescita personale, la coltivazione delle proprie abilità e conoscenza, un dialogo teso all'apprendimento reciproco con le tante voci e persone che ci circondano. Bencivenga descrive questa sua proposta come uno «slittamento gestaltico», una rivoluzione prospettica che osi invertire tra loro lo sfondo e la figura in primo

piano: al posto del dominio del paradigma del lavoro e di rapporti strategici con gli altri esseri umani, l'ampliamento del tempo libero e l'impararsi reciproco tra individui che coltivano rapporti «simpatici» e solidali; in luogo di un'economia dominata dalla rincorsa di bisogni indotti una centrata sugli scambi di conoscenze e di abilità, sullo sviluppo delle proprie sensibilità e delle proprie attitudini,

nei settori più disparati (dalla lettura alla pratica sportiva, dall'abilità nel disegnare all'imparare a suonare uno strumento musicale).

Bencivenga coerentemente con l'adottata prospettiva aristotelica, che individua la felicità in un'attività e non in oggetti o in una condizione stabile, dà una spiccata connotazione pragmatica alla propria proposta: insegnarsi reciprocamente le proprie competenze (per esempio saper dipingere con l'acquerello o i fondamenti della filosofia) costituisce un «arricchimento» reciproco di entrambi i partecipanti allo scambio e l'inizio di un percorso potenzialmente infinito, ben differente dallo scambio fondato sull'«avere», dove il gioco è a somma zero e lo sviluppo ineguale e insostenibile rivela sempre di più tutti i propri limiti.

Può darsi che la lettura suggerita da Bencivenga rifletta la sua personale prospettiva di intellettuale e trascuri la pesantezza e le resistenze di un sistema economico, che sembra invincibile. Del resto il libro si confronta espressamente nella seconda parte con tutte le possibili obiezioni, in un colloquio a più voci che costituisce l'«semplificazione in vivo» della proposta dialogica avanzata nella prima sezione. Questi rilievi non possono essere trascurati ma sicuramente va riconosciuto a Bencivenga un'esplicita preoccupazione civile e, nell'attuale diffusa indifferenza verso ogni progettualità, il merito di rammentarci che da qualcosa bisognerà pur ricominciare a sperare e a impegnarsi. Forse proprio dalla «metanoia» (conversione) individuale che il pamphlet propone, da una contaminazione reciproca e quotidiana di comportamenti e di valori, dalla «rivoluzione copernicana» che ci può portare a considerare «che si può essere ricchi, per esempio, di sfumature o di interessi».

Arte ♦ Paolo Fossati

## Autoritratto di un critico che nasconde le immagini



ANDREA CORTELESSA

Sarebbe ingeneroso dire che con la scomparsa di Paolo Fossati (lo scorso 25 ottobre, a soli sessant'anni) la cultura italiana abbia perso una sorta di equivalente di Bobi Bazlen nel campo della critica d'arte. Certo: l'influsso esercitato da Fossati a partire dai primi anni Settanta non è passato principalmente attraverso i suoi scritti. Marco Valora ha ricordato sulla «Stampa» l'originalità e la forza di convinzione di Fossati nei «mercato» decisionali di Einaudi. E chi l'ha conosciuto testimonia della sua straordinaria generosità nell'elargire suggerimenti, indirizzi di ricerca, spunti inattesi quanto preziosi.

È stato oltre modo simbolico, quindi, che la grande mostra di «Valori Plastici», aperta al Palazzo delle Esposizioni di Roma appena tre giorni dopo la sua scom-

parsa, sia stata segnata dalla sua assenza presente. In quel catalogo figurava un collage composto dai suoi scritti precedenti sull'argomento, ma anche uno scampolo prezioso di quell'argomentare «non scritto» al quale è stato legato il suo lavoro (un frammento cioè dal progetto della mostra, a suo tempo presentato alla Quadriennale). Sospeso com'era fra restauro pietoso di un'unità perduta e utopico progetto di un'azione a venire, questo scritto è apparso il miglior epitaffio possibile sulla bibliografia di uno dei più originali e vivaci studiosi d'arte del nostro secolo.

Ma - appunto - Fossati non è stato un Bazlen: perché ha anche scritto. Eccome. Il suo ultimo libro, «Autoritratti, specchi e palestre», mostra un pensiero vivo in piena evoluzione, nel quale grande parte hanno proprio la scrittura (e la narrazione). Se le sue prime opere erano caratteriz-

zate da una demistificante lenticolarizzazione dello sguardo storico, nei suoi ultimi scritti Fossati si sforza di liberarsi da ogni griglia storicistica. La scrittura e il proprio involucro - il libro - si fanno così un luogo: una galleria mentale, un vero e proprio teatro della memoria. Si pensa agli scritti d'arte, spesso citati da Fossati, di Giorgio Manganelli: un quadro richiama l'altro attraverso catene analogiche, in iridescenti spirali e volute di immagini trattate alla stregua di rime mentali.

Sin dall'inizio Fossati ci mostra la chiave che userà per farci entrare nel palazzo della pittura italiana degli anni Venti e dei primi anni Trenta: «Caduta la possibilità della rappresentazione, non resta al pittore che la via del raffigurare un pittore che racconta il proprio lavoro di pittore». Per illuminare questa istanza metalinguistica Fossati si sforza di riprodurla nella fisicità della

propria scrittura non meno che nell'«organizzazione espositiva» della propria mostra mentale. Pagine suggestive vengono dedicate al ricorrere di motivi come lo specchio, la vetrina e l'atelier - luoghi dell'autorappresentazione dell'artista e del suo gesto. Anche l'autoritratto vero e proprio, sede tradizionale di speciali attenzioni interpretative e sovrainterpretative, riceve luce nuova. Lo sguardo di Fossati individua infatti un segreto interdetto: la presenza del pittore nel quadro risultando simile, nel suo repertorio, a quella del fotografo negli autoritratti fotografici (come quelli di Mulas e Newton): il volto di chi è ritratto fuso con il proprio strumento, sfiorato e insieme celato - come quello del Serafino Gubbio di Pirandello. Innovativi quanto seducenti medaglioni critici (De Chirico o dell'«agone mitico»; Sironi o del mistero del femminile) si affiancano a rivalutazioni di figure interes-

santi come quella di Ferruccio Ferrazzi, per giungere a un approdo - l'interpretazione del mito centrale della «metafisica», quello dell'attesa, in saldatura possibile con le poetiche dell'evento dell'informale postbellico - di una tendenziosità che farà discutere i puristi.

In molti casi l'effetto di questi giochi prismatici e catottrici è il coinvolgimento del riguardante nell'opera (sino al caso limite dei concettuali specchi di Pistoletto). A tal punto appare questa l'ossessione di Fossati critico, che risulta più che legittimo considerare questo libro estremo e bellissimo come un suo allusivo autoritratto. Un autoritratto sfuggente e paradossalmente impersonale, di colui che ci parla come sia possibile, in pittura come in letteratura, coltivare «il gusto del narrare senza identificarsi col protagonista» - l'autoritratto, infatti, di un maestro che ci parla dall'aldilà.



Narrativa ♦ Giuseppe Montesano

## Il nuovo ventre di Napoli è pieno di ironia



Nel corpo di Napoli di Giuseppe Montesano Mondadori pagine 274 lire 29.000

SILVIO PERRELLA

È da tempo che non appariva in Italia un romanzo d'idee così solide e così risonante di precisi echi letterari e filosofici. E così fittamente intessuto nel dolore stesso della realtà. Questo romanzo s'intitola «Nel corpo di Napoli» e lo ha scritto Giuseppe Montesano, un quarantenne che ha già dato prove di sé sia come scrittore sia come traduttore. Sua è ad esempio (condivisa con Giovanni Raboni) la cura del «meridiano» dedicato a Baudelaire. È suo è un romanzo d'esordio («A capofitto», edito da Sottraccia nel 1996) dove già si liberava tutto il notevole e raro talento satirico che questo scrittore possiede.

Se quel primo libro era come un fiume in piena, continuamente straripante fuori dagli argini, per questo nuovo libro Montesano ha innalzato gli argini, in modo tale da contenere la nervosità delle acque. Ne è derivata un'opera che forse ha perso in esplosioni incontenibili di ilarità, tali da doverci tenere lo stomaco, ma ha acquistato di sicuro in compattezza.

«Nel corpo di Napoli» si potrebbe definire un viaggio d'iniziazione alla realtà, di cui non conosciamo l'esito finale. I protagonisti di questo viaggio a più tappe sono soprattutto Tommaso, che è anche la voce narrante, e Landro, ma non va dimenticato Morvo. Trentenni, studenti universitari in ritardo cronico, hanno con la vita un rapporto riflesso. Amano, tra gli altri, Rim-

baud e Nietzsche; se ne sono voracemente nutriti e pensano di poterli usare alla stregua di un acido che bruci ciò che tocca. Ma le letture non bastano alla loro ingordigia di conoscenze paradossali; hanno bisogno di trovare «maestri» in carne ed ossa. Maestri che si contrappongano ai loro padri anagrafici, con i quali nulla sentono di avere in comune. È notevole, già nelle prime pagine del romanzo, l'apparizione del padre di Landro, che biascia in un dialetto stridulo la frase che tornerà a scandire alcuni passaggi della narrazione: «A verità? E ppatare sò bbone cotte, è vero o no?». Una frase che ha lo stesso valore di quella sul presipio in «Natale in casa Cupiello» di De Filippo, e da lì deriva.

Ma torniamo agli incontri di Tom-

maso, Landro e Morvo con quei personaggi che nelle loro fantasie farneticanti potrebbero assumere il ruolo di maestri. Ecco, dunque, sfilare: don Sossio Sesamo, 'O Tolomeo e Gerolamo Fulcaniello. Il primo è un prete losco e reazionario, dai cui artigli i tre scappano presto; il secondo si occupa di cimiteri ed è in casa sua che Tommaso andrà ad abitare dopo aver abbandonato la propria; il terzo è una sorta di sensitivo, che si è messo in testa di scoprire nei sotterranei di Napoli il lume eterno scoperto dal principe di San Severo. È su queste figure che Montesano dispensa tutta la sua sapienza deformatrice. E si capisce che la sua immaginazione ha un serio fondamento antropologico: gli basta dare una piccola spinta alle osservazioni

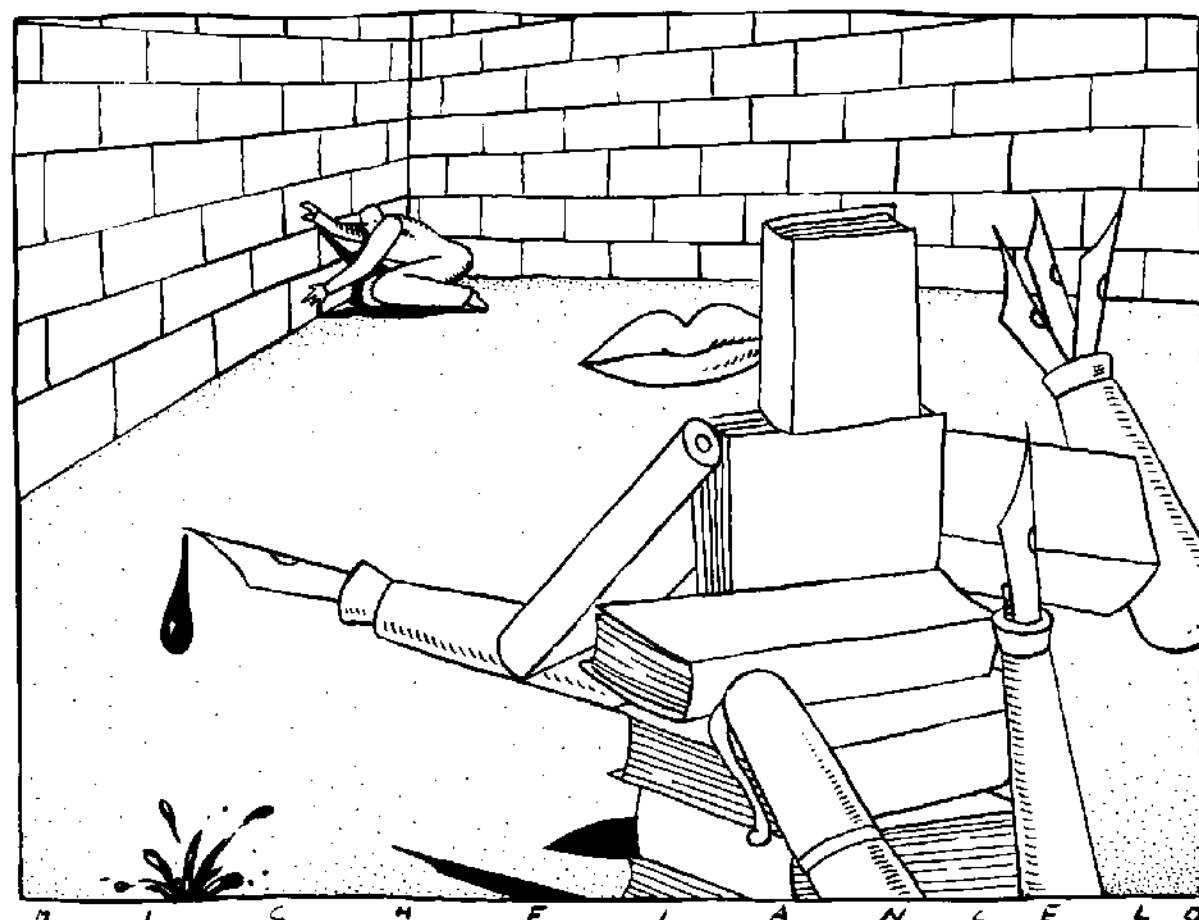
tratte dalla quotidianità ed ecco che nascono le sue figure solo in apparenza paradossali e straniare. Con 'O Tolomeo, ad esempio, Tommaso fa l'esperienza di cosa sia la periferia napoletana. Seguendolo per paesi e paesini, incontra l'orrore di luoghi informi, che «avevano a volte l'effetto di ammutolirmi per ore». E ad essi arriva addirittura a contrapporre i loculi dei cimiteri: «Quando tornavamo di sera dal giro passando per la Tangenziale, alcuni di essi balzavano davanti ai nostri occhi in tutta la grandiosa bruttezza. Illuminati a giorno, alti come grattacieli, robusti da sembrare in grado di sfidare i secoli, quei cimiteri toglievano il respiro. Allo sfascio e alla fatica, anche per scrostare le case dei vivi, dissolvono gli intonaci, ne arrugginiscono o scoloriva i cancelli e le inferriate facendo colare le acque lungo gli infissi di alluminio anodizzato, i cimiteri opponevano le loro luci perpetue, la loro geometria cementizia e un ordine veramente definitivo».

È vero che Montesano i suoi personaggi li arrostitisce al fuoco di un sarcasmo nero; in fondo, però, vive con loro, e anche per i loro aspetti più ributtanti prova affetto, forse perché, come lui, vogliono «evadere dalla trappola della realtà». E per questo che «Nel corpo di Napoli» può essere definito come un'indagine romanzescamente furibonda sullo statuto della realtà. Cos'è la realtà? Ed è necessario lavorare per vivere? Le domande di Tommaso, lo scrittore le ascolta con attenzione, tanto che all'ilarità dominante nel primo romanzo qui è stata messa una serietà. Esi ha la sensazione che scrivendo questo libro Montesano abbia fatto un rogo di molte sue illusioni giovanili, anche per vedere cosa succedeva dopo la combustione. Le ultime righe del libro, con Tommaso che decide di andare altrove, abbandonando luoghi e persone che sinora ha frequentato, può anche essere letto come la fine di un lungo autopsia dalla realtà, con la voglia di tastarne la consistenza.

Il nuovo romanzo di Salman Rushdie, «La terra sotto i tuoi piedi», è una costruzione fantasmagorica sugli dei antichi e moderni. Alla fine, il lettore si sente come trascinato in una marea che trabocca di tutti i detriti della nostra civiltà «virtuale»

## Alla ricerca dei falsi miti perduti tra le chiacchiere planetarie

ANNAMARIA GUADAGNI



Il nuovo, abbagliante romanzo di Salman Rushdie - uso l'aggettivo nell'accezione più vicina all'illusione ottica - lascia dietro di sé una domanda. Come quando si esce da una «casa degli specchi» e si desidera ritrovare le dimensioni del corpo dopo averlo visto deformato in mille modi. La domanda è questa: in che cosa le mitologie del mondo contemporaneo, di cui lo scrittore anglo-indiano fa largo uso in modo consapevolmente grottesco, differiscono da quelle dell'antichità con cui si mescolano? Il libro infatti si presenta come un continuo di leggende di dei ed eroi della classicità greca con quelli delle Indie d'oriente e d'occidente, suggerendo la ricerca di una matrice universale, che non solo attraversa le culture, ma sospende il tempo.

L'eternità, del resto, è propriamente una caratteristica del mito. E qui si libra come una gigantesca nuvola sognante sopra la geopolitica sismica dei nostri anni, dove la storia si confonde con la cronaca e il timer della vita umana entra in una convulsa accelerazione lasciandosi con l'idea del terremoto permanente. Il romanzo, infatti, inizia con la terra che trema, squassando il Messico nella ricorrenza di San Valentino del 1989 e provocando la morte della rock star indo-americana Vina Apsara. Esattamente nel giorno della fatwa per i «Versi satanici», e nell'anno del ribaltone planetario che inaugura l'era dell'Impero. Di qui, l'ironico voyeur Rai Merchant, un paparazzo indiano innamorato di Vina fin dall'infanzia e amico del suo eterno amante, il musicista Ormus Cama, inizierà la narrazione di un triangolo amoroso più forte del tempo e della morte. È in quanto tale capace di trasportare la musica dall'aldilà all'aldilà. Come nel mito di Orfeo.

Nella conferenza stampa tenuta a Roma in occasione della presentazione di «La terra sotto i tuoi piedi» - splendidamente tradotto per Mondadori da Vincenzo Mantovani - Rushdie ha offerto qualche indizio. Gli dei e gli

La terra sotto i suoi piedi di Salman Rushdie traduzione di Vincenzo Mantovani Mondadori pagine 703 lire 35.000

eroi della classicità erano veri dei, e come tali appartenevano alla religione; mentre quelli della contemporaneità sono per definizione falsi, e come tali appartengono alla fiction, all'arte o alla chiacchiera mediatica. Forse una delle ragioni dell'accanimento critico verso questo romanzo sta proprio qui: tocca un nervo scoperto, costruendo un grande luna park dove - come sempre in Rushdie - sacro e profano bruciano insieme. Ma questa volta il

fuoco è fatuo. Si applica a quel varicoputo jet set internazionale, multiculturale e multilingue, dove si mescolano miliardari egiziani e principesse, scrittori e gente di spettacolo, capi religiosi e politici - restituendone un abile ritratto satirico. Eppure la disaccrazione appare vana, proprio perché gli dei sono falsi e la fatuità è spirito del tempo. Solo un grande scrittore poteva raccontarlo. Ma certo il risultato è discutibile sotto molti aspetti. A

cominciare dall'eccesso di virtuosismo, che risponde più al gioco che alla necessità di aggiungere davvero qualcosa. «La terra sotto i tuoi piedi» si può leggere come la settimana enigmistica, a caccia dell'infinito di quiz che contiene: chi è «il giovane camionista di Tupelo, Mississippi, nato in una baracca rettangolare con un gemello morto al suo fianco», che ha avuto migliaia di imitatori canori? Lo si può considerare come un ma-

nuale filosofia della globalizzazione, come un inno alla contaminazione universale e un elogio dell'incertezza contro tutti i falsi profeti delle ragioni della purezza dell'identità e dell'ethnos: la musica è il meraviglioso virus che metterà in scacco tutte le appartenenze. Lo si può leggere, ancora, come un roccoco post-moderno, che mescola stili e linguaggi in un morbido magma, utilizzando letteratura e materiali trash, cronaca e storia, rumori e musica, per ingarbugliare i codici. E fare e disfare in continuazione castelli di sabbia, costruzioni mutanti, giochi di parole. Come nel déco di Bombay e in quello di Manhattan, come nei miscugli dell'America e dell'India. Come nella vita di Vina Apsara e nell'iperbolico accostamento da cui, secondo Rushdie, questo romanzo sarebbe nato: «Orfeo, rock and roll, yes!!!!».

Se ne esce, più che sazi, straripanti in una deriva di suoni, di arrangiamenti e di rimandi, di ironici ammaestramenti, di accostamenti probabili e improbabili, trascinati da una marea che trabocca di tutti i detriti della nostra civiltà. In qualche modo, divertiti ed esausti. Un po' frastornati: come dopo un concerto rock, che impegna fisicamente e stordisce di decibel. E poiché - come è giusto - ogni lettore seguirà il suo filo, anch'io ho cercato di tenere il mio, scartando l'enigmistica letteraria, alla quale l'autore fa troppe concessioni. Così, mi è tornata in mente la vecchia lezione di Kerényi e di Jung: una mitologia - tanto più in un romanzo - non si spiega, si manifesta. E pertanto non la si interpreta, la si ascolta. Magari per scoprire che i fatui dei dell'ultimo Rushdie, sotto gli abiti fastosi, non portano niente. Neppure i corpi, che si muovono su una scena totalmente virtuale, quanto più zeppa di riferimenti all'attualità del mondo. Se c'è un'iperbole, qui è finzione di finzione: un'estenuata favola o chiacchiera planetaria dove realtà, immaginazione e sogno vivono indistinti. Mentre il reale sfugge e consuma tragedie insensate.

Narrativa / Usa



Le palme selvagge di William Faulkner traduzione di Bruno Fonzi Adelphi pagine 302 lire 35.000

### Un doppio Faulkner

«Le palme selvagge» è uno dei libri più enigmatici tra quelli di Faulkner. Pubblicato per la prima volta nel 1939, si tratta di un romanzo che procede attraverso due storie parallele. Di qua una coppia che si spezza nell'atto di negarsi un figlio, di là un detenuto, che viene spedito a salvare una donna in gravidanza persa in una situazione disperata. La nascita mancata e quella salvata sono a prima vista il solo tassello comune, per rovescio, alle due storie. Ma sovente i critici hanno rintracciato ne «Le palme selvagge» uno dei fondamenti della poetica faulkneriana.

Narrativa / Scozia



Trumpet di Jackie Kay La Tartaruga pagine 276 lire 32.000

### Cambio di sesso

Quando muore il celebre trombettista Joss Moody, è lutto per tutti: per i suoi fan, per i suoi amici musicisti e per tutte le donne che ha amato e corteggiato. Ma durante la vestizione del cadavere, l'impiegato delle pompe funebri scopre che Joss è in realtà una donna, che per anni ha mascherato la sua vera identità. Il romanzo, primo per la poeta scozzese di origine nigeriana, si ispira alla storia vera del pianista Billy Tipton, morto di vecchiaia nel 1989. Una vicenda tragica e toccante, piena di ritmo e non priva di spunti umoristici e paradossali.

Narrativa / Canada



Rainbow Six di Tom Clancy Rizzoli pagine 790 lire 36.000

### Missione segreta

John Clark è l'altra faccia di Jack Ryan, ex componente dei reparti speciali della marina Usa, ispiratori di operazioni segrete, ex agente della Cia e amico del presidente degli Stati Uniti. Ma, come tutti gli agenti segreti da rispettare, anche lui ha un passato che ogni tanto ritorna e con cui deve fare i conti. Posto a capo di un'organizzazione segreta chiamata Rainbow, Clark deve garantire l'addestramento degli agenti. Nel nuovo romanzo di Clancy non manca proprio nulla agli ingredienti narrativi della spy story: aerei dirottati, assalti alle banche, rapimenti.

Bambini



Una città delle piccole foreste di Emanuele Cocco Bianca Giunti pagine 46 lire 10.000

### Una città super-verde

È noto che i bambini e gli anziani sono quelli che soffrono di più la vita nelle grandi città, assediata dallo smog e prive di ampi spazi verdi. Catania è tristemente nota per questo. Un grazioso manuale della collana «Progetti educativi» della Giunti, spiega ai più piccoli (ma anche ai loro genitori e agli insegnanti) come funzionano i cicli della natura, ma anche come creare dei piccoli spazi verdi con animai dentro le mura domestiche e scolastiche, fornisce una pianta di Catania con indicati gli spazi verdi e la loro agibilità, impara a diffidare delle false credenze. Così il manuale aiuta alla formazione di una coscienza ecologica per i più piccoli.

Narrativa ♦ Rolo Diez

## Quelle parole che friggono, fra torture e corruzione



Gatti da tetto di Rolo Diez Marco Tropea Editore pagine 198 lire 26.000

ROMANA PETRI

Le parole, a volte, hanno delle reazioni simili a quelle del metallo incandescente quando viene immerso nell'acqua fredda: friggono. È un modo come un altro per farle cantare, un'efficacissima tortura. Su questo tema ne sa qualcosa lo scrittore argentino Rolo Diez che ama i canti struggenti dei tanghi di Gardel e la vita disarticolata di Martin Fierro e dei suoi figli dispersi per il mondo. Nella terra dei cimarrones (schiavi fuggiaschi) la tortura è all'ordine del giorno, perché la ricerca della propria libertà è «l'unico delitto che non si è mai perdonato a uno schiavo».

Nel nuovo romanzo di Diez appena tradotto in Italia, *Gatti da tetto*, di schiavi veri e propri non ce ne sarebbero, ci sono invece ex cospiratori, uomini

che hanno lottato contro i regimi forti e che alla fine dalla violenza subita sono stati fisicamente e psicologicamente fiaccati. Insomma gente che, obbligata a vivere nell'illegalità, ha sempre la sensazione di essere braccata: uomini e donne consapevoli del fatto che essere perseguitato o no è solo una questione di tempo. «Eravamo storia e adesso siamo un lamento di ubriachi, un racconto ripetuto mille volte che inizia con il secondo bicchiere». Sono queste le vere personalità schizofreniche, quelle che vivono sempre come «in un ballo in maschera», gli eterni fuggiaschi come il Pelado, il Gordo, il Rubio e il Negro che affogano la loro perdita giovanile piena di ideali in litri di tequila che non sanno nemmeno come pagare, che ingannano ciò che resta della vita tra un affare losco e la speranza di poter diventare ricchi così:

«Per incanto», consapevoli che la vecchiaia è l'umiliazione di sentirsi ancora giovani «in un corpo ormai sciupato».

È un romanzo a più teste e più code, questo di Rolo Diez: i destini dei protagonisti si allontanano l'uno dall'altro per poi intrecciarsi di nuovo in una inquinatissima Città del Messico dove l'aria è come può, «come le permettono di essere: dipende da cosa ci mescolano». Lo spettacolo è quello di stare a vedere chi resiste e chi non ce la fa, fare scommesse, puntare sui pochi cavalli vincenti che rimangono. Uno di questi è don Mario, un vecchio spagnolo che ha combattuto nella guerra civile e si è salvato per caso (ma soprattutto per non dimenticare mai più tutti quei morti). Ora abita in uno dei tanti sottotetto dove chi è povero è ricco e chi è miserabile vive peggio di un animale. È vecchio, ma qualcosa

della giovinezza gli rimane ancora: «Il desiderio di essere buono, coraggioso e felice». A conservare questi tre desideri ci prova aiutando le donne più sfortunate, le riunisce nel suo buco di casa e parla per ore di diritti civili, di ingiustizia, di parità, insegna ad indignarsi all'insinuazione che «le donne stuprate nelle notti messicane siano le prime colpevoli della violenza subita».

È una specie di scuola clandestina quella di don Mario, e una delle sue alunne è Clara, una ragazza che lo stupro lo conosce bene, anzi che del contatto fisico con un uomo ha conosciuto solo quello. Ojeda, l'attentato padrone di casa, la ricatta così, la stupra e poi le piange addosso tutte le sue lacrime di marito umiliato e tradito. Lo conoscerà solo alla fine della sua breve vita l'amore vero, con il giovane Julio, ma almeno farà in tempo a sapere

cos'è «la santissima trinità dei giovani amanti, quella formata da tre angeli: l'angelo dello stupore, dell'allegria e dell'amore».

Non c'è riscatto per questa gente che vive e che muore a Città del Messico. Ci si gioca la vita anche solo a tentare di fare giustizia su un omicidio quando c'è di mezzo un *judicial* corrotto che accetta denaro dagli assassini. Agli uomini coraggiosi di questo bellissimo romanzo non resta che qual- che bravata, qualche oltraggio al potere che nel migliore dei casi finisce con un setto nasale spaccato. Solo la vecchia Amandita, una gentile zitella che vive rinchiusa in casa a parlare col gatto delle sue occasioni mancate, può farcela in un mondo così. Lei vincerà la lotteria che le addolcirà la vecchiaia, per tutti gli altri la libertà resterà solo nei versi delle canzoni di Gardel.



Visite guidate ♦ Bologna

## Ritratto di città, quotidiano senza aneddotta



CARLO ALBERTO BUCCI

Una ragazza baciava forte sulla bocca il suo innamorato e lo avvolgeva completamente stringendogli le gambe intorno ai fianchi. Lui, stupito, stava ritto in piedi ma barcollava sotto l'inaspettato peso. Sembrava uno di quegli abbracci intensi e soffocanti dipinti da Egon Schiele. E invece i due erano felici, sorridevano. Questo frammento di vita cittadina è apparso davanti ai miei occhi e a quelli di altri passanti quando, qualche settimana fa, scendevamo le scale del metrò di piazza Barberini a Roma. Tutti abbiamo salutato con un sorriso la spontaneità di quel gesto. Eppure, qualche scalino più in basso,

il sorriso si è spento. Gelato da un'altra immagine, stavolta artificiale. Non un quadro. La foto di un poster di un paio di jeans che proponeva l'identico abbraccio totale dei due giovani sulla piazza. Che non erano niente affatto «casual», quindi.

Ed è da un secolo e più che l'arte si modella sulla vita della metropoli: dalla città moderna inventata dai futuristi a quella prelevata nello spazio della pop art americana. Ma siamo oggi talmente pieni di immagini che la vita esterna non riesce a elaborare niente di nuovo. È il reale che s'ispira - anzi, ricopia - l'artificio. Eppure di immagini non possiamo farne a meno. Né della città, dei racconti metropolitani, dei manifesti sulle strade, dei fumetti

quotidiani.

A Bologna espongono attualmente due giovani artisti emiliani che partono proprio dal disegno, dal fumetto, dalle storie e dalla città. Ma che, mi sembra, riescono a superare la dimensione aneddotta. Stefano Ricci e Andrea Chiesi propongono, direi, quel grado di elaborazione che permette all'immagine di diventare qualcosa d'altro: materia autonoma che evoca suggestioni a catena e che così sfugge al corto circuito di chi sa solo mimare i media. Fino all'8 maggio Stefano Ricci espone presso Squadra, che è galleria, stamperia e casa editrice (Mano). Nel segno di questa virtuosa manualità è stato pubblicato anche «Deposito nero. Centoventi disegni», il libro che raccoglie gli altrettanti fogli di Ricci

esposti, in un bell'allestimento, alle pareti dello spazio di via Nazario Sauro 27b. Una buona parte di questi lavori è costituita dalle tavole che il 33enne disegnatore bolognese ha realizzato per «Anita», la storia a fumetti, scritta da Gabriella Giandelli, edita l'anno scorso da Kappa Edizioni. Diciamo subito che sono eccellenti le riproduzioni a colori degli originali cartacei: sono ricoperti da segni su segni, strati su strati di fogli incollati di materia sovrapposta. Però dal vivo si apprezza molto meglio quel grado di calcolata superficialità che fa assomigliare le carte esposte a pezzi di muro scrostati. E che, per via di mettere, trasforma la diafana linea delle figure inizialmente disegnate in brulicante e bruzzolosa pelle. Sono corpi - preleva-

ti dal contorno spigoloso del reale o dal profilo gommoso dei cartoni animati - che denunciano la loro essenza fisica. Ma che tendono a perderla. Soprattutto dall'abbraccio della materia e dall'accendersi di bagliori notturni: su tutti il rosso che, nella sequenza del fumetto, la fotografa Anita accende in camera oscura; e che, nella dimensione isolata dell'icona, si accende per autonomia, coloristica, combustione.

Andrea Chiesi, che ha 33 anni ed è di Modena, il fumetto l'ha praticato agli inizi. Ora si dedica completamente alla pittura. Ed espone nello «spazio aperto» della Galleria comunale d'arte moderna di Bologna in una mostra inclusa in un organico ciclo sull'arte giovane del territorio emiliano, ma non solo - proposta stavolta da Luca Beatrice, che gli ha affiancato quadri del palermitano Alessandro Bazan e del torinese Daniele Galliano (fino al 7 maggio: una dozzina di lavori in tutto). In realtà, Chiesi continua ad usare gli strumenti del disegno: carta e in-

chiostro. Soltanto che dilata segno e proporzioni del supporto come per cercare di gareggiare col titanismo malinconico di quelli che sono i soggetti del suo ciclo più recente, «Viscera»: archeologie industriali in abbandono.

Il lavoro più grande è posto sulla parete di fondo della sala d'ingresso allo «spazio aperto» bolognese. Ha un grande impatto visivo, domina la sala. È un'opera composta da 12 fogli, uniti per comporre un'unica immagine. Sono le scheletriche travi di una fabbrica in disuso. Che l'opera estingue annacquando l'inchiostro: colore dilavato che si arricchisce di viola, rossi e violetti. Sono assolutamente precise queste visioni di Chiesi, niente affatto annebbiate. Sfumano piano piano, ma non solo - proposta stavolta da Luca Beatrice, che gli ha affiancato quadri del palermitano Alessandro Bazan e del torinese Daniele Galliano (fino al 7 maggio: una dozzina di lavori in tutto). In realtà, Chiesi continua ad usare gli strumenti del disegno: carta e in-

Marsala



Corrado Cagli  
I percorsi del mito  
Marsala  
Ex convento  
del Carmine  
fino al 28 maggio

## Percorsi del Mito

■ L'esposizione cerca di leggere l'opera di uno dei più importanti artisti italiani del Novecento attraverso il tema centrale della sua attività: il mito. Sin dagli anni Trenta, infatti, la pittura di Cagli assume il racconto mitico come problema cruciale dell'identità moderna. Una pittura caratterizzata da una figurazione inquietante, memore della metafisica di De Chirico e attenta ai valori della Scuola romana. La mostra comprende 90 opere, realizzate tra il 1929 e il 1975: ceramiche, dipinti, sculture, stampe e un gruppo di disegni. Il catalogo della mostra è pubblicato da Charta.

Firenze



Caravaggio al Carmine  
Firenze  
Cappella Corsini  
fino al 31 maggio

## La Decollazione del Battista

■ Firenze ospita uno dei dipinti più suggestivi di Caravaggio, «La Decollazione del Battista» di Malta, eseguito nel 1608 all'epoca della nomina a cavaliere del pittore - restaurato in due anni dai tecnici dell'Opificio delle Pietre dure di Firenze. In mostra vengono anche presentate le analisi e le ricerche compiute sul quadro, tra cui le radiografie che hanno rivelato solo qualche doppia riga, ma nessuna incisione, rintracciata più volte nei restauri di altre opere caravaggesche. L'esposizione è corredata da un catalogo con testi sul restauro.

Ancona



Libri di pietra  
Ancona  
Mole  
Vanvitelliana  
fino al 30 settembre

## I luoghi della Cattedrale

■ Attraverso un ideale itinerario espositivo diviso in tre sezioni, viene ripercorsa la storia della Cattedrale di San Ciriaco e dei suoi santi protettori, la lettura della vita artistica che per secoli ha interessato chiese e cattedrali, gli omaggi di importanti vescovi d'Europa. Ed è dunque possibile vedere reperti lapidei e marmorei, affreschi staccati e mosaici, oggetti preziosi, tavole e tele, reperti e reliquiari, la legatura argentea dell'Evangeliario di San Marcellino e di Santa Maria in via Lata. Il catalogo, edito da Electa, è stato curato da Giovanni Morello.

Roma



Un viaggio  
I disegni  
di Laura Federici  
Roma  
Librogalleria  
Al ferro di Cavallo  
via di Ripetta, 67  
dal 6 al 22  
maggio

## Leggere come la vita

■ Laura Federici, architetto, pittrice e illustratrice (i suoi lavori illustrano anche «Medias») presenta venticinque opere dipinte su carta o polistirolo. Le protagoniste delle sue illustrazioni sono eterree e sembrano sognare, anche se ritratte in scene di vita quotidiana, a casa o al bar mentre bevono caffè. Eppure l'effetto è quello del volo. Così il suo tratto dà vita a una sorta di poesia intimista, che cerca di fermare quelle immagini della fantasia che irrompono nella vita di tutti i giorni. Nella mostra saranno presenti anche i lavori nati dopo un viaggio in Siria e i dipinti realizzati per il film «Un amore» di Gianluca Maria Tavarelli.

A Monza una mostra a Villa Reale celebra due grandi artisti italiani che con le loro opere segnarono i canoni del Neoclassicismo  
Calchi, gessi, disegni e dipinti, e curiosamente nessun marmo, del «novello Fidia» e dell'altro, secondo solo a David

Una «coppia di giganti», che hanno aperto il grande capitolo della contemporaneità. Così, in estrema sintesi, Renato Barilli, curatore della bella mostra sui due artisti neoclassici Antonio Canova (1757-1822) e Andrea Appiani (1754-1817), promossa dal Comune di Monza in collaborazione con la Fondazione Canova di Possagno e del Museo di Bassano del Grappa, aperta fino al 25 luglio, nel Sereno della Villa Reale di Monza (Catalogo Mazzotta). Il luogo è ideale, comprendendo nello spazio medesimo della rassegna, la stupenda Rotonda, affrescata, per l'appunto, dall'Appiani, con uno dei suoi capolavori, la favola di Amore e Psiche. Veneto il Canova, lombardo l'Appiani, ma tutti e due folgorati da Roma. L'Appiani vi sbarca a ventidue anni, entusiasta lettore della «Storia delle arti» di Winckelmann. «Non mi si torrà mai dalla memoria - scrive un amico - la fortuna che ho avuto di accompagnare Canova al Belvedere il primo giorno che arrivò a Roma: giunto colà fu tanto rapito da quegli eccellenti originali, che sembrava quasi pazzo a chi non lo conosceva: si fermava all'Apollone, correva al Laoconte, e così di mano in mano alle altre statue, pareva che in quel momento succhiava volesse queste bellezze che il suo fine occhio scopriva in quei vari originali».

Carriera rapida quella del «novello Fidia», che già nel 1793, a 26 anni, si vide affidata la commissione del monumento funebre di Clemente XIV per la chiesa dei Santi Apostoli e subito dopo quello di Clemente XIII per San Pietro.

Vite parallele quelle dei due artisti, sia nella scelta dello stile, sia in quello dei committenti, il più famoso dei quali fu indiscutibilmente il Bonaparte. L'Appiani fu nominato dall'imperatore dei francesi «primo pittore», in virtù dei ritratti e soprattutto del lunghissimo fregio sui fasti napoleonici della sala della Cariatidi nel Palazzo Reale di Milano, distrutto, purtroppo, da un bombardamento aereo nell'estate del 1943.

Quel giorno che Napoleone si spogliò  
Vita e fasti di Canova e Appiani

IBIO PAOLUCCI



Andrea Appiani, «Psiche svegliata da Amore»

Canova e Appiani  
Monza  
Villa Reale  
fino al 25 luglio

Di quel fregio chiaramente apologetico, che può sembrare una rivisitazione in chiave neoclassica della colonna Traiana, sono esposte alla mostra le gigantografie, ricavate dalle lastre che, per fortuna, si sono salvate. Ma anche il Canova ebbe spesso a trattare con Napoleone. Curioso e divertente il colloquio sulla scultura che raffigura l'imperatore nudo, riferito dall'artista: «Poc'ia si venne a parlare della statua colossale che lo rappre-

sentava operata da me, e parve che avrebbe amato che fosse stata vestita. Nemmeno Iddio, risposi, avrebbe potuto far mai una cosa bella e avesse voluto ritrarre Vostre Maestà così vestita coi calzoni e gli stivali alla francese». Napoleone sembrò convinto, ma di fatto che non consentì che quella statua, lui regnante, venisse esposta. Sconfitto a Waterloo, il Bonaparte venne umiliato da Wellington anche per quella statua, che il generale inglese acqui-

stò, sistemandola nel proprio palazzo londinese, mentre la replica in bronzo si trova, a Milano, nel cortile della pinacoteca di Brera. Per la nudità non protestò, invece, la sorella del grande corso, Paolina Borghese che, anzi, a chi le faceva notare di essersi spogliata per farsi scolpire, rispose che la stanza era ben riscaldata.

Del Canova, in questa mostra, sono esposte una cinquantina di opere, fra calchi, gessi, tempere e disegni, suddivise in tre sezioni:

la Forza virile, la Bellezza femminile e la Produzione funeraria. Nessun marmo. Solo gessi, che, secondo gli organizzatori, avrebbero, però, il vantaggio di essere più liberamente modellati. Bellissimi i dipinti, fra cui l'incantevole «Le grazie», rubato dalla Casa museo di Possagno nel luglio del '96 e ritrovato dai carabinieri nell'estate scorsa. Qui, davvero, l'ispirazione si libera da ogni ostacolo frenante, dando libero spazio ad una vena di prorompente sensualità. Deliziose anche le Danzatrici, che, se possono ricordare le pitture pompeiane, si distinguono per l'eleganza e il sottile erotismo. «Le Grazie» - scrive Barilli - sono l'esatta antitesi del gruppo marmoreo forse più celebre dell'artista, poiché mentre nel complesso scultoreo «la bellezza si presenta dura, coriacea, fossilizzata», nel dipinto «al contrario, la carne prende la sua rivincita (...) pronta a esercitare tutti i poteri della seduzione». Ma il grande artista neoclassico deve essere anche ricordato per l'incarico che gli fu affidato, nel 1815, di recuperare le opere d'arte finite in Francia, grazie al quale molti capolavori fecero ritorno in Italia. Del Canova, inoltre, nella sede milanese della Cariplo, sono esposti e visitabili alla domenica i tredici bassorilievi, acquistati alcuni anni fa dall'Istituto di credito.

Dell'Appiani, che gioca, come si è visto, in casa propria, sono presenti una trentina di pezzi, fra disegni, dipinti, cartoni e affreschi, fra cui un intenso ritratto del Canova e un tenero autoritratto giovanile. Del «grande lombardo», secondo in Europa, in quegli anni turbinosi, solo a David, sono esposti alcuni affreschi staccati, che sono forse il meglio della sua produzione. Visibili, inoltre, nella Rotonda, le decorazioni raffiguranti le storie di «Amore e Psiche», la cui fonte d'ispirazione è visibilmente rintracciabile nelle decorazioni raffaellesche della Farnesina e i cui nove episodi della favola di Apuleio gli furono probabilmente suggeriti dall'amico Giuseppe Parini.

Fotografia ♦ Martin Parr

## Il senso comune della vita è una goccia di ketchup



Martin Parr  
Common sense  
Roma  
Palazzo  
delle Esposizioni  
Bologna, Torino  
e Napoli  
nelle sedi  
del British  
Council  
Firenze  
Studio Marangoni

ROBERTO CAVALLINI

Circa quattrocento fotocopie laser Xerox a colori formato A3, riproduzioni di fotocolor di fast food, di abiti sgargianti, di fiori, di cibo come tracce lacerate di vita quotidiana, una accanto all'altra, ordinate come tessere di un mosaico, fissate con puntine da disegno, come si usa per quelle immagini che non si vogliono gettare subito via, ma che non meritano, per loro natura, l'onore di una pur semplice cornice: tutto ciò copre le pareti della sala di via Milano del Palazzo delle Esposizioni di Roma. Contemporaneamente, multipli delle stesse fotocopie a colori, una accanto all'altra, fissate con lo stesso tipo di puntine, ricoprono le pareti delle gallerie di altre quaranta città del mondo.

Londra come Napoli, Oslo come Singapore, Tokyo come Wellington, Milano come Milwau-

kee, New York come Bologna, Parigi come Colonia, Torino come Mosca, Firenze come Santa Monica così proseguendo dalla Zambia alla Nuova Zelanda, dal Canada alla Danimarca, dall'Australia alla Repubblica Ceca per descrivere il «Common Sense», il «senso comune inteso come maniera ordinaria e semplice di intendere e giudicare, propria della maggior parte della gente».

Martin Parr è nato nel 1952 in Inghilterra, ha studiato fotografia a Manchester, ha ricevuto numerosi riconoscimenti internazionali, si è dedicato all'insegnamento e dal 1988 è entrato a far parte della agenzia Magnum. Gran collezionista di cartoline a cui attribuisce la capacità descrittiva di un'epoca ben superiore a quella della «Documentary photography», annovera, comunque, tra i suoi padri spirituali «street snappers» quali Robert Frank e Gary Winogrand e cerca da anni nuove vie, e nuove strate-

gie linguistiche, per raccontare i nostri tempi. In questa circostanza, per portare a compimento l'impresa, ha adoperato metodi da entomologo, tecniche chirurgiche e strumenti medicali riuscendo a mostrare, con ironia e al tempo stesso con profonda amarezza, «the ordinary» come «extraordinary», riuscendo a svelare gli ingiustiziamenti e le valenze simboliche che stanno dietro ogni consumo di massa.

Flash anulari applicati su obiettivi macro, sono le attrezzature che usano i chirurghi per documentare le fasi dei loro interventi, delle loro operazioni. Le riprese sono ravvicinate a pochi centimetri dai tessuti, concentrate sui particolari, sul reticolo dei capillari sanguigni, i colori saturi, le immagini vivide, senza ombre per la luce che arriva dalla corona circolare del flash, le lacerazioni ben evidenti come pure, nelle successive immagini, lo saranno i punti di sutura.

Flash anulari montati su obiettivi macro, sono le attrezzature che usa Parr quando gentilmente chiede a qualche ragazzino affamato: «Scusi posso fotografare il suo panino col ketchup?». E gli avanzi di un panino col ketchup sono uguali in tutte le parti del mondo, come lo sono i sederi maschili di mezz'età inguainati in costumi da bagno a stelle strisce, come lo sono le cicche spente sugli avanzi del pasto, come lo sono le bucce di banana schiacciate dai copertoni delle auto sull'asfalto, come lo sono le immagini sacre, di Cristo e di Buddha, di Padre Pio e di Ganesha nelle loro cornicette di plastica dorata, come lo sono i pulsanti on/off, come lo sono i sorrisi di donna con le macchie di rossetto sui denti, come lo sono le nuche imprigionate in finti berretti da baseball davanti ad un tramonto di fuoco, come lo sono i cartelloni dei film a luci rosse, come lo è il ritratto di Lady Diana su una cartolina da

pochi spiccioli o su una tazza dove sorride all'etichetta da dodici sterline e sessanta. Tutto questo mondo «cheap», riproposto da Martin Parr, fatto di lecca-lecca colorati, di confezioni di fried chicken, di vibratori nei porno shop esposti come pezzi di carne nelle macellerie, di ketchup, senape e marmellate che scolorano come liquidi biologici, di generosi decolleté targati Jane del Wisconsin, si propone allo sguardo del visitatore con la spudoratezza e l'appello di una rivista pornografica. Si gira pagina per vedere cosa ci sarà nella seguente, ma pagina dopo pagina l'immagine sarà sempre una variante della precedente, e si continua a sfogliare oltrepassando il paginone centrale perché ci si aspetta sempre un'emozione in più, fino ad imbattersi, come è accaduto a Parr, nella pubblicità di qualche bambola gonfiabile, che sembra morta soffocata nella sua confezione di cellophane.



Interzone ♦ Reid, Sharp, Torn

## Tre chitarre dalle cantine di Downtown-NY



Vernon Reid,  
Elliott Sharp,  
David Torn  
GTR OBLQ  
Knitting Factory

GIORDANO MONTECCHI

Se si cominciano a tirare in ballo i millenni, le astronavi, le panzane cyber-qualcosa, le sparate electro-qualcosaltro, il XX-ennesimo secolo, la psiconautica, il mai visto e il mai sentito - è un guaio: non se ne esce più. Con roba del genere di solito si attacca la solfa del futuribile. Ed è come quei persuasori che a forza di ripetervi «do it!», a un certo punto lo fate, senza aver capito il perché. Edito dalla Knitting Factory (distribuita in Italia dalla Evolution Music), il gingillo di questa settimana è la registrazione di una session live (ma vorrei capire meglio) svoltasi nell'omonimo e mitico locale della

Downtown newyorkese: una piccola e affollatissima «cave» che da una dozzina di anni a questa parte ha smistato parecchi dei più sorprendenti shock sonori transitati poi attraverso le nostre orecchie. «Gtr Oblq» - il titolo è la spremuta consonantica di «Guitar Oblique» - è opera di tre chitarristi: Vernon Reid, David Torn, Elliott Sharp, c'è a dire: «Il rock, il fighetto e il cattivo». Dialoghetto di qualche giorno fa: «Mi piace questo disco...». «Uhm... però è tosto, molto tosto!». «Tosto», slang suburbano per «duro», è già sufficiente a orientarsi: qualcosa da prendere con le molle che ha comunque abbastanza credito da potersi permettere di riuscire ostico o incomprensibile. «Tosta» è l'avanguardia

con cui si accetta ancora di confrontarsi. Perché se ne sa la provenienza e quindi, almeno in parte, le motivazioni. C'è un pubblico che quando pensa all'avanguardia newyorkese pensa appunto a Downtown, la zona a sud della 14a (jazz, hip-hop, rock, radical jewish, noise e, soprattutto, improvvisazione). Ma c'è ancora qualcuno per il quale l'avanguardia newyorkese abita invece a Uptown, la riserva della musica più seria e accademica. Knitting Factory è ormai un marchio che - su disco o in carne ed ossa - designa una concezione congenitamente sperimentale e antiaccademica della fenomenica, una ricerca di cui l'improvvisazione è la spina dorsale. Ora: per cercare tutti cerchiamo, ma

quanto a trovare (come diceva nonno Picasso) è un altro paio di maniche. Questa filosofia della performance inchioda musicisti e ascoltatori all'attesa dell'«eureka», del momento magico, un'attesa che può essere suspense e avventura, ma che corre il rischio perenne di spappolarsi. O di aspettare Godot. Elliott Sharp è uno dei guru di questo cercare e ne incarna l'ala massimalista: musica piena di spine, spesso ingrata, che ho ascoltato sempre senza molte illusioni. «Gtr Oblq»: tre chitarristi, tre stili, personalità, orizzonti diversi: campionatori, effetti, loop, improvvisazione. Oltre a Elliott, a Vernon Reid: già leader del Living Colour: anima della Black Rock Coalition; rock atavico, chitarra instan-

cabile, rasta, epica e rutilante. E c'è David Torn, Mr. corrente alternata, un «global» aspiratutto che non si ferma davanti a niente; già spalla di Lou Reed, Don Cherry, Sakamoto: idee luminose mischiate a ruzzoloni nel kitsch più appiccicoso. Diffidavo di questo Cd e la smentita è stata piacevole. Siamo nella regione dove non ci sono partiture, non ci sono analisi, estetiche, ermeneutiche per affermare se è bello o non bello, se vale o non vale. Eppure per quanto tosto, Gtr Oblq funziona, eccome. Grazie soprattutto, almeno a me, alla diversità-complementarietà dei partners, una diversità ben orchestrata; vettori dal cui parallelogramma risulta un'architettura, una forma entro cui l'improvvisazione si accomoda con soddisfazione di tutti: di chi fa e di chi ascolta. C'è una suite ininterrotta di sei brani. La scelta vincente - sembrerebbe pura combinazione, ma sono sicuro che non è così - è l'essersi disposti a palin-

dromo: Reid-Torn-Sharp-Sharp-Torn-Reid.

La riuscita sta nel fatto che i tre ogni volta riescono a dare una netta impronta stilistica al proprio brano. Reid è ritmicità schietta e muscolare, un loop costante ben congegnato, il sound saturo, solismo sempre sul punto di esplodere: grazie a lui l'inizio è perfetto e la conclusione epica. Sharp è il più espressionista. Sta al centro, cuore durissimo, il rasoio di sempre, ma anche lui si appoggia a loop efficaci e le lacerazioni riposano su una piattaforma sicura. Torn è la cerniera, la «digressio» degli antichi, posizione che gli consente di civettare con l'etno, di giocare abilmente con effetti e suoni campionati. Stavo per andarmene, ma c'è una coda, «Valse Oblique» che, per quanto suggestiva, suona posticcia, col suo lussuoso onirico avulso da quanto accaduto prima. Unico neo, in un lavoro che riscatta certo radicalismo impigrito targato Knitting Factory.

Da icona di un paese in velocissima trasformazione a mito isolato, a due dimensioni, chiuso nella perfezione della propria voce  
Il nuovo album «Olio» ripropone il consueto ritratto delle grande interprete, simulacro di una società che inganna se stessa

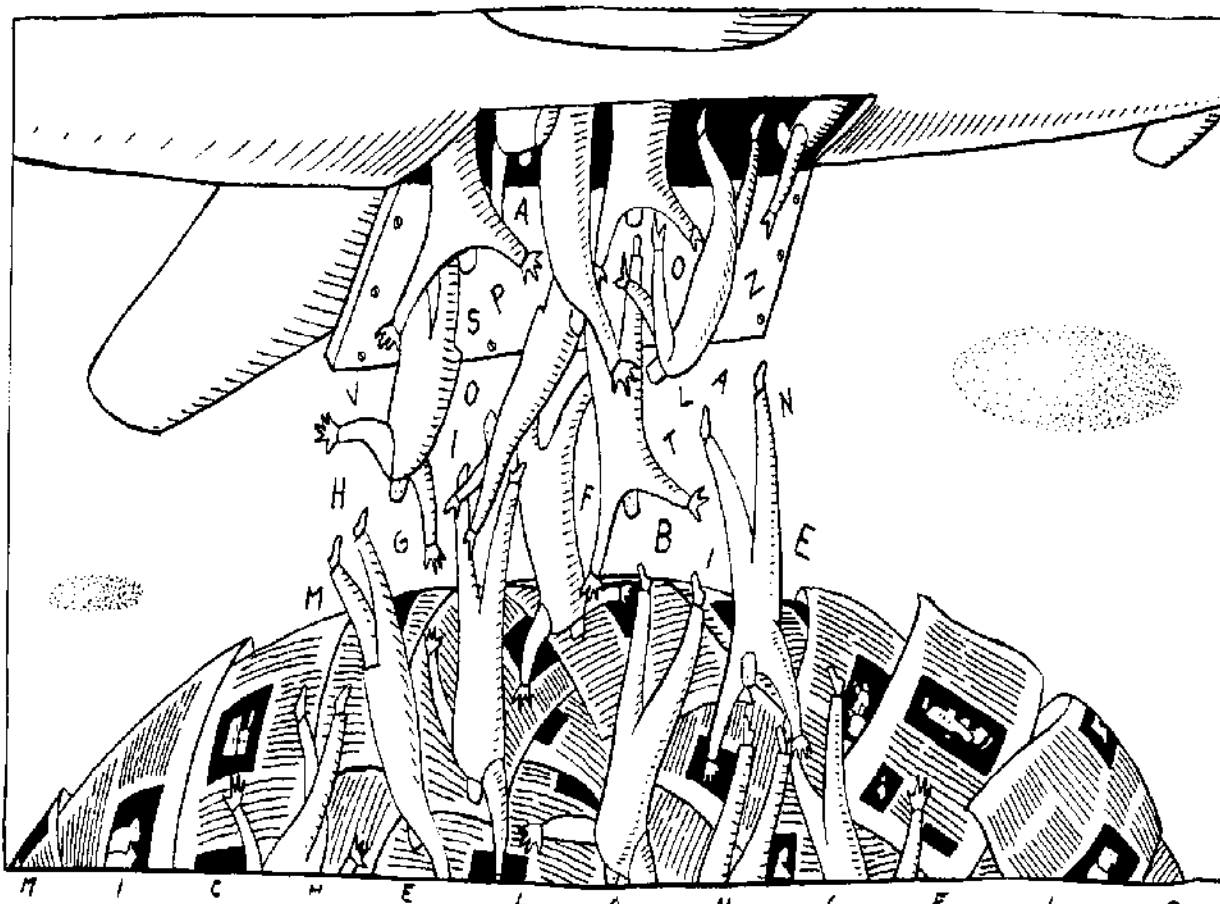
Mina è in bianco e nero. Senza grigi. Due toni netti, sparati. I contrasti di «Studio Uno», le coreografie audaci che rifacevano le sincronie visuali del pop, le inquadrature studiate alla perfezione, luci radenti, angoli acuti, cubi e sfere. Mina dinamizza il b/n, valorizza la tv: quando mai l'appuntamento in poltrona del sabato sera sarà più un evento della modernità? Lei conduce «Studio Uno» e «Canzonissima» e nel contempo detta la linea. Le donne la osservano, la scrutano, la analizzano, la giudicano. Sempre severamente. Troppo magra. Troppo grassa. Troppo nervosa. Troppo felice. Infelice. Leggera. Agitata. Osé. Ma è lei il termometro di un femminile popolare che sta cambiando, che s'orienta nel cambiamento e si rallegra specchiandosi in lei, che non ha la perfezione, ma ha tutto lo slancio del mondo e una classe innata e ridente. Mina ci prova, si diverte, rende elettrizzante vivere come una giovane donna italiana in quell'epoca di bianchi e neri, di geometrie nette, di musicalità complessa, di romanticismi evoluti, di linguaggi educati.

Mina compie 20 anni nel '60 e 30 nel '70, domina quel decennio così fortunato da poterla esporre come suo miglior prodotto mediatico, sintesi tra esteriorità, pensiero e comunicazione popolare. La sua parabola artistica, le sue cronache private, la sua estetica sembrano inscindibili dal trascorrere di quegli anni importanti. Mina, perciò, è il tempo italiano e le sue canzoni sono visuale pura, evocazione, rappresentazione. E oggi sono segno epocale, trasmissione, storia.

Poi, nel '78, Mina produce la scelta i cui segreti non sono ancora svelati. Non tanto per la decisione di rinunciare a qualsiasi apparizione pubblica, si tratti di divo di tournée. Ma per gli altri aspetti di questa sconcertante idea: a cominciare dalla chiusura di qualsiasi finestra sulla sua vita privata, proprio lei che per due generazioni era stata il più pubblico dei personaggi, il più criticato ma anche il più emblematico. Inve-

Prima in bianco e nero, poi a colori  
L'Italia nascosta nella voce di Mina

STEFANO PISTOLINI



ce, d'un tratto, l'anonimato intransigente, l'esilio nel non-luogo Lugano (reminiscenza incolata al benessere della Milano anni '60), fantasmatiche apparizioni beccate con teleobiettivi sotto sforzo, che mostrano profili d'una donna certamente ingrassata e un po' più agé (ma davvero italiana non era preparata a sopportarne la visione?), ma soprattutto distante, staccata, avulsa. Avulsa dal tempo che segue quello la ebbe come protagonista assoluta,

che spesso perfino la subì. E questa è la Mina ai colori.

Sono colori fermi, perché non sentono più la minaccia del tempo. Colori sicuri, inerti, appena sbiaditi. Come i colori ad olio cui Mina ha intitolato il suo nuovo album, ultimo di un'elenco interminabile, tutti gradevoli, eleganti, voce perfetta e maestra. Tutti senza età. Con canzoni a volte anonime a volte intelligenti, contraddistinte da un'impressione di serialità. Con le diligenti elab-

borazioni musicali di suo figlio Massimiliano, con partner di lusso per qualche duetto, con la selezione di pezzi stranieri da riproporre in «stile Mina».

Album che vendono a meraviglia, ma che come se venissero acquistati e poi ingoiati da un buco nero. Perché Mina di fatto è fuori dal tempo - il tempo artistico e pubblico, perché di certo è sempre una donna magnifica nella sfera privata degli affetti e delle conoscenze - ed è fuori dal

tempo perché non vuole apparire, aldilà del diligente album all'anno. Leggere le sue rubriche sui periodici, ascoltare i suoi ragionamenti nelle trasmissioni radio che rigorosamente registra oltreconfine, in quella lacerata Svizzera italiana, rafforza la sensazione. Mina c'è e non c'è, lascia intravedere un'iconica ma la sottrae a qualsiasi collocazione. Esprime dei punti di vista ma se si cerca d'individuare l'origine si finisce per confrontarsi con l'infinito. Rovesciando drasticamente l'aspetto di un'epoca rugante di cui fu l'incarnazione, Mina adesso è puro spirito e anche quello spirito lo percepiamo solo di tre quarti. Le sue parole ricorrono ostinatamente al buonsenso, a una spolverata d'ironia e solo una tantum lasciano passare una piroetta, un vocalizzo, uno sberleffo morbido, una graffiata della donna che fu una tigre.

Mina c'è e non c'è e più di questo non lascia intravedere, come ribadisce con quella lunga serie di copertine «en travesti». Ma sia ben chiaro: al cospetto di questi artistabili dimensionale per scelta, ascoltando i solchi pastorizzati di questonovuo «Olio» che non ci emoziona (se solo volesse e scansasse la prigrizia, le sue imprese sarebbero ben altre), proviamo grande rispetto. Perché non è dovuto da nessuno d'avventurarsi dove non vuole e di permettere accessi diversi al sé da quelli desiderati. La Mina a colori preferisce affrontare la sua maturità come un bel quadro che dal suo muro osserva il mondo indisturbato. Intatta, intangibile, purissima nella voce, quasi trasparente nell'essenza vitale. Come un quarzo, come una premonizione di quel sentire armonico che adesso chiamiamo newage.

Possiamo solo rivolgerle ammirazione e affetto. Con un occhio alle foto optical del '66 e un orecchio alle note sinuose che ci discepolo che se domani e se telefonando nella città vuota avesse scoperto il cielo in una stanza, sarebbe stato un anno d'amore con l'uomo per me, che sono brava e con due note canto le mille bolle blu. Ma che non gioco più.

Classica / 1



Bruckner  
Symphony n. 4  
Berliner  
Symphoniker  
dirige G. Ward  
BMG - RCA

Bruckner  
«romantico»

■ Siamo ai centosettantacinque della nascita di Bruckner (1824-1896), degnamente celebrata con la registrazione della quarta «Sinfonia» (Romantica) del 1874. Rivista nel 1878, fu fornita di un nuovo Finale nel 1880. In tale ultima versione viene eseguita dai Berliner Philharmoniker, diretti da Günter Wand, direttore da noi pressoché sconosciuto, ma amatissimo in patria. Splendida l'esecuzione, evocativa l'ansia di Wand, esaltante anche il «Romantico» che Bruckner dedicò all'evocazione d'una fantastica città medievale.

Classica / 2

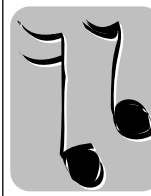


Mozart  
Sonate per violino  
e pianoforte  
Accardo-Canino  
Fonè 98 F 12

Un violino  
per Mozart

■ Salvatore Accardo - e si è detto di un suo bel Cd con i «Concerti» di Mozart per violino e orchestra - trionfa anche in un Cd con «Sonate» mozartiane per violino e pianoforte. Diciamo delle opere K. 301 (1778) e K. 306 (1779), precedete dalla grande «Sonata» K. 454 (1784). Le prime due si sprigionano nel clima della civiltà di Mannheim, accresciuto dal bon ton francese. L'altra, dedicata alla violinista mantovana Regina Strinasacchi, ha il piglio di un vistoso «Concerto», realizzata da Accardo Bruno Canino, non sempre altrettanto felici nelle altre due «Sonate».

Pop



Pizzicato Five  
Playboy & playgirl  
Matador Records

Giapponesi  
nostalgici

■ Leggerezze kitsch, sapori anni Sessanta, colorate nostalgie nel nuovo album dei Pizzicato Five. Il duo giapponese di Shibuya-kei che con questo disco lascia certe atmosfere drum 'n' bass in favore di un'aperta rilettura dell'easy listening europeo di epoca Burt Bacharach e Petula Clark, amatissimo dai giapponesi. C'è aria di estate, giochi sulla spiaggia e serate trascorse nei cocktail bar, in queste tredici canzoni, fra ricche orchestrazioni, minuetti beat e quell'aria plastica e soave che ha fatto la fortuna di Maki Nomiya e Yasuharu Konishi.

Jazz



Cassandra Wilson  
Traveling Miles  
Blue Note

Omaggio  
a Miles

■ Cassandra Wilson, voce maestra del jazz internazionale (i suoi album sono in testa a tutte le classifiche di vendita del settore) rende omaggio Miles Davis, scrivendo testi e rifacendo arrangiamenti per brani famosi, come «Esp», «Run the woodoo down», «Seven steps to Heaven», «Tutu», che ha rinominato «Resurrection Blues». Con la cantante, che presenta anche brani originali, una band di tutto rispetto e molti ospiti, tra cui Dave Holland, Steve Coleman, Mino Cinelu, Regina Carter, Pat Metheny. L'album rispetta la struttura dei brani di Davis, anche gli arrangiamenti ne rimandano una lettura personalissima.

Jazz ♦ Stan Getz

## Memorie dalla West Coast



Stan Getz  
West Coast Jazz  
Verve

L'ascolto di fine secolo attraversa una fase critica e quindi anche il jazz non se la passa troppo bene. C'è una certa stasi creativa: fioriscono solisti giovani e bravi, carenti peraltro di contenuti emozionali. In questo varco trovano tuttora spazio - a volte immeritato - grandi vecchi come Sonny Rollins, Ornette Coleman, Max Roach, Randy Weston, Dave Brubeck, Cecil Taylor, Martial Solal, Jim Hall e perfino Oscar Peterson, sebbene possano usare solo la mano destra dopo l'ictus che lo ha colpito nel 1993.

Attualmente la generazione migliore è la successiva, quella di Charlie Haden, Keith Jarrett, Kenny Barron e simili, ma la scelta è limitata. È logico quindi che la critica, gli impresari e i discografici si voltino indietro per frugare nel passato. Non a caso il mercato è pieno di riedizioni non sempre felici, mentre le autentiche novità sono poche. Ma non è inutile segnalare, comunque, che di questa congiuntura si può anche approfittare per guardare più a fondo

nelle pieghe della storia del jazz e correggere numerosi giudizi sbagliati.

Prendiamo ad esempio il West Coast Jazz. Gli anni fra il 1955 e il 1960 traboccano di vacche grasse. C'era l'hard bop trionfante; il Modern Jazz Quartet portava il jazz nelle sale da concerto; nel gruppo di Miles Davis si faceva luce John Coltrane; Ornette Coleman e Cecil Taylor lanciavano il jazz informale e Charles Mingus lo temperava con il ricordo delle origini. Logico quindi che il West Coast, con le sue sfilate di trii, quartetti e quintetti venisse trascurato. Non ci si accorse nemmeno che il cool jazz (o meglio il cool bop, come lo definisce Leonard Bernstein) non era morto all'improvviso nel 1953 ma continuava sotto altre spoglie in California, dove si facevano anche esperimenti importanti.

Insomma, ripensiamoci. Questo disco l'ho scelto nel mucchio, ma è molto istruttivo. **Emilio Doré**

Classica ♦ Bach

## Le «cantate» di Lipsia



Bach  
Cantate vol. 7  
Amsterdam  
Baroque  
Orchestra & Choir  
dir. Ton Koopman  
Tre cd  
Erato

Ton Koopman prosegue felicemente la registrazione integrale delle cantate di Bach: le dodici del 1723, appartengono al periodo in cui più intensamente Bach si dedicò a questo genere, alla prima fase della sua attività di «Cantor» della chiesa di San Tommaso a Lipsia. Dal 1723 nella nuova posizione Bach volle crearsi subito un ampio repertorio che gli avrebbe consentito in seguito di comporre molto più raramente cantate sacre. Per molti mesi, nel 1723-24, ne scrisse forse poco meno di una alla settimana (anche rivedendo o riprendendo cantate precedenti), mantenendosi quasi sempre su livelli incredibilmente elevati.

Lo dimostra con immediatezza l'ascolto delle dodici cantate dirette da Koopman con intensa nobiltà meditativa (nel catalogo delle opere di Bach, indicato con la sigla BWV, portano i numeri 24, 25, 67, 95, 105, 136, 144, 173, 181, 184, che non rivelano la vicinanza cronolo-

gica dei pezzi, perché furono attribuiti in base a conoscenze e criteri oggi superati): non sono tutti capolavori, ma non conoscono cadute e contengono sempre pagine sorprendenti da scoprire.

Fra le maggiori ci sono i geniali cori introduttivi (presenti in otto di queste cantate), tutti diversi tra loro nelle soluzioni formali e nei caratteri espressivi, con una incredibile varietà e ricchezza di invenzioni, con una ampiezza di respiro e un impegno costruttivo affascinanti. E per le arie, che pure seguono uno schema formale uniforme, basterebbe fare attenzione agli strumenti che di volta in volta si affiancano alla voce, per definire le più varie situazioni sonore. Eccellenti i complessi di Amsterdam che collaborano abitualmente con Koopman e ottimi i solisti, il soprano Lisa Larsson, i contralti Bogna Bartosz e Elisabeth von Magnus, il tenore Gerd Türk e il basso Klaus Mertens.

Paolo Petazzi





Internet

Anime digitali ♦ Linux

## Una bit-liturgia nomade contro la Microsoft

marco.merlini@flashnet.it  
**MARCO MERLINI**

Sarà un mix insolito fra un raduno di fan collezionisti di un oggetto di culto, una scampagnata per montagne, una colossale bevuta collettiva di birra e, soprattutto, un'assemblea d'adepti dell'ultimo credo hi-tech. Parliamo della Linuxbierwandering che si terrà, tra le valli del Nord-Est della Baviera, fra il 7 e il 14 agosto. Linux è un sistema operativo di computer sviluppato in alternativa alla Microsoft e distribuito gratuitamente sul Web (<http://www.linux.org/>). Guru di Linux è l'informatico scandinavo Torvalds, ma l'intero program-

ma è dovuto al concorso volontario di migliaia di programmatori indipendenti connessi via Internet. Il software - costruito con cura artigianale, votato al non profit e tendenzialmente egualitario - è diventato un feticcio da brandire in contrapposizione alla standardizzazione industriale, alla fame di guadagni e agli eccessi gerarchici della Microsoft.

Forti di tale credo, a metà estate centinaia di credenti in Linux si raduneranno in una liturgia nomade d'iniziazione collettiva per «espandere la coscienza» dei loro laptop «liberandoli» da Windows 95-98 e installando il nuovo sistema operativo. I termini utilizzati non sembrano enfatici, perché in-

torno a Linux si è sviluppata una comunità che muta dalla religione linguaggi e riti e li metabolizza in versione laica hi-tech. Il ventinovenne Torvalds vanta un tale carisma da surclassare nei sondaggi in rete star del calibro di Bill Gates e Steve Jobs. Il sistema operativo è l'idolo salvifico che garantisce un Paradiso al silicio in cui i computer non vanno in tilt, i programmi sono una costruzione dell'ingegno collettivo e, incidentalmente, la Microsoft non ha alcuna ragione di esistere. Questa religione laica possiede un manifesto dovuto all'evangelista Eric Raymond, «The Cathedral and the Bazaar», impertinente sulla teoria del dono e del suo ritorno co-

meacquisizione di prestigio sociale (<http://www.tuxedo.org/~sr/writings/cathedral-bazaar/>).

La settimana scelta per le bevute e il lavoro al computer coincide con un'eclisse totale di sole. Il Linuxbierwandering non è dunque altro che una cerimonia d'iniziazione per neofiti e, grazie al prevedibile battage dei media, di proselitismo. Un infaticabile lavoro, visto che Linux sta girando su sette milioni di computer, mentre Windows è ancora il signore incontrastato di ben 250 milioni. Chi fosse interessato all'acerimonia d'agosto, può prendere contatto con gli organizzatori: <http://electricl.chen.com/linuxbierwandering/>.

### LE 11 INVENZIONI CHE CAMBIERANNO IL MONDO?

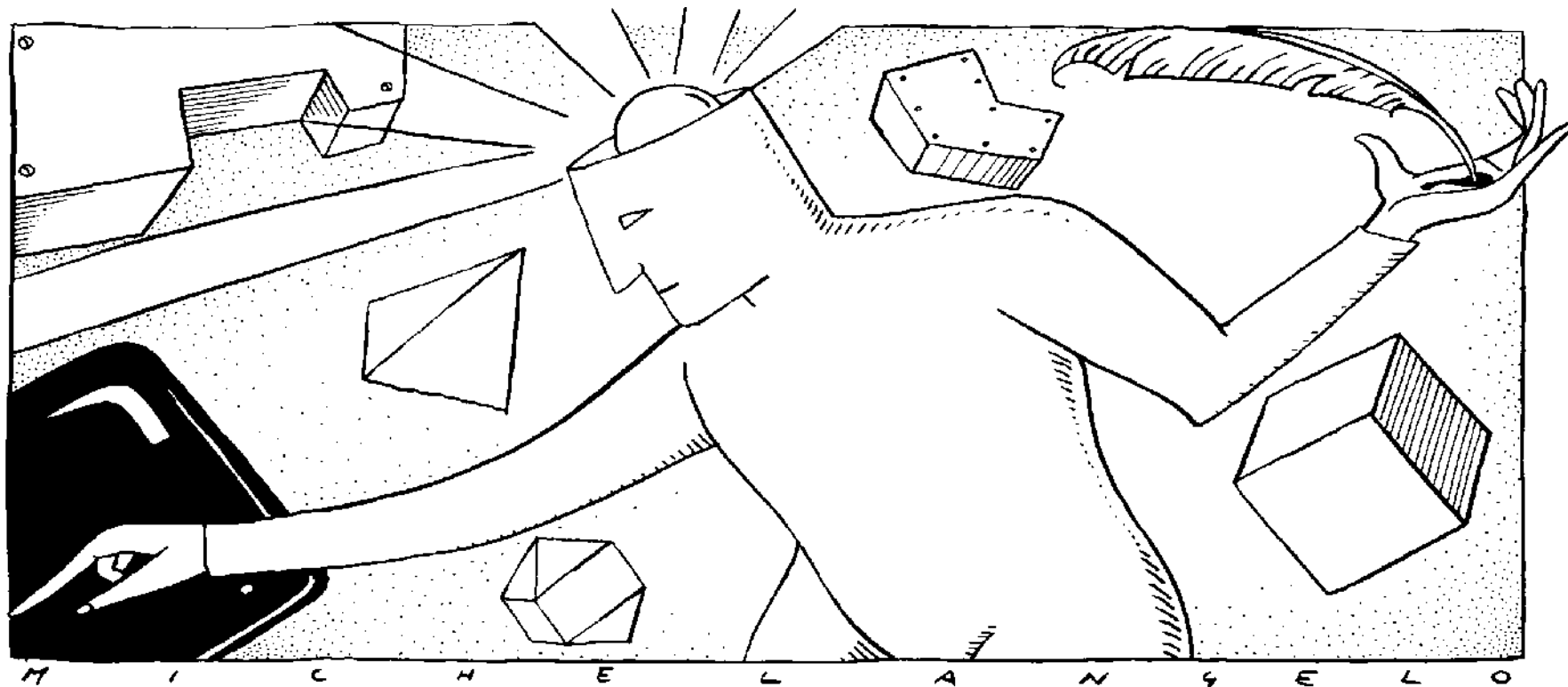
Sono i finalisti del premio lanciato dalla Saatchi&Saatchi l'anno scorso per l'inventore delle innovazioni che contribuiranno a migliorare la comunicazione del futuro tra individui, aziende, nazioni e culture. Il vincitore del primo premio, 100mila dollari, è Kasper, ovvero il primo sostituto visivo per ciechi e persone con problemi di vista, ideato da Leslie Kay, plurilaureato ricercatore della Sonic Vision di Russell, in Nuova Zelanda che ha pensato ad un elaborato congegno, naturalmente computerizzato. Ancora occhi, vista e occhiali per uno dei finalisti, vincitore anche della medaglia De Bono: si tratta di uno strumento che permette alle persone che portano gli occhiali e vivono in paesi poveri, di usare queste

lenti speciali, molto economiche e in grado di auto-adattarsi ai singoli problemi di vista inserendosi in una montatura-binocolo. Tra gli altri finalisti, il Quicktionary, una penna-scanner che traduce automaticamente ciò che legge; il sistema di avvistamento dei tornadi realizzato da Frank Tatom (Alabama, Usa); il Critical Mass Communicator, una sorta di telefono senza fili che permetterebbe alla popolazione illitterata di entrare in contatto con altri individui isolati e far contare la propria voce. E poi lo schermo tridimensionale ideato da Elizabeth Downing, californiana; il mouse da computer che funziona anche senza mani; la microtastiera (grande come una chiave) da portare sempre in tasca; lo Spirit Ion, evoluzione delle linee telefoniche in grado di sopportare tutte le urgenze moderne. Foto, descrizioni e altre curiosità al [www.saatchi&saatchi.com](http://www.saatchi&saatchi.com).

homepage

## Mediamente

di Francesco Rota



Alberi genealogici e Internet

## Antenati e progenitori Le nostre radici sul web

Spesso le ricerche genealogiche, effettuate presso archivi o attraverso agenzie specializzate, possono risultare infruttuose, lunghe e costose. Alcuni motori di ricerca mirati possono dunque rappresentare un buon inizio o una eventuale concreta alternativa per risalire lungo l'affascinante percorso che ci catapulta alle radici dei nostri antenati. Nonostante i database siano ancora parziali, il patrimonio di famiglie e discendenze si aggiornerà e si amplia di giorno in giorno: perciò non scoraggiatevi se non dovete trovare ancora nulla sulla vostra famiglia. Un indirizzo di qualche utilità è Genealogy (<http://www.genealogy.com/genealogy/>).

gy/index.html): si immette il cognome da ricercare - ce ne sono 325 milioni presenti per scoprire la diffusione della famiglia, in particolare negli Stati Uniti. Una fonte molto utile soprattutto per ritrovare parenti emigrati di cui si sono perse le tracce. Generalmente l'attesa per le notizie da trovare può essere lunga, a causa della mole dei dati che il motore seleziona, ma è interessante la funzione che permette di creare un albero genealogico «istantaneo» da mettere on line: cliccando sul pulsante «Create my first instant family tree» si può cominciare a disegnare il proprio albero indicando tutte le ramificazioni di cui si ha conoscenza (nonni, bisnonni, bisavoli, tri-

avoli ecc.).

Può essere un utile strumento anche tenendo conto del fatto che, una volta visitato il sito e composto il proprio albero, Genealogy mette a disposizione uno spazio personale, da rendere pubblico (accessibile quindi a tutti coloro che «passano» per queste pagine) o segreto; in tal caso solo chi è stato autorizzato dall'autore può esaminare la rappresentazione ancestrale. Una volta raggiunto un discreto ampliamento, l'albero a questo punto è pronto per essere inviato al «Grande albero genealogico mondiale», un catalogo costituito da migliaia di elaborazioni in rete. E molto consultato, come testimoniano gli appelli che da ogni parte del mondo si susseguono sul newsgroup soc.genealogy.italian per approfondire le conoscenze della propria dinastia. Particolare curioso: molte sono le liste pubblicate che elencano nomi di passeggeri che viaggiavano, all'inizio del secolo, su navi che attraversavano gli oceani, dall'Italia verso l'estero.

Uno dei siti più consultati sull'argomento è Ancestry.com. Qui la ricerca è ancora più approfondita: dieci milioni di nomi, richiesta di informazioni più detta-

gliate (inserimento della data di nascita ed eventualmente di morte). In genere i tempi di attesa sono piuttosto lunghi, e spesso i tentativi per ottenere il responso risultano nulli, e non è infrequente che la pagina appaia, dopo un'estenuante attesa, con un deludente messaggio: «ERROR the url requested could not be retrieved». A questo punto, se non ci si è persi d'animo, si può sempre tornare indietro e riprovare.

Il Consiglio Araldico Italiano (<http://www.mgdnet.com/consiglioaraldico/indexe.html>) apre i propri registri a chi ne fa richiesta; per ricerche storiche, araldiche, nobiliari o etimologiche, la storia del cognome o del casato, il costo è di 390 mila lire, con la riproduzione del proprio stemma, se esistente, in bianco e nero. Il prezzo dell'albero genealogico completo su pergamena si alza di molto: Lit. 5.800.000, per ascendenze fino all'anno 1600. Infine, se tutte le indagini alla ricerca dei progenitori sono state vane, non rimane che rivolgersi all'archivio di Stato, <http://www.archivi.beniculturali.it/>, che raccoglie gli archivi delle maggiori città italiane. Qui ci sono le informazioni su dove poter indirizzare le nostre ricerche.

Edutainment

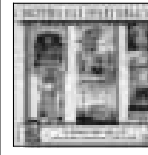


**Il gioco della logica**  
Broderbund  
Leader  
Windows e Mac  
lire 79.900

### La logica per gioco

Dedicato agli scettici. Per convincerli che al computer si può anche imparare - e molto divertendosi. Il cd rom è pensato per bambini delle scuole elementari, realizzato da due matematici che lavorano al MIT di Boston e al Terc (organizzazione per l'apprendimento della matematica delle scienze). Le avventure degli Zoombini (pupazzi che i bambini possono creare da soli) li guideranno verso problemi di logica e matematica nascosti in incontri (con i mangiatori di pizza, i trospi tatuati), giochi rompicapi seminati lungo il percorso che dovrà restituire loro la libertà.

Arte

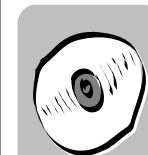


**Dentro gli spazi dell'arte**  
Tecniche Nuove  
Windows  
lire 49.000

### Artisti e musei

Due cd rom ad un prezzo davvero contenuto per inoltrarsi nel vasto mondo della storia dell'arte. Due le modalità di navigazione: artisti e musei, appunto, per coprire la storia dell'arte italiana dal 1300 alla fine del secolo scorso. Alla voce artisti troverete 15 pittori, scultori e architetti dotati di una biografia e un catalogo essenziale delle opere (alcune, le più importanti, presentate in testee audio), con modeste possibilità di zoom. Alla voce museo, invece, si arriva alle stesse schede e alle stesse opere, ma le vedrete come appese alle pareti di una stanza.

Videogames



**Star Wars X-Wing Alliance**  
Lucas Arts  
Windows 95 e 98  
lire 100.000

### Volare con Han Solo

Simulatore di volo in ambiente «Guerra Stellare», ennesimo della serie prodotta dalla Lucas Arts. Si parte con il Millennium Falcon per varie missioni nei panni di un contrabbandiere, ovvero di Han Solo. Poi, inevitabilmente, si passa dalla parte dell'Alleanza ai suoi caccia X-Wings, Y-Wings e B-Wings. Due cd per vivere in prima persona una forte emozione: far parte del mondo di «Star Wars». Ben cinquanta le missioni contenute nel gioco. Nel suo genere non è certamente il miglior videogame in circolazione, ma è comunque gradevole e divertente.

Libri



**Virus**  
Veri rischi o false leggende sulle infezioni virtuali  
di Alessandro Fronte  
Avverbi edizioni  
lire 12.000

### Vero o falso? Tutto sui virus

L'ultimissimo è stato il Cernobyl, che ha fatto seri danni soprattutto in Turchia e Cina. Divirus, comunque, chiunque abbia un computer ha incontrato diversi. E sui virus fioriscono verità e leggende. Questo libro non è ovviamente un antidoto al problema, ma una utile spiegazione sulla loro natura, le tipologie, i sistemi di diffusione indicando naturalmente anche i sistemi di prevenzione, sia per gli attacchi da disco che per quelli telematici presi via Internet. L'autore, giornalista scientifico, propone in poco più di cento pagine un'agile guida per preparare eventuali difese con maggior competenza.

CdRom

Arte ♦ Insieme libro e cd rom

## Santi, artisti e 101 capolavori Gli «Uffizi» senza più segreti

C'è un perché al fatto che Sant'Agostino veniva raffigurato nel suo studio: perché, dopo aver goduto dei piaceri della vita, scrisse testi fondamentali della cristianità che lo hanno identificato come un santo intellettuale. Né è da confondersi con San Gerolamo, spesso ritratto in uno studio o in abiti stracciati in eremitaggio, in compagnia di un leone o meno. La pittura antica, sacra e profana, aveva sempre delle ragioni per raffigurare santi e personaggi storici o mitologici in una guida o l'altra. Ma oggi quelle chiavi di lettura sono ignote ai più, perché non fanno più parte della moderna cultura quotidiana. Per cui anche la guida multimediale di un museo deve dare informazioni al riguardo: sull'epoca e sul significato delle immagini. Ed è questo l'impianto del cd rom sugli Uffizi edito dal gruppo Giunti in coppia con un libro, in arrivo a giorni nelle librerie.

Cd rom (non è il primo sul museo) e libro presentano 100 dipinti più uno, la «Primavera» di Botticelli. Di ogni quadro vengono indicati la collocazione originaria, chi lo ha ordinato, il contesto storico culturale. E do-

po la prima schermata, con il menu principale, prevede tre rotte di navigazione. La prima è per autori, la seconda cronologica. «Prendiamo a modello «Minerva e il centauro» del Botticelli - spiega Gioia Mori, autrice del testo, direttrice della rivista Giunti «Art e Dossier» - Su una schermata compare un orologio del tempo che si muove a due velocità. Quando arriverà all'anno di «Minerva e il centauro» comparirà l'icona del dipinto e, cliccando, compariranno anche i quadri eseguiti in quello stesso anno». La terza rotta è tematica: raffigura i temi e tutti i personaggi dei 101 dipinti, e quindi si trovano le varie Minerve e i vari centauri, i loro significati, si viaggia in compagnia di Achille e Zefiro. L'ultima schermata è infine per la «Primavera», simbolo della Galleria. Ogni navigazione, assicurano alla Giunti, permette approfondimenti sull'epoca e schede biografiche. Il cd rom contiene 1500 immagini, con 100 tavole cronologiche comparate, 102 videoclip per un'ora di audio, vale sia su Mac che Windows, il libro ha 256 pagine e 1000 illustrazioni; il costo è di lire 89.000.

Stefano Miliani

news

### LA FECONDAZIONE ARRIVA ONLINE

Argomento di grande attualità, oggetto di dibattiti (parlamentari e non), problema sentito da un numero di coppie in continuo aumento. Parliamo di fecondazione artificiale e le informazioni di base sono reperibili al sito del Centro studi e conservazione ovociti e sperma umani, nato nell'84 e presieduto da Carlo Flamigni, al [www.cecos.it/tconse.htm](http://www.cecos.it/tconse.htm). Fa capo invece a Severino Antinori il [www.rapru.it/](http://www.rapru.it/), con tanto di spiegazione sulle varie tecniche. Dall'estero: l'inglese [www.ferti.net/medsec1/general/eslre](http://www.ferti.net/medsec1/general/eslre) e l'americano [www.incid.org/](http://www.incid.org/).

### WORKSHOP PER NEW MEDIA VISION

Tre giorni di incontri e/o venti giorni di workshop: sono queste le proposte di Domus Academy per il progetto New Media Vision, un appuntamento per presentare alcune esperienze dell'Interaction design e dell'arte interattiva. Artisti, visual designer e web designer appartenenti al mondo dell'arte, della tv, della comunicazione, del digitale, saranno alla conferenza del 20-22

maggio a Milano. Il workshop, previsto dal 24 maggio all'11 giugno, offre invece la possibilità di sperimentare creazioni di cd rom, siti web, servizi on line. Informazioni allo 02-477.19155.

### SUL WEB TUTTE LE OPERE DI GRAMSCI

La vita e le opere di Antonio Gramsci su Internet. In occasione del 62.mo anniversario della morte, i senatori Ds gli rendono omaggio attraverso l'ultimo numero del loro quotidiano telematico ([www.senato.it/dsulvio](http://www.senato.it/dsulvio)). Entrando nelle pagine web del sito, si incontrano numerosi link relativi agli scritti gramsciani, una Bibliografia gramsciana, la Fondazione Istituto Gramsci, l'International Gramsci Society e una sezione dedicata a Gramsci e il Brasile, che contiene molti saggi in portoghese sul pensiero politico democratico e socialista. Tramite il sito «Amazon», la più grande libreria commerciale on-line, è anche possibile acquistare via Internet le «Lettere dal carcere», gli scritti politici e numerosi saggi su Gramsci.



Radiofonie ♦ Sul conflitto

## I giovani e l'informazione-flash

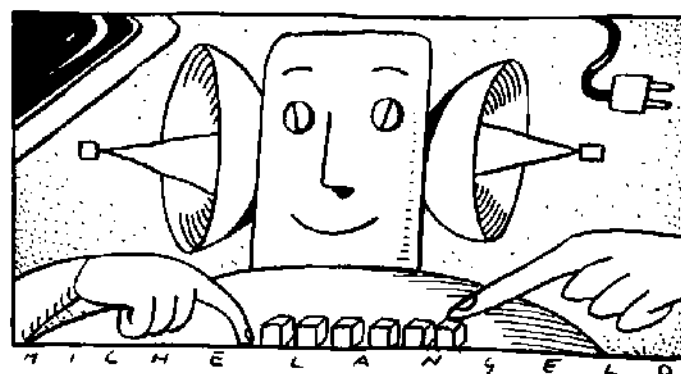


MONICA LUONGO

Nell'incapacità (o nell'impossibilità) di staccarsi dalle possibili notizie sul conflitto jugoslavo, in questa rubrica abbiamo cercato di dar conto delle emittenti «bianche» della Nato, di quelle serbe e kosovare che forniscono notizie anche a chi in Jugoslavia ci abita. Ma anche delle trasmissioni italiane che si occupano del problema. Rubriche e approfondimenti non mancano di certo, ma l'informazione e il modo di farla cambiano notevolmente, adattandosi a gusto ed esigenze del pubblico che segue questa o altra emittente. Pensate un po', per esempio a cosa si ascolta quando si è dentro un

supermercato oppure in un grande magazzino: soprattutto emittenti che trasmettono musica, italiana o straniera, che interrompono i programmi in corso con brevi notiziari detti flash. Ecco che negli ultimi quaranta giorni, oltre a brevissime parentesi sulla viabilità o sulla Borsa, mentre comprate un paio di scarpe o un pacco di pasta, siete informati brevemente sugli ultimi bombardamenti su Belgrado o sul numero aggiornato dei profughi che arrivano al confine albanese. Così cambia il succo dell'informazione ma non le sue modalità.

Altro fattore interessante di cui tener conto è che le emittenti a prevalenza musicale sono seguite soprattutto da giovani che, leggendo poco i giornali e seguendo raramente i notiziari, si fanno un'idea di quello che succede nel mondo anche grazie ai suddetti «flash» (qualche sera fa, in autobus, due ragazze molto giovani commentavano il gusto reciproco che avevano nell'ascoltare musica ad altissimo volume, osteggiati da genitori-vittime, disprezzati in prima istanza, «perché mio padre "se fa" di telegiornali in questi giorni», diceva con orrore una di loro). E allora i programmi che vanno forte tra i giovani diventano, a modo loro, un ulteriore veicolo di informazione. Mercoledì scorso, «Caterpillar», programma cult di Radiodue con un target prevalentemente giovanile, condotto dalla coppia Cirri e Ferrentino, intratteneva gli ascoltatori e quelli di loro che telefonavano discorrendo della pro-



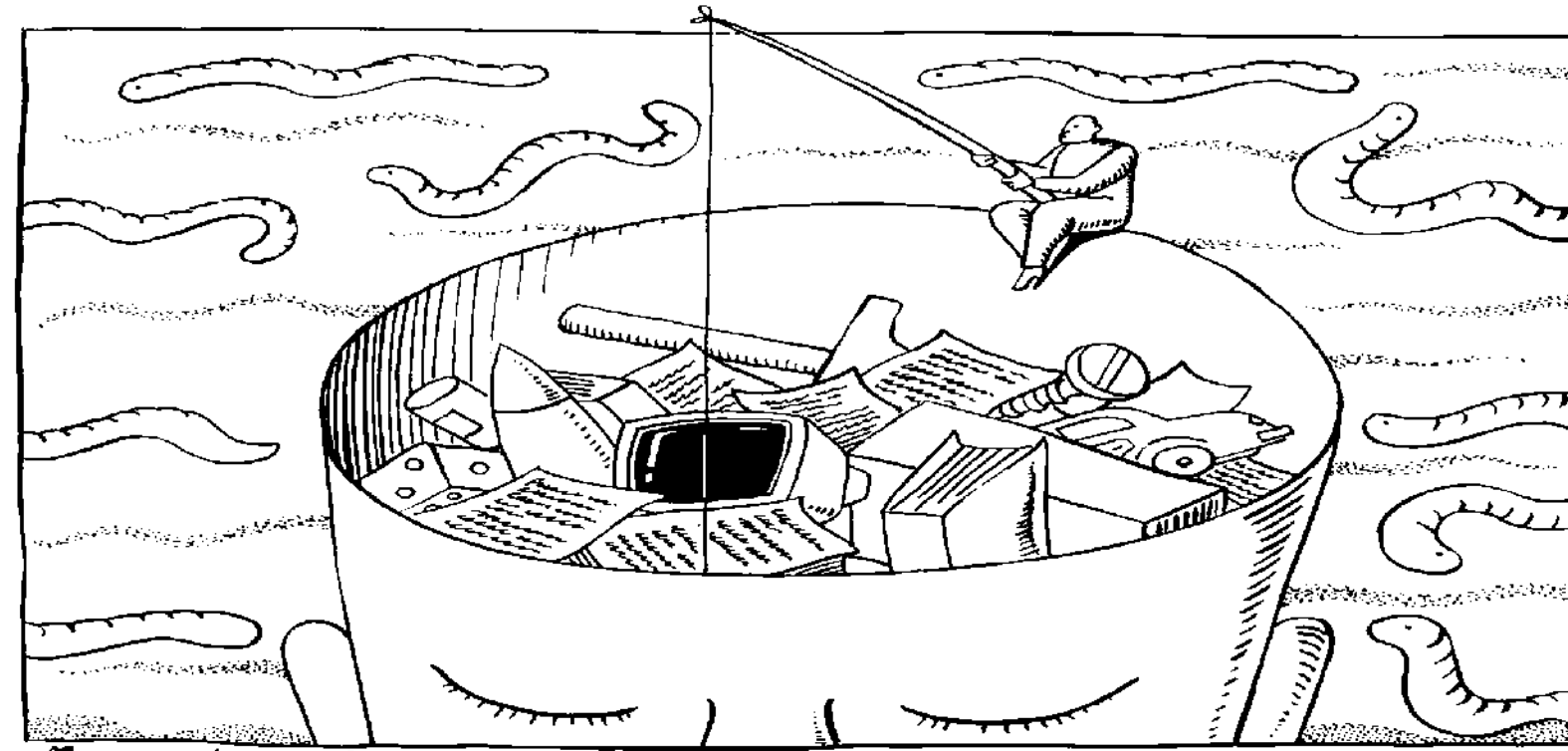
spensione degli italiani alla meteorologia. Ecco che, all'improvviso, compariva un collegamento con Laura Clark - dell'associazione Beati costruttori di Pace - che si trova in Montenegro e che riferiva della situazione lì sul posto, dicendo che la situazione di assistenza ai profughi si stava regolarizzando, che il momento c'era un bellissimo tramonto. Non c'è giu-

dizio di merito su questo tipo di notizie, solo il desiderio di fotografare tutte le realtà (ammesso che ve ne siano) sulla guerra che sta sporcando l'ultimo anno del secolo. «Caterpillar» ha anche un sito Internet (www.caterpillarrai.it) dove è presente un link con alcuni siti riguardanti il conflitto e, mentre sullo schermo del computer comparivano informazio-

ni e indirizzi telematici, il programma proseguiva con un elenco demenziale di appuntamenti, tra cui quello del circolo culturale albanese Anna Oxa, che avrebbe tenuto un convegno di studi nel Palazzo di vetro di Murano. Forse che il mondo non va avanti anche se si combatte? Anche il pomeriggio di Rai 102.5 intratteneva musicalmente il suo pubblico con Federico l'Olandese volante, mentre si alternavano i flash e si dava notizia de «La nuova ondata» secondo gioco a premi dell'emittente, dove a essere premiata è la fedeltà all'ascolto e la capacità di centrare una combinazione di numeri per vincere gettoni, d'oro, automobili e impianti stereo. Sarà vero, forse, che i giovani non li ascoltano abbastanza.

## Oltre lo schermo

di Roberta Secci



guito del film tv «Ultimo», con Raoul Bova.

A metà aprile al MipTv di Cannes, il più importante mercato televisivo internazionale, Mediade ha anche rinsaldato i rapporti con le più importanti major americane: Universal, Fox, Dreamworks e Columbia. Con quest'ultima coproducirà una nuova serie, ambientata in Italia, titolo provvisorio «I praticanti»: dodici puntate più altre dodici da cinquanta minuti l'una ispirate al caso dei giovani studenti di legge americani che sotto la guida di un docente hanno rivelato errori giudiziari di cui erano rimaste vittime persone processate senza un'adeguata assistenza legale perché poco abbienti. «Presto - preannuncia Pace - coproduciamo anche con la Warner e progettiamo di farlo anche con la Fox». Nel frattempo Mediade acquista i grandi film del mercato americano: «Shakespeare in love», «Patch Adams», «Tutti pazzi per Mary», «Nemiche amiche», per esempio, e i due cartoni animati della Dreamworks «Il principe d'Egitto» e «Anastasia».

La Rai ha, invece, firmato un accordo triennale con la Paramount. Fino al 2002 avrà l'esclusiva sui film in prima visione, pagandoli in base agli incassi americani. Sulle reti pubbliche vedremo, tra gli altri, «The Truman Show», «A civil action», «Sei giorni sette notti», «Train de vie», «Central do Brasil». «Non credo che ci costeranno di più solo perché l'accordo prevede esplicitamente l'aggancio con il box office statunitense», spiega Carlo Macchitella, responsabile acquisti della Rai. «Sono convinto che questo sia un accordo vantaggioso. Abbiamo comprato i film che ci interessavano, con pochissimi prodotti di risulta. Inoltre, sono previste coproduzioni per 8-10 milioni di dollari, delle quali la Paramount avrà l'esclusiva nella distribuzione mondiale. Un esempio? «Sciucino», una serie nata da un'idea di Lino Banfi, che racconta la storia di un italiano durante la Seconda guerra mondiale in Puglia».

## Fiction italiana alle stelle Rai e Mediaset invertono la rotta degli acquisti

Michelangelo Pace ha realizzato tutti i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

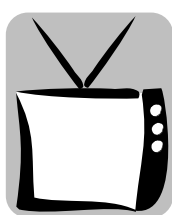
Sempre più fiction in tv, magari coprodotta con gli americani, ma comunque european style, meglio se cofinanziate dai tradizionali partner francesi e tedeschi. La televisione, sia le reti Rai che quelle Mediaset, non è più approdo privilegiato del grande cinema. I film, persino i blockbuster, i campioni d'incassi nei botteghini statunitensi, arrivano «logorati» all'appuntamento con la prima serata tv, dopo i passaggi nelle sale e nel sempre più sofisticato mercato dell'home video.

L'Auditel, soprattutto nell'ultimo anno, ha premiato produzioni italiane, da «Una donna per amico» al sorprendente risultato di «Commesse», che al debutto ha tenuto testa al colossale catastrofico «Independence Day».

Ora anche Mediaset vuole intensificare gli sforzi sulla strada della fiction già percorsa con successo dalla Rai. Quest'anno 250 degli 800 miliardi del budget di Mediade, la struttura per la produzione e l'acquisto di film, fiction e diritti sportivi per Rete-

quattro, Canale 5 e Italia 1, sono destinati alla fiction. «Per il 2000 - annuncia Roberto Pace, responsabile di Mediade - saranno 350. Stiamo lavorando alla realizzazione di un polo produttivo europeo, con i nostri partner tedeschi e francesi. Per le storie, attingeremo alla storia e all'immaginario europeo. Uno degli obiettivi, infatti, è ottenere risultati d'ascolto omogenei nei Paesi coproduttori, cosa che di solito non avviene». Tra i progetti in cantiere, «Casanova», scritto da Michael Hoerst, lo sceneggiatore del film «Elizabeth», per la regia di Giacomo Battiato, «La Sanfelice» con Gerard Depardieu, «I Borgias», tratto dal romanzo di Manuel Vasquez di Montalban e «I vicere», diretto da Roberto Faenza. Intanto, sono in produzione 24 episodi di «Angelo di seconda classe» con Paolo Villaggio, 12 di «Indagine al microscopio» con Claudia Koll, 24 di «Pompieri» con Claudio Amendola e il se-

## info



Chi produce cosa

Sia Rai che Mediaset puntano a coprodurre più fiction con tv europee, soprattutto francesi e tedesche, avvantaggiando anche da leggi che sostengono le produzioni nazionali.

Lunedì riposo ♦ Mariano Dammacco

## Nel labirinto con Tina. La vera storia del Minotauro



STEFANIA CHINZARI

«Che famiglia, la mia famiglia. È un mito». Non dice mica così, tanto per dire, la giovane voce di Arianna che riempie il teatro buio. Corona sbilenca su una lunga parrucca di boccoli biondi, impermeabile militare un po' sdrucito, un fare e un dire retorici e guerreschi: «Ecco mio padre», avverte sconsolata la voce presentando l'uomo in carrozzella. E suo padre scusate se è poco, si chiama Minosse. Comincia così *Dialoghi con le piante*, nuovissimo spettacolo di Mariano Dammacco, 27enne autore e attore pugliese che qualche anno fa aveva molto fatto parlare di sé e del suo gruppo Japigia con il premiatisimo *Sonia la rossa*. Poco dopo erano venuti il meno fortunato *Amleto e la statale 16*, lo scioglimento del gruppo e diversi anni di salutare lavoro più sotterraneo. Questo nuovo debutto va dunque accolto con doppio piacere, perché è la conferma di un giovane talento ricco di idee, capace

di orchestrare una inedita e divertente, ma anche desolata rilettura del mito Minotauro, perfettamente in grado di reggere sulle sue spalle l'intera performance, mescolando dialetto e straniamento, omaggio ai classici e dolente sguardo sull'oggi, guidato alla regia da Salvatore Tramacere.

C'è Durrenmatt, naturalmente, ma anche il Borges dell'*Aleph*, con un richiamo tanto involontario quanto sorprendente ai temi e agli autori appena affrontati da un'altra giovane compagnia romana, Accademia degli Artefatti: anche nel loro lavoro su Teso c'è un re in carrozzella, balzubiente quando non afasico, via via deprivato di organi e umori vitali, che invoca invano un suo equilibrio. Il Minosse di Mariano, invece, manca di una gamba, ma è grondante di ricordi e belliche rivendicazioni sulla volontà tenace e invincibile dell'impero di Creta e del suo labirinto.

Già, il labirinto. Ce lo racconta Teso, come ci si sente là dentro, in

quel groviglio di corridoi che sembra un cervello, o un intestino, e dove a furia di girare sforzandosi di svuotare la mente, finisci per essere un pensiero pensato in un cervello che puzza. «Nel labirinto il pericolo sei tu stesso», confida in un assurdo accento inglese alla Mal dei Primitives questo torero smilzo, esterrefatto e smemorato, che si dimentica Arianna a Nasso e issa le vele sbagliate navigando verso casa. Solo lui, Asterione, figlio del tradimento di una rabbiosa Pasifae in sottoveste, sembra non avere la più pallida idea di cosa significhi vivere in quell'antro.

E con l'ingresso del minotauro la passerella-one man show di Dammacco registra uno scarto, un'impennata. Coglie una sfumatura beffarda e tragica, un accento di smarrimento cosmico drammaticamente contemporaneo. Lui vive in una sala tappezzata di Gazzette dello sport, la tv accesa per seguire i gol del Bari, vasi e piante tutt'intorno, addosso solo un pannolone da incontinen-

te. Dondola e balbetta, nel buio di una solitudine autistica riscaldata solo dalla presenza di Tina. Una donna? No, un geranio. Proprio come succede a molti di noi, rinchiusi in tante case senza porte. Ed è paziente, magari rassegnato ma non certo ignaro, come credono di sapere quanti vivono alla luce: «Dicono sia misantropo e prigioniero», racconta tra gli spasmi. «Ma la casa è grande come il mondo, infinita come il tempo».

*Dialoghi con le piante* è andato in scena ai Cantieri teatrali di Lecce e ci auguriamo di ritrovarlo l'anno prossimo nei cartelloni di molte altre città. Quanto ai Cantieri, ecco un'altra ex fabbrica, sulla scia gloriosa del Fabbricone o di Interzona, acquistata, ristrutturata e offerta al pubblico. L'impresa è di Koreja, storico nome della ricerca, che ha lasciato la masseria di Aradeo per trasferirsi in città e dotarsi di un nuovo spazio vasto e ben ristrutturato, caldo di pietra leccese, pronto ad accogliere progetti, artisti, idee.

news

## CINQUE DONNE PER DE SADE DEBUTTANO A BOLOGNA

È «Madame de Sade» di Yukio Mishima il nuovo spettacolo di Andrea Adriatico, in scena a Bologna, a Teatri di Vita, dal 12 al 31 maggio prossimi. Cinque donne attorno al Marchese de Sade, tra amore e morbosità, piacere e dolore, sesso e religione. In questo allestimento, l'opera, scritta da Mishima nel 1965, contiene una seconda opera al suo interno, «Verso Mishima» di Milena Magnani. Compagne di strada di Adriatico, regista di opere inquiete e poetiche sul disagio contemporaneo troviamo nel ruolo di dramaturg due importanti figure del panorama letterario emiliano: Michela Turra, scrittrice e giornalista, autrice di romanzi («L'azzurro intorno» e «Il gioco rubato») e opere teatrali; e Milena Magnani autrice di romanzi in prosa poetica («L'albero senza radici» e «Delle volte il vento»). In scena sette interpreti con formazioni ed esperienze diverse.

## KARINE SAPORTA A FABBRICA EUROPA

Prima mondiale, dal 14 al 16 maggio, alla Stazione Leopolda di Firenze per Karine Saporta, ospite con «Une rose» della sesta edizione di Fabbrica Europa (dal 10 al 30 maggio). Musica, danza, narrazione e multimedia in «Hipertext Ulysses» di Luigi Cinque e Marco Solari, vertice proprio set di incontro-viaggio tra tradizione e nuovi linguaggi. Barberio Corsetti presenta il suo «Processo», mentre la rassegna internazionale Virtuality & Interactivity (dal 26 al 30) propone installazioni, proiezioni, realtà virtuale e seminari.

Linguaggio ♦ Fabio Rossi

## Parlare in strada, ma come al cinema



Le parole dello schermo di Fabio Rossi  
Bulzoni  
pagine 548  
lire 50.000

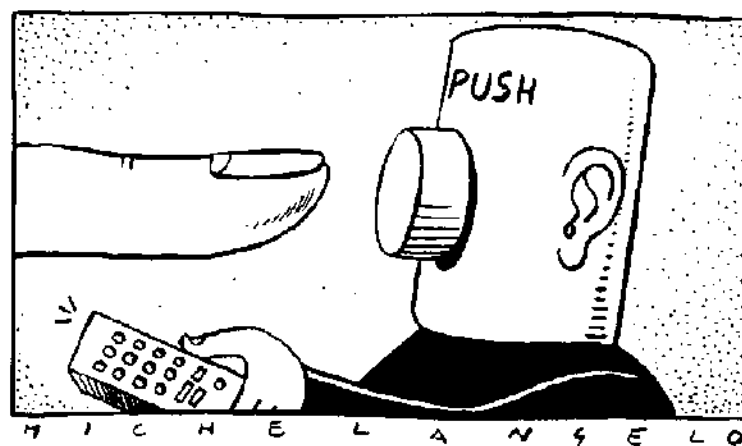
VALERIO BISPURI

Il linguaggio cinematografico, inteso come linguaggio parlato in senso stretto, ha spesso ricalcato il modo e il mondo del parlato comune (come la tendenza alla riduzione delle unità sintattiche e dialogiche). Ma, leggendo il fenomeno nella prospettiva inversa, si può facilmente arrivare a concludere che la lingua si è evoluta anche grazie al cinema: ossia, i dialoghi sullo schermo hanno contribuito enormemente a cambiare la morfologia del nostro idioma. Il periodo che Fabio Rossi

prende in esame va dal 1948 al '57 e comprende l'analisi capillare di sei film emblematici (*Ladri di biciclette*, *Catene*, *Nata ieri*, *Totò a colori*, *Le amiche*, *Poveri ma belli*). Anni cruciali non solo per la storia del cinema, ma anche per la struttura della lingua italiana contemporanea. Il libro osserva oltre cento fenomeni, tanto da classificare sei fotografie di stile e generi diversi, oltre a sei modi di parlare nel cinema: il realismo dialettale; la lingua formale della produzione filmica di massa; l'antirealismo del cinema doppiato, determinante nell'apprendimento linguistico nazionale; l'espressionismo

linguistico e i giochi verbali di Totò; la trasposizione testuale, osservata particolarmente dal romanzo di Pavese al film di Antonioni; l'ibridismo italo-dialettale della commedia all'italiana.

La parte però più interessante del volume, e spesso trascurata in altri saggi, è quella dedicata ai dialoghi nei film in questione. Un'analisi minuziosa, attenta anche alle forme linguistiche più nascoste, mette in luce le varianti e le trasformazioni subite dalla lingua italiana negli anni presi in esame. Il cinema diventa un osservatorio privilegiato per sviluppare i diversi modelli del parlato:



parlato-parlato, parlato-recitato, parlato-telefonico, parlato-radiofonico ecc., ciascuno ulteriormente soggetto alle variabili storiche, regionali, sociali e istituzionali.

Rispetto a questi modi, il parlato filmico mostra un'omogeneità maggiore, tanto che l'autore la definisce il «grado zero dell'oralità». Il taglio che Rossi ha voluto

dare alla sua attento studio, è prettamente linguistico, pur tenendo conto dell'intrecciarsi delle istanze realistiche e anti-realistiche del cinema. Dai dati raccolti su i sei film vengono rese esplicite le elaborazioni della lingua riprodotta nei dialoghi filmici. Non viene però tralasciata la parte critica, non tanto delle pellicole analizzate, ma del parlato degli attori, del doppiaggio, di quello che ha rappresentato un dialogo o una messa in scena per la evoluzione della lingua. Dunque, Rossi «usa» il cinema per compiere in realtà un approfondito viaggio all'interno della parola, del parlato.

## Magazine

## Una Babele (che non c'è) per un viaggio al centro della parola

Il lettore non può non restare spiazzato. Perché davanti ha un flusso eterogeneo di parole, che si susseguono senza indicazione di autore, alternando poesia, prosa, sobrie illustrazioni, brani letterari e scientifici, passi epistolari, spezzoni teatrali. In un disordine voluto, pensato, e quindi in realtà in un ordine che è la cifra stilistica di «La Babele che non c'è», rivista semestrale di cultura messa in piedi da un manipolo di intellettuali napoletani e in vendita (dovessi riesca a trovarla, per esempio a «Eva Luna» o a «Intra moenia», nella centralissima e a la page piazza Bellini) al prezzo di 15.000 lire.



Un gioco (nel senso nobile del termine) intellettuale, un percorso che può incrociare le riflessioni di Federico Fellini sull'«uomo sognante» e la tecnica dell'artista (dove si realizza «il passaggio dal caos al cosmo, dall'indifferenziato confuso e inafferrabile all'ordine») o le considerazioni di Maurice Merleau-Ponty sulla pittura («Se nessuna pittura particolare porta a compimento la pittura, se nessuna opera d'arte è mai pienamente compiuta, allora ogni creazione cambia, altera, chiarisce, approfondisce, conferma, esalta, ricrea o crea in anticipo tutte le altre»). Un gioco che ha il suggello nella soluzione finale degli enigmi proposti: nella terza di copertina, infatti, viene svelato l'autore di ogni brano.

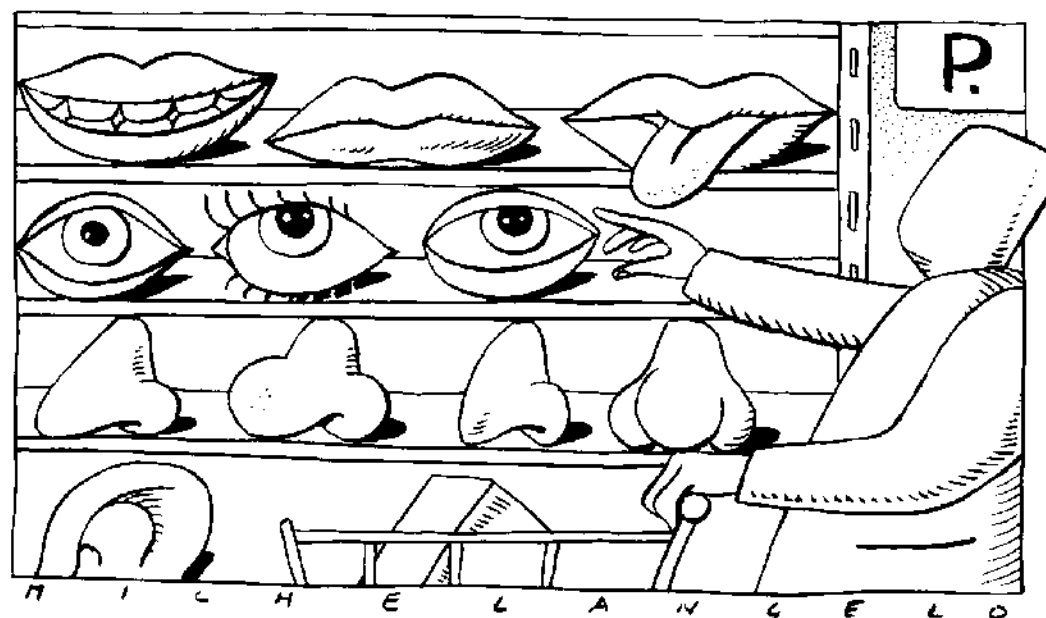
Stazioni di un viaggio della mente in cui, appunto, la cosa più importante è arrestarsi, soffermarsi, riscoprire la forza originaria della parola, afferrata e consegnata alla serie dei frammenti. «Pieno è quello, pieno è questo. Dal pieno nasce il pieno. Se pur si prende il pieno dal pieno/ rimane intatto il pieno», recitano le «Upanisad», subito dopo che Italo Calvino si è speso per spiegare in termini razionali perché occorra leggere i classici. «Ciascuna apparizione sulla terra è un'allegoria, e ciascuna allegoria una porta spalancata attraverso la quale l'anima, quando sia pronta a farlo, può penetrare nell'Intimo del mondo, dove tu e io, giorno e notte, siamo, sono tutt'uno», scrive Hermann Hesse nelle sue «Leggende e fiabe».

«La Babele che non c'è» è una lavagna smisurata - avvertono i suoi curatori in apertura - sulla quale si scrivono e si cancellano i messaggi di tutte le epoche; è il respiro del presente che riposa nella sua pienezza; è uno sguardo spaesato che è già domanda di una nuova appartenenza». Non manca un sentore di intellettualismo. Ma è comunque una fiammata, tipicamente napoletana, di vitalità.

Giu. Ca.

## Réclame

di Maria Novella Oppo



Galbani

## Il formaggio tondo e buono nella storia di «Carosello»

Bel Paese Galbani è un formaggio che contiene in sé la sua «mission», come dicono i pubblicitari. Un marchio a forma di stivale che ha cominciato a usare la tv addirittura nel 1958, cioè quando Carosello era ancora bambino e noi pure. Tanto che non eravamo neppure in grado di apprezzare il fatto che un grande scrittore come Mario Soldati fosse regista, sceneggiatore e perfino testimonial di un formaggio che si avventurava nel mondo grande e terribile dell'etere. Il film (che Marco Giusti nel suo «Grande libro di Carosello» definisce di interesse assoluto e di ricordo perfetto) ci portava in giro per l'Italia (e dove se no?) a ritrovare i luoghi storici della grande letteratura nazionale.

A Mario Soldati fece seguito,

l'anno successivo, Ercolino, cioè Paolo Panelli, che sulle tracce del mitico omonimo eroe greco compiva le più grandi fatiche e concludeva con il ritornello incoraggiante: «Riuscirai nelle tue imprese con la crema Belpaese». Sull'onda di questa inarrovabile rima andranno in onda molte serie, sempre impersonate da Panelli-Ercolino. E siamo ormai arrivati al 1983, l'anno della svolta. Sul set formaggifero arriva Ugo Tognazzi, in coppia con la sua moglie di allora, Margaret Rohlsman, nel ruolo di due cittadini che si insediano in campagna. Nonostante l'interprete, non è una stagione straordinaria. Tanto è vero che nel '64 si cambia di nuovo e arriva Johnny Dorelli, con un nuovo slogan, che non fa neppure rima: «La fiducia è una cosa seria e si

dà alle cose serie. Galbani vuol dir fiducia».

Insomma il formaggio si dà alla politica e cerca consenso. Nei vari Caroselli, Dorelli si improvvisa incapace delle più varie specialità, cosicché alla fine è costretto a fare quello che sa fare meglio (si fa per dire) e cioè cantare. Arriva il mitico '68 e Dorelli è ancora in carica, ma la scenetta subisce qualche variazione: in ossequio ai tempi, il testimonial è costretto a imbarcarsi su richiesta del pubblico in missioni estreme. Come per esempio riportare la fidanzata a un ragazzo abbandonato. Dal '69 Dorelli diventa «agente segretissimo» e viene inviato nel passato, nel presente o nel futuro per compiti delicatissimi e sempre fallimentari. Il cast nel frattempo si allarga e entrano a far-

ne parte anche il futuro regista Maurizio Nichetti e la bellissima Dalila Di Lazzaro. Dopo questa stagione gloriosa non ricordiamo più niente. Forse perché Carosello nel frattempo chiude i suoi siparietti e arrivano tutte quelle creme, quegli spalmabili e quei deserti di formaggio che cambiano anche il mercato.

Fatto che sta appena domenica l'altra il Bel Paese è ritornato in campo, cioè in tv, con uno spot molto accurato e perfino con un nuovo «claim», che dice: «Al centro della tavola, al centro del tuo mondo». E tutta l'idea e la realizzazione del filmato è infatti circolare e ruota attorno alla forma di formaggio, al tavolo sul quale è posata e all'ambiente ripreso. Una vera vertigine travolge lo spettatore, che guarda dapprima una coppia dei giorni nostri, poi due sposi degli anni Venti, poi una tavolata degli anni '40, un gruppo di famiglia degli anni '50, per tornare via via agli anni '90, cioè all'inizio e alla fine di quella ruota del tempo (e del formaggio). Una impresa dal punto di vista visivo molto sofisticata, dagli effetti scenografici e coloristici sorprendenti, abilmente maneggiati dal regista Dario Piana per la casa di produzione Filmaster. La macchina che consente questa sorta di vertigine spazio-temporale si chiama Motion Control. Però naturalmente il pregio non sta nella tecnologia, ma nell'idea di Guido Cornara e Agostino Toscana (agenzia Saatchi e Saatchi), che hanno voluto ricollocare il Bel Paese in un clima più raffinato. Anche se, bisogna pur ricordarlo, non esiste un altro formaggio che abbia avuto per testimonial un grande autore del Novecento.

## Mappamondo

## «Première» e «Wired» per fan: tutti i segreti di «Guerre stellari»

ALBERTO NERAZZINI

L'uscita nelle sale del nuovo episodio di «Guerre Stellari» è questione di giorni. A ventidue anni di distanza dal primo film della trilogia, che segnò un'epoca nella storia del cinema, torna il regista e creatore della fortunata serie, George Lucas: «La minaccia del fantasma» è il titolo dell'ultimo atto della saga dei guerrieri jedi (ma in realtà è cronologicamente il primo, visto che sarà ambientato 32 anni prima del leggendario «Guerre stellari» del 1977, di cui ci narerà il prologo). Manco a dirlo, milioni di appassionati attendono eccitati il prossimo 19 maggio, storica giornata in cui si compirà l'evento: a Los Angeles, già da settimane folti gruppi di fans sono accampati davanti ai due mega cinema dove sarà proiettata la prima di «Phantom Menace». Per non rischiare di non essere i primi al mondo ad acquistare i preziosissimi biglietti. E come per ogni evento che si rispetti, da quando Lucas lavora alla realizzazione del film, vale a dire da ben cinque anni, ci ha pensato Internet a scaldare la passione dei cultori: si sono moltiplicati i siti ufficiosi accanto a quello originale, www.starwars.com, su cui si sono riversati cinque milioni di visitatori in un solo giorno per vedere qualche sequenza di assaggio autorizzata. Ma anche giornali e riviste stanno amplificando l'«effetto ritorno». Dopo il prestigioso «Time», che al prequel di «Guerre stellari» ha dedicato una delle copertine di aprile, tra gli altri sono annunciati in edicola i mensili americani «Premiere» e «Wired». Due numeri, sicuramente imperdibili per gli appassionati, dove trovano ampio spazio l'analisi del film, le interviste ai protagonisti e le anticipazioni sui prossimi due episodi già scritti. Evento cinematografico di fine secolo che fa impazzire un po' tutti: produttori, distributori e pubblico, che già corre nei negozi a comprare spade laser, maschere di Darth Vader, o pupazzetti a immagine di Yoda, C-3P0R2-D2, e cianfrusaglie varie. Proprio come ai vecchi tempi. Tempo fa Lucas disse che la trama del primo «Guerre stellari» derivava da emozioni e sentimenti vissuti durante la guerra in Vietnam. Oggi c'è la guerra nei Balcani, che però gli americani trovano assai meno interessante di quella intergalattica pronta a tornare nei cinema.



l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

...È CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

## ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

## ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



Brad Pitt \* Tom Cruise \* Antonio Banderas  
Eternamente belli. Eternamente dannati



fluida - roma



# Intervista col Vampiro

La videocassetta  
con il libro "Dissertazione sopra i Vampiri"

**IN EDICOLA a 14.900 lire**

**Le Relazioni  
Pericolose  
IN EDICOLA**  
la videocassetta  
a 14.900 lire

**Il Dottor  
Zivago  
IN EDICOLA**  
2 videocassette  
a 16.900 lire

**IT dal romanzo di  
Stephen King  
IN EDICOLA**  
2 videocassette  
a 16.900 lire

**Il Colore Viola  
un film di Steven Spielberg  
IN EDICOLA**  
la videocassetta  
a 14.900 lire



*Il Cinema  
è un Romanzo*

**I'U**  
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel.06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-12.00 e 14.00-17.30

